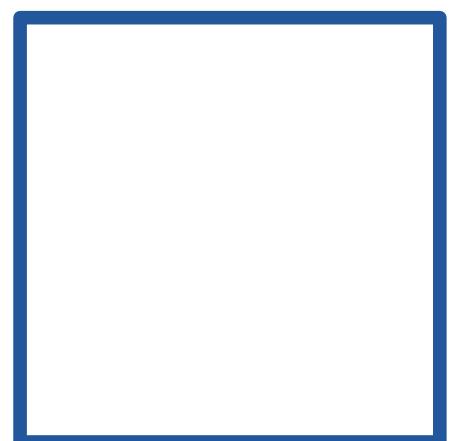
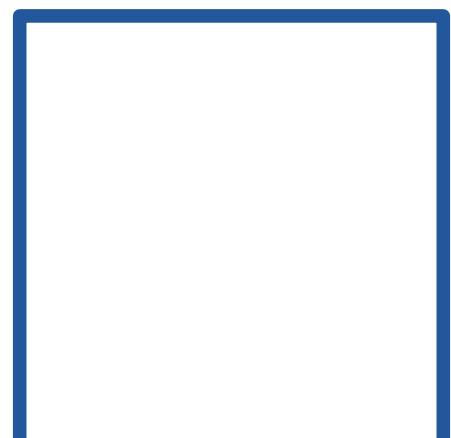
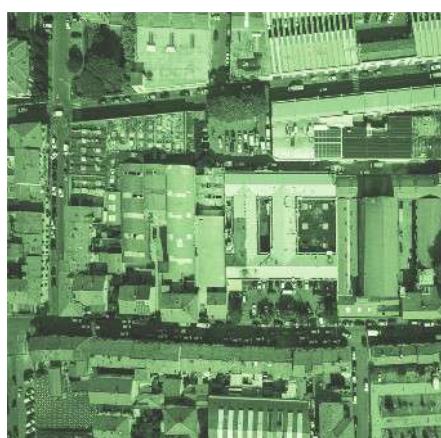




Piano Strutturale 2024

La struttura del paesaggio agrario della Piana Pratese

Analisi delle trame resistenti e della struttura storica
e lettura interpretativa delle stratificazioni



ELABORATO **QC_AI_8**

Approvazione **2024**

GRUPPO DI LAVORO

Sindaco

Matteo Biffoni

Assessore all'Urbanistica e ambiente

Valerio Barberis

Garante per l'Informazione e Partecipazione

Laura Zacchini

Progettista e Responsabile del Procedimento

Pamela Bracciotti – Dirigente Servizio urbanistica, Transizione ecologica e Protezione civile

Coordinamento Tecnico Scientifico

Silvia Balli – Responsabile Coordinamento atti di governo del territorio

Gruppo di Progettazione

Catia Lenzi - Responsabile Ufficio di Piano

Vanessa Cencetti, Francesco Rossetti, Virginia Castellucci

Valutazione Ambientale Strategica

Annalisa Pirrello

Processo Partecipativo e Comunicativo

Avventura Urbana srl

Contributi Specifici

Disciplina degli insediamenti

Chiara Nostrato, Sara Gabbanini

Disciplina del territorio rurale

NEMO Srl - Studi agroforestali e Rete Ecologica

Benedetta Biaggini

Geologia, Idrogeologia e Sismica

Alberto Tomei

Aspetti giuridici

Giacomo Muraca

Archeologia

Luca Biancalani

Studi sul paesaggio agrario storico

Università degli Studi di Firenze DIDA – Chiara Giuliaci

coordinamento Prof. Tessa Matteini, Prof. Paolo Nanni

Aspetti ecologico-paesaggistici delle aree umide

Carlo Scoccianti

Forestazione urbana

Antonella Perretta, Paolo Bellocchi - Pianificazione strategica del patrimonio naturale

Studi economici delle caratteristiche del tessuto e del sistema produttivo
I.R.P.E.T. - Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana

Studi delle dinamiche socioeconomiche del sistema tessile e archeologia industriale
IRIS srl, Giuseppe Guanci

Studi sulle identità del territorio, policentrismo e multiculturalità
Corinna Del Bianco

Studi sui miglioramenti ambientali e bioclimatici derivanti dalle strategie di riqualificazione tecnologica ambientale delle aree produttive

Università la Sapienza - Dipartimento Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura

Responsabile scientifico: Prof. Fabrizio Tucci

Gruppo di lavoro: Paola Altamura, Marco Giampaoletti, Caterina Dalsasso, Maria Lidia Giannini, Federica Nava, Maria Michaela Pani, Violetta Tulelli

Servizio Mobilità e Infrastrutture

Riccardo Pallini, Daniela Pellegrini, Edoardo Bardazzi, Antonio Manolio, Marinella Carrieri

Servizio Servizi demografici e statistica

Elena Cappellini, Sandra Carmagnini, Sabrina Frosali - Statistica

Servizio Cultura, Turismo e comunicazione

Claudia Giorgetti, Vanessa Postiferi, Valentina Del Sario – Rete civica
Oretta Giunti, Teresa Di Giorgio – Ufficio Relazioni con il pubblico

Servizio Innovazione e Agenda Digitale

Alessandro Radaelli, Francesco Pacini, Mattia Gennari - S.I.T. Open data e Big Data

Database geografico

LDP Progetti GIS srl

Supporto organizzativo

Patrizia Doni - Segreteria Assessorato Urbanistica e Ambiente

Supporto amministrativo

Enrico Desii, Silvia Guidotti, Barbara Paoletti, Erika Bellandi UO Amministrazione e servizi generali

Indice

Introduzione alla ricerca.....	1
Dalla storia alla interpretazione del paesaggio agrario: percorsi, metodi, strumenti.....	1
Leggere il paesaggio agrario della Piana di Prato. Notazioni di metodo in cinque punti per la disciplina paesaggistica.....	18
SEZIONE I/Ricerche e lettura interpretativa.....	28
1. La ricerca storica.....	29
1.1. Le fonti.....	29
2. Lettura interpretativa delle trame e della struttura resistente.....	31
2.1. Estrarre e selezionare le informazioni dalle fonti.....	31
2.1.1. Il Catasto Leopoldino: La Cartografia e le Tavole Indicative.....	31
2.1.2. I Cabrei: elenco dei poderi e sistematizzazione delle informazioni.....	33
2.1.3. Il Database.....	35
3. Localizzare e sovrapporre: i Cabrei e il Catasto Generale Toscano.....	39
3.1. Sovrapposizione cartografica.....	40
3.2. Sovrapposizione e sintesi delle informazioni descrittive.....	47
3.3. Possibili applicazioni future: Lo studio delle proprietà.....	49
SEZIONE II/Per una interpretazione strategica.....	51
4. Per un Abaco ragionato del paesaggio agrario.....	52
4.1. Il metodo.....	53
4.2. Lavorare attraverso le scale di intervento.....	57
4.3. Sintetizzare e comunicare.....	58
5. Letture sintetiche ed elaborazioni grafiche.....	60
5.1. Le tavole di sintesi.....	61
5.1.1. La struttura del paesaggio agrario storico.....	61
5.1.2. Casale, Iolo e Vergaio.....	64
5.2. Le trame e i segni resistenti sul territorio della Piana.....	68
6. Un metodo di interpretazione di sintesi paesaggistica.....	69
6.1. Un sistema insediativo a carattere policentrico.....	70
6.2. Il sistema delle coltivazioni: La trama agraria storica di pianura.....	75
6.3. Le infrastrutture viarie e la viabilità storica.....	83
6.4. Il reticolo idrografico minore e i relativi paesaggi.....	89
6.5. I fabbricati rurali.....	93
6.6. I margini.....	97
6.7. Biodiversità e agrobiodiversità.....	100
SEZIONE III/Gli apparati.....	103
7. Gli apparati della ricerca.....	104
7.1. Raccolta di cartografia e iconografia storica: elenco allegati.....	104
8. Uno strumento per la conoscenza e l'interpretazione del paesaggio agrario storico.....	105

GRUPPO DI LAVORO

8.1. Repository cartografica storica interrogabile (a campione).....	105
8.2. Le applicazioni e le potenzialità per il futuro.....	108
9. Glossario.....	111

Introduzione alla ricerca

Dalla storia alla interpretazione del paesaggio agrario: percorsi, metodi, strumenti

Paolo Nanni

Il progetto di ricerca che oggi viene presentato, rappresenta un originale esempio di collaborazione tra settori della ricerca storico paesaggistica e amministrazioni locali che svolgono precise funzioni pubbliche. L'oggetto è una analisi della storia del paesaggio agrario della Piana di Prato. L'obiettivo è quello di elaborare strumenti interpretativi per l'operatività istituzionale e professionale e per l'assolvimento di specifiche normative.

La tutela del paesaggio, com'è noto, è sancita dalla Costituzione¹, ma lo stesso dettato costituzionale contiene anche riferimenti alla promozione dell'agricoltura, ovvero al «razionale sfruttamento del suolo»². In ambito regionale, il PIT (Piano di Intervento Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico) interviene inoltre a definire una serie di indicazioni strategiche e adempimenti per ognuno degli “Ambiti”, facendo ampio ricorso alla dimensione storica dei diversi territori. In questo contesto le relazioni tra agricoltura e paesaggio non sono prive di punti critici, dal momento che l'attività agricola, fondamento dei paesaggi agrari, ha caratteristiche specifiche (aziende e imprese agricole) che non sempre sono correttamente comprese, come ampiamente documentato da molte iniziative promosse dall'Accademia dei Georgofili (Scaramuzzi 2003; Nanni 2021).

L'accordo tra il Comune di Prato e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze può vantare a pieno titolo vari elementi di originalità, sia dal punto di vista scientifico, sia – e questo è il nostro auspicio – per possibili ausili di utilità pubblica. Introducendo l'elaborazione del progetto per la parte storica, segnalerò alcuni punti relativi alle intersezioni tra vari settori della ricerca storico paesaggistica, per illustrare le basi scientifiche e fornire chiavi di lettura per facilitare il passaggio dalla conoscenza storica alla sua utilizzazione pratica. Va

1 *Costituzione italiana*, art. 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

2 *Costituzione italiana*, art. 44: «Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà».

poi sottolineato che la ricerca storico paesaggistica realizzata, così come ogni interesse di approfondimento sulla storia del territorio pratese, può contare su due opere veramente notevoli sul piano storiografico: si tratta della *Storia di Prato* (tre volumi editi nel 1981), e soprattutto i sei volumi dell'opera *Prato storia di una città*, ideata e diretta da Fernand Braudel ed edita tra il 1986 e il 1991 a cura dei più autorevoli studiosi delle varie epoche (dal Medioevo fino all'età contemporanea).

Per una storia del paesaggio agrario della piana di Prato

La storia del paesaggio agrario, come ogni settore di studio e ricerca, ha una sua storia. A partire dal noto volume di Emilio Sereni del 1961 (Quaini 2011), decenni di contributi hanno arricchito le conoscenze e le stesse riflessioni intorno alla realtà del passato e alle sue ricadute nel presente. Non sono infatti solo gli storici ad occuparsi di paesaggio agrario: geografi e archeologi, storici dell'arte e dell'architettura, ma anche agronomi e forestali, urbanisti e paesaggisti usano lo stesso termine, ovviamente ognuno secondo il proprio punto di vista e i propri metodi di indagine.

Il paesaggio agrario e la storia: una precisazione di termini

Parlare di storia del paesaggio agrario rimanda inevitabilmente alla nota definizione di Emilio Sereni (1964):

quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini della sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale.

Il paesaggio agrario e la sua storia rappresentano dunque la continua dialettica tra condizioni (e condizionamenti) ambientali, ovvero il “paesaggio naturale”, e le attività umane che hanno interagito con quei contesti, il “paesaggio agrario” appunto. Non sempre si pone sufficiente attenzione alle molte facce di questa interazione. Più che una trattazione teorica, in questa sede può risultare utile prendere in considerazione un esempio ampiamente noto e sufficientemente eloquente.

La storia e il senso del cambiamento

Parlare di storia implica il senso del divenire, l'attenzione ai tempi e ai modi del cambiamento, la comprensione di processi storici che non si sono mai arrestati. Sebbene radicali cambiamenti e rivoluzioni scientifiche e tecniche abbiano determinato dal secondo dopoguerra un radicale mutamento dei paesaggi agrari,

ciò non significa che prima di quella svolta i paesaggi fossero immutati da secoli e millenni. Anche in questo caso la questione era ben nota a Sereni (1964):

Quel dato paesaggistico stesso diverrà insomma per noi una fonte storiografica solo se riusciremo a farne non un semplice dato o *fatto* storico, ancora una volta, bensì un *fare*, un *farsi* di quelle genti vive: con le loro attività produttive, con le loro forme di vita associata, con le loro lotte, con la lingua che di quelle attività produttive, di quella vita associata, di quelle lotte era il tramite, anch'esso vivo, produttivo e perennemente innovatore.

E a conferma di questa consapevolezza il suo studio copriva una arco temporale di oltre due millenni, dall'Italia pre romana fino alla metà del Novecento, ovvero gli anni in cui scriveva.

Non è difficile comprendere il senso di questi mutamenti se consideriamo ancora l'emblematico caso italiano (Rombai 2002). Già la storia degli ordinamenti culturali mostra sensibili differenze ad esempio tra età romana e alto medioevo, ovvero dal sistema delle ville di grandi estensioni (la villa catoniana) a quello dei villaggi, con la policoltura di seminativi, specie arboree e orticole suddivise in appezzamenti distinti (campi, vigne, orti). E se è ampiamente nota l'opera di sistemazione idraulico agraria di epoca romana (le centuriazioni), non sono da sottovalutare le iniziative di regimazione e regolazione del corso delle acque realizzate nei secoli della crescita economica dell'Occidente (XII-prima metà del XIV secolo). Ritirerò su questo punto parlando proprio del caso di Prato (*vedi più avanti 2.1.*).

Nei secoli finali del medioevo i paesaggi agrari furono nuovamente modellati dalle svolte dovute al crollo demografico dopo la peste del 1348, accelerando in alcuni casi processi già in atto o introducendone dei nuovi (Nanni 2022). È in questo periodo che si consolida la diffusione su larga scala, in Toscana e nell'Italia centrale, di poderi con coltivazione promiscua, con la compresenza dei filari di vite alternati ad alberi da frutto a coronare le strisce di campi destinati alla rotazione di colture erbacee. Casi analoghi sono la diffusione dell'alteno in Piemonte, o della piantata in Emilia, Lombardia e Veneto. Ma è nello stesso periodo che si diffondono altre tipologie aziendali, come ad esempio le cascine, grandi aziende zootecniche tipiche della bassa lombarda (poi estese verso il Piemonte e l'Emilia) successivamente integrate dalla coltivazione del riso tipica dell'agricoltura irrigua. E se queste svolte connotarono la razionalizzazione agraria dell'Italia centro settentrionale, diversi esiti si verificarono nelle aree litorali tirreniche e nel Mezzogiorno, dove la specializzazione portò

all'estensione delle vaste aree destinati al pascolo transumante e alle coltivazioni esclusive di cereali (Piccinni 2002).

Ho usato il termine svolte per sottolineare fenomeni più ampi e complessi, che si accompagnano anche a nuove basi della ricchezza, che portarono al trasferimento degli investimenti da attività manifatturiera e commerciali verso la proprietà fondiaria. Le pagine dell'opera in cinque volumi *Storia dell'agricoltura italiana* (edita dall'Accademia dei Georgofili nel 2002) offrono tutti gli approfondimenti del caso.

Come risulta chiaro, ogni area territoriale della penisola può vantare la propria storia, i propri percorsi e le proprie peculiarità. Ciò che invece è indubbiamente tratto comune è il fatto che **l'orologio della storia non si è mai fermato e il senso del cambiamento è la costante inevitabile**, dall'introduzione di nuove colture (compresa la diffusione dei castagni nella aree forestali) ai mutamenti delle strutture aziendali e delle tecniche colturali adottate.

La ricostruzione storica e il dialogo interdisciplinare

Come già accennato, la storia del paesaggio agrario vede convergere sullo stesso terreno studiosi di diverse discipline. Nell'ambito del presente progetto di ricerca si tratta ad esempio della storia del paesaggio agrario degli storici e quella dei paesaggisti. In questo caso vale riprendere le considerazioni che una nota studiosa della storia delle città, Gina Fasoli (1976), esponeva in un convegno di molti anni fa sulla storia urbanistica fatta dagli storici e quella fatta dagli urbanisti, e che presentano notevoli analogie con il terreno di analisi della presente ricerca.

La storia urbanistica degli urbanisti ha come suo compito individuare linee di tendenza che si sono definite nel corso dei secoli e che, incontrandosi con le nuove esigenze vitali della collettività umana costituiscono la materia viva in cui deve inserirsi – tenendo conto delle une e delle altre – qualsiasi programmazione che voglia essere organica e vitale, che non voglia essere sopraffazione violenta e distruttiva.

Invece la storia urbana degli storici ha la sua finalità in se stessa: una finalità puramente scientifica, rivolta a chiarire dove e come vivevano gli uomini del passato ed in quale misura, in quale direzione, questo “come” e questo “dove” ne condizionavano il modo di agire, di essere, di pensare di sentire ed al tempo stesso come questo modo di agire, di essere, di pensare di sentire modificava l'ambiente. La storia urbanistica degli storici è disancorata da ogni finalità pratica e operativa immediata, sebbene gli storici siano convinti che le loro ricerche,

anche quando si rivolgano ad un passato molto remoto, giovano a mettere a fuoco i presupposti logici e materiali delle attività di oggi e di domani.

Fine degli storici è la conoscenza storica della società del passato rispettosa della gente che l'ha vissuta – «storia degli uomini nel tempo» diceva Marc Bloch (1981) – e non una storia, parafrasando Vito Fumagalli (1989; Nanni 2023), fatta ad uso e consumo degli storici. Diversa la finalità di urbanisti o paesaggisti che si occupano di urbanistica o storia del paesaggio agrario facendo descendere anche (non solo) da quella ricostruzione elementi e indicazioni utili per affrontare emergenze attuali. Gli storici non sono naturalmente insensibili a queste dimensioni di valore generale, e cercano con le proprie ricerche di fornire dati e interpretazioni utili anche a chi opera con compiti professionali.

Nel trasferimento di conoscenze dai settori della ricerca a una più ampia gamma di destinatari – pubbliche amministrazioni, professionisti, vasto pubblico – alcune osservazioni particolari devono essere evidenziate.

a) ***Dai quadri generali agli ambiti locali si evidenziano tratti comuni e significative varianti.*** Ne consegue che, nel caso di ricostruzioni storiche generali le anomalie assumono un significato relativo, mentre nel caso di indagini su aree specifiche sono quelle peculiarità a risultare di principale importanza. Vale la pena di rammentare che la stessa elaborazione del PIT della Toscana si è dotata di ampi apparti di studio, compreso il documento “Paesaggi agrari storici” che figura tra le appendici documentarie e funge da base per l'analisi dei diversi “Ambiti” regionali. È naturale che tali sintesi mirino a fissare categorie omogenee di paesaggi agrari, che tuttavia non esauriscono la ricchezza e la varietà di aree locali. Ed è in questo equilibrio tra tratti comuni e significativa varianti che si colloca anche la storia del paesaggio agrario della Piana di Prato.

b) Dalla prima osservazione deriva il cosiddetto ***problema di “scala” temporale e spaziale***. La storia dei paesaggi agrari è remota tanto quanto la storia dell'agricoltura e ogni ricostruzione deve calibrarsi sui caratteri della ricerca. La percezione dei rilevanti mutamenti dell'ultimo secolo non deve occultare la stratificazione di più lungo periodo, che pure ha lasciato tracce materiali e immateriali (come ad esempio la toponomastica). E più si cerca di trovare notizie storiche su aree molto circoscritte, tanto più si deve fare i conti con una documentazione storica (o archeologica) che talvolta ci offre dati a “macchia di leopardo”.

c) Dal punto di vista della ricostruzione storica è bene inoltre ricordare il ***problema della base documentaria***, i suoi limiti e i suoi margini di utilizzazione. Le fonti utilizzabili per la storia dei paesaggi agrari sono molte e non sempre

facilmente utilizzabili nel momento in cui si intende trasferire quelle notizie su una base cartografica coerente con gli strumenti attualmente in uso. Dal punto di vista paesaggistico, inoltre, occorre anche tener presente l’ambivalenza del termine “paesaggio”, oggetto fisico ma anche percezione o rappresentazione dello stesso (Tosco 2007; Nanni 2013a). La stessa parola paesaggio è entrata a far parte dei lessici solo in età relativamente recente, quella che convenzionalmente chiamiamo età moderna, ma questo ovviamente non significa che non esistessero paesaggi prima dell’introduzione di un termine proprio.

È seguendo queste riflessioni che possono essere illustrate le coordinate metodologiche del progetto di ricerca e i punti che hanno orientato l'analisi e il lavoro di interpretazione e restituzione dei risultati..

Aspetti di metodo della ricerca storica

La storia del paesaggio della Piana di Prato si iscrive in quella più generale del territorio pratese. Pochi cenni saranno sufficienti per dare il contesto storico di riferimento³.

Cenni storici

L'ascesa e lo sviluppo della "Terra di Prato" a partire dal XII secolo è strettamente legata alla posizione geografica e alle risorse ambientali, tra la valle del Bisenzio e l'area che si distende fino all'Ombrone. La costruzione e articolazione del sistema di gore nella piana pratese – dal Cavalciotto di Santa Lucia (Moretti 1991; Rombai 1996) – è al tempo stesso causa ed effetto della crescita demografica ed economica di Prato, che, grazie a quella risorsa energetica, poté alimentare mulini e gualchiere alla base dello sviluppo manifatturiero. Nonostante questa notevole ascesa, la fisionomia di Prato rimase «incompiuta» (Cherubini 1991a), stretta com'era tra le confinanti Pistoia e Firenze e mancante fino all'età moderna di una sede vescovile. La parabola discendente già prima dell'impatto della Peste Nera (1348) si assestò nel 1351 quando il comune pratese entrò a far parte del contado di Firenze. Tuttavia Prato manteneva alcuni aspetti molto peculiari nell'ambito della storia della Toscana tra medioevo ed età moderna anche dal punto di vista agricolo (*vedi più avanti 2.2*).

È noto inoltre che il territorio pratese è stato oggetto di profonde trasformazioni con lo sviluppo industriale già dalla fine dell'Ottocento, realizzando un modello molto particolare di “distretto industriale” che presiede alla comprensione dello

3 Per gli studi sulla storia dell'agricoltura nel territorio pratese si veda: Nanni 2010; Pampaloni 1991; Fantappiè 1981; Menzione 1986; Pazzagli 1988; Cozzi 1988; Petri 1974.

sviluppo del XX secolo, specialmente negli anni del boom economico. In queste linee evolutive la parte più tipicamente agricola del territorio ha perso valore rispetto al passato, lasciando il posto alla espansione dell'edilizia residenziale, legata alla crescita demografica, e di quella industriale-manifatturiera.

Proprio per questi fenomeni, uno studio di caso relativo alla piana pratese costituisce un terreno di studio particolarmente interessante anche perché più simile a processi comuni in molte aree metropolitane, difficilmente assimilabili alle zone del cosiddetto “bel paesaggio” toscano. Ma se le considerazioni fin qui esposte hanno un fondamento, se ne dovrebbe concludere che i problemi del paesaggio agrario non dipendono dalla sua estetica, ma dal valore intrinseco che rivestono. Certo, se si adottano le chiavi interpretative di più note e nobili campagne toscane molte cose perdono valore, ma se si cerca di impostare una ricerca dal basso, ovvero dalla realtà concreta, quelle specificità contribuiscono ad arricchire il senso della ricchezza del mosaico paesaggistico.

L'agricoltura: quadri generali e ambiti locali

Le **pratiche agricole** della Piana di Prato non si differenziano sostanzialmente dai caratteri della mezzadria poderale periurbana, con le rotazioni di grano e cereali minori praticate su strisce di campi incorniciati da filari di vite lungo le fosse di scolo per il deflusso delle acque. Si tratta cioè delle comuni sistemazioni idraulico agrarie di pianura (definite “a proda”) e della classica coltivazione promiscua (erbacee ed arboree su ogni singolo campo), che poteva prevedere anche la presenza di alberi da frutto lungo i filari di viti. Naturalmente il mosaico agrario comprendeva anche gli orti (pederali, periurbani e finanche urbani) che fornivano una base essenziale per gli usi alimentari e le reti del commercio a breve raggio.

Anche la **struttura agraria** non differiva dai caratteri che già nel Quattrocento risultavano consolidati per la campagne dell'area fiorentina (Conti 1965; Cherubini 1991b), con la progressiva espansione di poderi a conduzione mezzadrile (la mezzadria poderale) e una parte minore in affitto o in conduzione diretta (piccola proprietà contadina).

La distribuzione della **proprietà fondiaria** che le fonti fiscali ci permettono di ricostruire si suddividevano tra proprietari “cittadini” (ovvero residenti nel centro di Prato o nelle immediate vicinanze, i sobborghi), “contadini” (ovvero residenti nel territorio più ampio, il “distretto” o *districtus* nelle fonti del tempo), enti ecclesiastici e “luoghi pii” (gli enti assistenziali), le confraternite.

Tuttavia, nell'ambito di questi contesti generali dell'area di pianura tra Firenze a Pistoia, le peculiarità della Piana di Prato emergono con evidenza. Possiamo evidenziarle in sintesi.

a) ***La gestione delle acque e del sistema dei canali (gore).*** Come già richiamato, il sistema di gore alimentato dalla pescaia di Cavalcotto, costituiva l'infrastruttura fondamentale dello sviluppo del territorio pratese fin dalla prima età comunale, tanto da essere considerato l'«oro bianco di Prato». La rete idraulica richiedeva tuttavia una «manutenzione continua, capillare ed onerosa», realizzata con cure pressoché quotidiane dalle comunità della Piana. (Rombai 1996). Non mancano tuttavia progetti di miglioramento e trasformazione, anche a fronte di periodici eventi alluvionali che interessavano soprattutto la bassa pianura sud occidentale, dove nelle ville di Iolo, San Giusto e Tavola si riscontravano «terreni inondati ogni anno dalle piene e vere e proprie bassure acquitrinose ricoperte dalla tipica vegetazione igrofile e mesofila» (Rombai 1996). Della metà del Cinquecento è noto lo studio del pratese Girolamo di Pace, già ufficiale dei fiumi a Firenze, intitolato *Discorso dei fiumi, fossi, laghi e foci marine del dominio di Firenze*, ampiamente ripreso dal naturalista Giovanni Targioni Tozzetti (1773) alla fine del Settecento.

b) ***Pratiche agricole, coltivazioni e produttività.*** La descrizione della pianura pratese alla metà del XIX secolo offre un sintetico colpo d'occhio (Pazzagli 1988):

è tutta coltivata a viti, all'accurata potatura delle quali unendosi la regolare tenuta dei tralci, nelle rette linee dei filari produce si dilettevole visuale; e vestita come è di alberi da frutto d'ogni genere, il gelso vedesi propagato con grande estensione. Nelle sezioni di specie di Casale, di Castelnuovo, delle Regie Cascine del Poggio a Caiano [Tavola], molto è il terreno tenuto a prato. L'ortivo occupa quasi esclusivamente tutto il dintorno della città.

L'immagine del paesaggio agrario della Piana di Prato è confermato dai dati elaborati sulla base del catasto lorenese degli anni Trenta del XIX secolo. Nelle sezioni catastali relative alla pianura (tavola 1) si conferma una netta preminenza del “seminativo arborato” (coltivazione promiscua con filare di colture arboree) sul seminativo semplice, una parte significativa di prati e pascoli nella zone sud occidentale, e una presenza di orti che si aggiungevano a quelli posti a corona del centro urbano (sobborghi).

Tavola 1 – Sezioni territoriali della Piana di Prato nel Catasto lorenese: qualità di coltura (fonte: Pazzagli 1988)

	seminativo arborato		seminativo semplice		boschi e castagni		prati, pascoli, sodi, inculti		orti		viottole		totale	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Coiano (sez. C)	882	71,8	4	0,3	72	5,8	254	20,7	1	0,1	16	1,3	1.229	100
S. Giusto (sez. F)	849	95,7	1	0,1	1	0,1	16	1,8	8	0,9	12	1,4	887	100
S. Ippolito (sez. G)	579	91,2	7	1,1	–	–	38	5,9	2	0,5	9	1,3	635	100
Casale (sez. H)	357	87,7	7	1,7	–	–	37	9,1	1	0,3	5	1,2	407	100
Iolo (sez. I)	517	96,1	–	–	–	–	10	1,8	2	0,4	9	1,7	538	100
Le Cascine (sez. L)	987	79,6	1	0,1	23	1,9	199	16,1	4	0,3	25	2,0	1.239	100
Paperino (sez. M)	477	88,7	19	3,5	5	0,9	21	3,9	3	0,6	13	2,4	538	100
Cafaggio-Mezzana (sez. N)	904	93,2	3	0,3	2	0,2	31	3,2	18	1,9	12	1,2	970	100
Totale	5.552	86,2	42	0,7	103	1,6	606	9,4	39	0,6	101	1,6	6.443	100

Naturalmente la produzione di vino era di bassa qualità, trattandosi di terreni in pianura, ma si giustificava per il consumo diretto, essendo il vino un elemento basilare degli usi alimentari. Notevoli sono invece i dati relativi alla produzione cerealicola, che seguiva di norma una rotazione di due anni a grano e uno con altre “biade” (cereali inferiori). Il gonfaloniere di Montemurlo ne dava una precisa descrizione agli ufficiali del catasto lorenese (Pazzagli 1988):

La consuetudine locale riguardo alla rotazione delle semente tanto in piano quanto nella costa, che nel poggio, è costantemente fissa per due annate consecutive a grano e per il terzo a biade, tornando subito da capo senza dare alcun riposo al terreno; e quelle terre in pianura che si seminano a biade nel marzo, si tengono nell'inverno occupate in erbe a ferrana (...) per uso ancora delle stalle locali.

Ma soprattutto è da notare l'alta produttività che i fertili terreni di pianura riuscivano ad assicurare. In questo caso è il gonfaloniere di Prato che, sempre in risposta ai quesiti degli ufficiali del catasto lorenese, indicava una resa di 12 staia di grano per ogni staio seminato⁴ e di 7 a 1 per le altre biade (Pazzagli 1988). Si tratta di dati ampiamente superiori alla media del granducato, che collocano la Piana di Prato tra le terre più produttive della penisola alla metà del XIX secolo.

c) **Rilevanza dell'orticoltura.** Se le produzioni alimentari si collocano sempre in equilibrio tra esigenze di approvvigionamento locale (innanzitutto il grano, il vino e l'olio) e opportunità di mercato non sono da sottovalutare gli

4 Com'è noto, in mancanza di precisi dati sulle superfici coltivate a cereali, la produttività delle epoche passate viene calcolata sulla proporzione tra seme e prodotto e non sulle rese ad ettaro.

accenni che in alcune fonti descrittive ci giungono a proposito delle produzioni orticole. Nel colpo d'occhi già citato abbiamo visto l'«ortivo» occupava « quasi esclusivamente tutto il dintorno della città». Ma già alla fine del Cinquecento, nella *Narrazione e disegno della Terra di Prato di Toscana*, Pietro Miniati (1596) ne dava una dettagliata descrizione:

Ha di molti belli Giardini e Orti da ortolani da erbaggi d'ogni sorte, senza quelli delle case, conventi, monasteri, e chiese che solo servono per questo mestieri quali l'anno di state per i sollioni s'adacquano due dì della settimana, il mercoldì, e il sabato, con acqua viva del fiume Bisenzio, che per tre canali passa per tutta la Tera, e tutto l'anno corrono e stanno pieni ch'è una bellezza e grandissima comodità e utile per i siti ed edifizi vi si sono fatti sopra, di concie, tinte e mulina.

Oltre agli orti di monasteri (Santa Caterina, San Giorgio, Vergine delle Carceri), conventi (San Domenico, Sant'Agostino), badie (San Fabiano, Grignano) e ospedali (Misericordia), elencava quelli condotti da un notevole numero di ortolani:

Tutti belli e buoni quali s'affittano per tanti scudi l'anno a huomini professori dell'arte da Ortolani, quali tengono la Terra e 'l contado forniti abondantissimamente con altri e tanti o più siti d'orti che sono di fuori vicini alla Terra, fino al numero in tutto di trenta siti d'orti da ortolani e da erbaggi quali pigliano ogni anno tutti ragguagliatamente l'uno anno per l'altro, sito per sito, scudi 250 l'anno di lattuga sola per uno, e forse più, ed altre più sorti erbaggi, come zucche, citriuoli, fagioli, ceci, radici, e molte pastinache, finocchio e altro altrettanto per uno e fra detti orti e altri campi di altri particolari, si fanno ogn'anno intorno alla Tera e dentro settanta e ottanta campi di poponi almeno, e cocomeri, zucche, cipolle e altro, che non è campo ragguagliatamente, che non si pigli scudi 50 e 60 per campo talché fra la lattuga, erbaggi di più sorti, poponi, cocomeri, e altro, come s'è detto, pigliano questi artieri più di 14 o 16 mila scudi l'anno, almeno, che non par possibile a crederlo, e pur'è, secondo che vien referto e detto da' professori dell'arte, quali dicono, che tre mesi la state forniscano mercato vecchio della Serenissima Firenze del continovo ogni giorno e tutto il contado di Prato e contorno a 15 e 20 miglia, e pigliando detta somma, o più ragguagliatamente, che è il mantenimento di molti poveri huomini e contadini che vivono di

braccia e del guadagno che fanno giornalmente, andando per opera a lavorar a detti ortolani e poponai.

La presenza di campi destinati a orti doveva dunque costituire un aspetto significativo delle coltivazioni della Piana di Prato, trainate dal vicino mercato della capitale Firenze. Si tratta tuttavia di notizie che sfuggono alle rilevazioni fiscali, concentrate soprattutto sulle produzioni cerealicole, e dunque la loro misurazione non è determinabile con precisione.

d) Strutture agrarie: mezzadria “classica” e parziaria mezzadrile. Gli studi dedicati alla storia delle campagne pratesi, hanno messo in evidenza la lenta diffusione dell'appoderamento⁵. La diffusione di contratti di mezzadria, almeno tra XIV e XV secolo, era spesso esercitata su pezzi di terra di piccole dimensioni, condotti da mezzadri che in realtà potevano essere piccoli proprietari terrieri che integravano il loro reddito domestico, o anche residenti nel centro che si recavano a lavorare “a mezzo” quei campi anche se svolgevano altre professioni. Non si tratta dunque della “mezzadria poderale” o “mezzadria classica” che conosciamo per la campagne fiorentine, ma piuttosto del variegato mondo della suddivisione dei prodotti tra proprietario e lavoratore: è questo universo che prende il nome distinto di “parziaria mezzadrile”. Studi sull'età moderna documentano poi una progressiva espansione della creazione di poderi, uniformando gli usi e le pratiche ad altri contesti. Si tratta dell'ennesimo caso della lenta trasformazione delle campagne, che tuttavia segnala processi avvenuti nel lungo periodo e che contesta l'immagine di campagne immobili e immutate per secoli.

e) Strutture agrarie: l'originale cascina “alla lombarda” di Tavola. Il territorio della Piana di Prato vanta inoltre un elemento di una certa originalità, che si spiega con la compresenza di opportunità offerte dall'ambiente e di investimenti di una grande proprietà, quella dei Medici. La vicina villa di Poggio a Caiano, come tutte le strutture di fattoria, si componeva in modo coessenziale della parte residenziale (architettonica signorile con giardino) e di quella agricola. Facendo tesoro dell'area alluvionale a ridosso dell'Ombrone, la tenuta di Tavola aveva connotati particolari all'interno del sistema di ville medicee, caratterizzata com'era, fin dall'origine (Nanni 2013b), da una attività di allevamento in stalla. Il nutrimento del bestiame era assicurato dalla produzione foraggera, ottenuta nei terreni detti “prata”. Nel corso del tempo, proprio quella possibilità di campi irrigui portò anche all'introduzione della risicoltura, sebbene

⁵ Con il termine “appoderamento” si intende la creazione di poderi, dotati di casa “da lavoratore”, mediante l'accorpamento di vari pezzi di terra, in modo da raggiungere con la metà della produzione il minimo necessario per sostenere la famiglia colonica.

poi abbandonata. In entrambi i casi – azienda zootecnica con allevamento in stalla e risicoltura – creavano una struttura molto diversa dalla maglia poderale: da qui il nome esplicito di “cascina alla lombarda” secondo la nota tipologia della bassa padana, diffusa dalla Lombardia verso il Piemonte e l’Emilia.

f) ***La proprietà fondiaria: la rilevanza degli enti assistenziali.*** La storia degli enti assistenziali pratesi ha una indubbia originalità, per tipologia e soprattutto per la proporzione rispetto all’area territoriale e alla densità demografica. Oltre ai maggiori ospedali – quello della Misericordia e quello di San Silvestro detto del “Dolce” – l’ente elemosiniero fondato da Monte Pugliesi, il Ceppo Vecchio, fu affiancato nel 1410 dal nuovo Ceppo creato dal lascito testamentario di Francesco di Marco Datini⁶. Data l’entità della donazione del “mercante di Prato”, la ricchezza patrimoniale degli enti assistenziali pratesi e il loro patrimonio fondiario vide raddoppiata la consistenza totale (Luongo, Nanni 2020). All’epoca del primo catasto fiorentino del 1427, gli studi condotti hanno mostrato una anomalia rispetto al totale del contado di Firenze (Conti 1965): se qui la proporzione di enti ecclesiastici e assistenziali (detti “luoghi pii”) costituiva il 22%, a Prato saliva al 37%, con larga parte costituita appunto del Ceppo Nuovo (circa la metà del totale). Ma l’imponenza di questa larga proporzione risulta confermata anche nel lungo periodo: all’epoca del catasto lorenese degli anni Trenta del XIX secolo, rappresentava ancora una cospicua parte del totale della proprietà terriera della Piana di Prato (Cozzi 1988). Forme di conduzione e pratiche colturali non differivano nella sostanza, ma la presenza di questi importanti patrimoni di natura pubblica ha consentito la produzione e conservazione di molta documentazione relativa alla gestione agricola. Una base documentaria notevole, che unita a quella conservata dai maggiori conventi e monasteri pratesi mette a disposizione un patrimonio documentario notevole, peraltro sostanzialmente concentrato proprio nell’area della Piana.

La base documentaria: strumenti per l’analisi e l’interpretazione

Considerando il composito mosaico della storia del paesaggio agrario, le fonti documentarie sono molteplici: dall’iconografia alla letteratura, dalle fonti fiscali (catasti) ai contratti (documentazione notarile e privata), dagli inventari di patrimoni fondiari ai cabrei, dalle piante amministrative alla cartografia antica, dalla toponomastica alle evidenze archeologiche. Naturalmente ognuna di queste fonti riflette aspetti particolari dei paesaggi agrari, dove dimensioni qualitative e quantitative si integrano come tessere che restituiscono la visione d’insieme e le singole sfumature.

⁶ Alla metà del Cinquecento i due ospedali e i due Ceppi furono uniti, divenendo Ospedale della Misericordia e Dolce, e Ceppi Riuniti.

Considerando tuttavia la finalità operativa e funzionale della ricostruzione storica oggetto di questo progetto, che ha necessità di riportare su cartografia attuale le stratificazioni della storia del paesaggio agrario, alcune delle fonti citate costituiscono la base imprescindibile. Brevi note sono utili per fornire sintetici elementi per la lettura e interpretazione di queste fonti documentarie, oltre a indicare alcune peculiarità relative al caso pratese.

a) ***Catasti storici.*** Il “catasto geometrico particellare”, o “catasto lorenese”, è il documento che rappresenta il ponte tra le epoche più lontane e l’età contemporanea. Dotato di mappe rilevate dagli ufficiali, consente la georeferenziazione delle singole particelle. Insediamenti, viabilità, rete idrica, unità fondiarie risultano ben definite nella cartografia prodotta, resa peraltro disponibile grazie alla digitalizzazione di tutte le mappe (progetto CASTORE) e agli strumenti di navigazione (GEOSCOPIO). Tuttavia le mappe non recano nessun segno relativo ai proprietari e all’uso del suolo, dal momento che questi dati sono raccolti nelle “Tavole Indicative” sulla base delle corrispondenze delle ripartizioni catastali e numeri di particella. È chiaro dunque che il complesso lavoro di incrocio tra mappe e “Tavole Indicative” costituisce il necessario passaggio per far parlare la cartografia.

Risalendo indietro nel tempo, la documentazione catastale parte dalla grande innovazione fiscale promulgata dalla repubblica fiorentina nel 1427. Si tratta in questo caso di “catasti descrittivi”, che raccoglievano nella sola forma scritta le dichiarazioni dei proprietari relativi alla proprietà immobiliare (case e terre) oltre agli altri investimenti (privati e pubblici) che determinavano l’imponibile fiscale al netto delle detrazioni previste. La serie comprende i primi catasti, la decima repubblicana e la decima granducale, coprendo così un arco temporale di circa tre secoli (dal XV al XVIII secolo).

È bene inoltre ricordare una cosa ovvia ma spesso trascurata: i catasti, sia quelli descrittivi sia quelli geometrico-particellari, non sono documenti per rappresentare il paesaggio ma strumenti fiscali, costruiti per determinare la ricchezza e l’imponibile fiscale secondo diverse logiche. Nel caso della proprietà fondiaria i catasti descrittivi determinavano il valore sulla base delle produzioni dichiarate (Nanni 2013); mentre quelli geometrico-particellari agivano in base alla capacità produttiva, a prescindere dal fatto che le terre fossero coltivate o no. In quest’ultimo caso, pertanto, le indicazioni degli ufficiali segnalavano semplicemente la presenza di fondi agricoli (l’espressione “terra lavorativa …”) e quella di capitali immobilizzati, ovvero le colture arboree sintetizzate con i termini “[terra lavorativa] vignata” (viti su filare in coltivazione promiscua), “pomata” (presenza di alberi da frutto lungo il filare), “olivata” (presenza di olivi

lungo il filare); oppure colture esclusive nel caso di “vigna”, “oliveta”, “bosco”, “prati” ecc.

b) Cabrei. I cabrei costituiscono una fonte di particolare interesse per la storia dei paesaggi agrari. Si tratta infatti di inventari di beni di grandi proprietari privati, pubblici (enti assistenziali) o di enti ecclesiastici (monasteri e conventi). Si compongono tipicamente di una parte disegnata e di una parte descrittiva. In termini economico agrari i cabrei rappresentano la struttura di una azienda agraria, ovvero gli strumenti di produzione oggettivamente considerati. Ne fanno parte, pertanto, i fondi agricoli (poderi), costituiti dai singoli campi e dai capitali immobilizzati (case da lavoratore, coltivazioni arboree); e l’indicazione delle coltivazioni praticate nelle singole parti, rappresentate con il disegno (scala lineare) e con le sintetiche descrizioni.

Considerando la notevole estensione dei patrimoni fondiari di enti assistenziali pratesi (Ospedale della Misericordia a Dolce, Ceppi Riuniti) e fiorentini (Ospedale di Santa Maria Nuova), Prato può vantare la conservazione di numerosi cabrei, tutti riferiti all’area della Piana di Prato. Ulteriori indagini potrebbero inoltre avvalersi dei cabrei degli archivi di monasteri e conventi, come nel caso, ad esempio, del Conservatorio di San Niccolò.

c) Le statistiche del XX secolo. La documentazione del XX secolo si avvale poi di nuove rilevazioni catastali (Catasto Terreni) e statistiche, come i periodici Censimenti dell’Agricoltura, disponibili dagli anni Sessanta in poi a cadenza decennale. Si tratta di una articolata base documentaria, che è stata usata in modo sistematico proprio per studiare l’evoluzione del territorio pratese dagli anni del boom economico in una importante ricerca curata dall’Accademia dei Georgofili negli anni Novanta (Cianferoni 1990).

d) Altri patrimoni archivistici. L’indagine per campione realizzata nei limiti del presente progetto, si è basta sulle fonti appena ricordate (catasto, cabrei, statistiche). Tuttavia il patrimonio archivistico per la storia del paesaggio agrario potrebbe inoltrarsi in ulteriori ricerche d’archivio: Archivio di Stato di Prato (patrimoni privati); Archivio di Stato di Firenze (documentazione inedita relativa alle rilevazioni catastali); Archivi di monasteri e conventi di Prato (cabrei e inventari di beni fondiari).

Punti di lavoro e prospettive del progetto

Concludendo queste pagine introduttive, è opportuno evidenziare i principali punti di lavoro che hanno orientato la ricerca e l’impostazione metodologica del progetto.

- a. Impostare una ricerca storica fondata su analisi e interpretazione di fonti storiche per la conoscenza della storia del paesaggio agrario.
- b. Definire e distinguere scale di analisi coerenti per la ricostruzione e restituzione della stratificazione dei paesaggi agrari.
- c. Fornire elementi metodologici e di sintesi interpretativa funzionali all'adempimento di compiti istituzionali della pubblica amministrazione.
- d. Elaborare strumenti di lettura e comprensione della dimensione storico paesaggistica del territorio.
- e. Costruire un modello di banca dati di storia del paesaggio agrario, interrogabile e implementabile con ulteriori studi e ricerche.

Come si potrà vedere dai prodotti elaborati nell'ambito della ricerca, si tratta di un cantiere che per la prima volta ha visto una stretta collaborazione tra analisi storica, lettura e interpretazione paesaggistica, interazione con esigenze di gestione amministrativa del comune di Prato.

L'efficacia dei risultati per gli scopi prefissi sono stati via via valutati dal gruppo di lavoro, per verificare l'effettiva corrispondenza ai compiti professionali e, naturalmente, la correttezza scientifica del percorso di ricerca. Proprio questa sinergia costituisce il principale merito del lavoro svolto, che ha concretizzato, in un percorso condiviso, l'originale esempio di collaborazione tra università e città, tra ricerca ed esercizio di funzioni pubbliche di governo del territorio.

I risultati elaborati in questo primo cantiere che oggi si chiude non possono che suscitare l'interesse per proseguire il lavoro, sia estendendo l'analisi a tutta l'area della provincia di Prato, sia rendendo questo primo risultato un esempio da promuovere anche in ambito scientifico.

Riferimenti bibliografici citati nel testo

- Bloch M., 1981, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Einaudi, Torino.
- Cherubini G., 1991a, *Ascesa e declino di Prato tra l'XI e il XV secolo*, in Id., a cura di, *Prato storia di una città*, I, 2, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, Le Monnier, Firenze, vol. II, pp. 965-1010 (ora in Id., *Città comunali di Toscana*, Clueb, Bologna, 2003, pp. 187-250).
- Cherubini G., 1991b, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Salimbeni, Firenze.
- Cianferoni R., a cura di, 1990, *L'agricoltura e l'ambiente nel distretto industriale di Prato*, Accademia dei Georgofili, Firenze.
- Conti E., 1965, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III.1, *Fonti e risultati sommari delle indagini per campione e delle rilevazioni statistiche (secoli XV-XIX)*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma.
- Cozzi M., 1988, *La proprietà fondiaria*, in Mori G., a cura, *Prato storia di una città*, 3, I, *Il tempo dell'industria (1815-1953)*, Le Monnier, Firenze, vol. I, pp. 231-318.

- Fantappiè R., 1981, *Nascita d'una terra di nome Prato*, in *Storia di Prato*, I, *Fino al secolo XIV*, Edizioni Cassa di Risparmio e Depositi, Prato, pp. 97-359.
- Fasoli G., 1976, *Storia urbanistica e discipline medievistiche*, in *La storiografia urbanistica*, Atti del Convegno internazionale di Storia urbanistica (Lucca, 24-28 settembre 1975), Lucca, pp. 155-166.
- Fumagalli V., 1989, *Uomini e paesaggi medievali*, Il Mulino, Bologna.
- Luongo A., Nanni P., 2020, *Prato, i pratesi e gli enti assistenziali. Ricerche sugli ospedali e sui Ceppi tra XII e XV secolo*, Pacini, Pisa.
- Moretti I., 1991, *L'ambiente e gli insediamenti*, in Cherubini G., a cura di, *Prato storia di una città*, I, 2, *Acesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, Le Monnier, Firenze, vol. I, pp. 3-78.
- Menzione A., 1986, *Agricoltura e proprietà fondiaria*, in Fasano Guarini E., *Prato storia di una città*, 2, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Le Monnier, Firenze, pp. 133-216.
- Miniaty Giovanni, 1596, *Narrazione e disegno della Terra di Prato di Toscana*, Firenze (ried. anast. Prato 1966).
- Nanni P., 2010, *Agricoltura e agricoltori nelle terre di Francesco di Marco Datini (XIV-XV secolo)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», L, 2 (dicembre 2010), pp. 3-33.
- Nanni P., 2012, *Cafaggiolo in Mugello. Zone agrarie ed economia poderale nelle proprietà medicee tra medioevo ed età moderna*, in Id., *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Accademia ei Georgofili-Le Lettere, Firenze, pp. 75-121.
- Nanni P., 2013a, *Per descrivere il territorio: una consapevole visione*, in Nanni P., Bigliazzi L., Bigliazzi L., Cantile A., a cura di, *Per descrivere il territorio. Agronomi, cartografi, naturalisti, viaggiatori nella Toscana tra XVIII e XX secolo*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 11-29.
- Nanni P., 2013b, *La valutazione della terra: cenni storici*, in *La terra coltivata: strumento di produzione per le imprese agricole*, Atti della Giornata di Studio (Firenze, 19 novembre 2012), Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 7-28.
- Nanni P., 2021, *Olii, storia e paesaggi agrari*, in A. Alpi, P. Nanni, M. Vincenzini (a c. di), *Olii, olivicoltura, olio di oliva: guardando al futuro. Dedicato a Franco Scaramuzzi*, Firenze, pp. 2-22.
- Nanni P., 2022, *Campagne dopo il 1348. Note sull'agricoltura italiana negli anni dopo la peste*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXII, 1, 2022, pp. 5-22.
- Nanni P., 2023, *Il dato paesaggistico come fonte storiografica: a sessant'anni dalla storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni*, (in corso di stampa)
- Nanni P., a cura di, 2002, *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*, ARSIA-Regione Toscana, Firenze.
- Nanni P., a cura di, 2012, *Olii di Toscana*, Polistampa-Accademia dei Georgofili, Firenze.
- Pampaloni G., 1991, *La campagna: abitanti e agricoltura*, in Cherubini G., a cura di, *Prato storia di una città*, I, 2, *Acesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, Le Monnier, Firenze, vol. I, pp. 529-609.

- Pazzagli C., 1988, *Le campagne e i contadini fra la permanenza della mezzadria e l'attrazione urbana*, Mori G., a cura, *Prato storia di una città*, 3, I, *Il tempo dell'industria (1815-1953)*, Le Monnier, Firenze, vol. I, pp. 135-230.

Petri A., 1974, *Val di Bisenzio*, Edizioni del Palazzo, Prato.

Piccinni G., 2002, *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*, in G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana*, II, *Medioevo ed età moderna*, Polistampa-Accademia dei Georgofili, Firenze, pp. 145-168.

Quaini M. a cura di, 2011, *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Milano.

Rombai L., 1986, *L'assetto del territorio*, in Fasano Guarini E., *Prato storia di una città*, 2, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Le Monnier, Firenze, pp. 3-42.

Rombai L., 2002, *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze.

Scaramuzzi F., 2003, *Agricoltura e paesaggio*, «Annali Accademia di Agricoltura di Torino», CCXVIII, pp. 3-22

Scaramuzzi F., 2012, *L'olivo nel paesaggio agrario*, in Nanni P., a cura di, *Olivi di Toscana*, Polistampa-Accademia dei Georgofili, Firenze, pp. 117-125

Storia dell'agricoltura italiana, 2002, 5 voll., Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze.

Sereni E., 1964, *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Roma-Bari.

Targioni Tozzetti Giovanni, 1773, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, V, Firenze.

Tosco C., 2007, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.

Leggere il paesaggio agrario della Piana di Prato. Notazioni di metodo in cinque punti per la disciplina paesaggistica

Tessa Matteini

Esplorare la dimensione paesaggistica

Dall'ottobre del 2000 i rivoluzionari contenuti proposti dalla Convenzione Europea hanno trasformato progressivamente e profondamente la percezione del paesaggio nell'immaginario europeo, promuovendo la consapevolezza di politici e cittadini e costruendo una nuova e condivisa attitudine per la sua salvaguardia, gestione e pianificazione.

In Italia, la firma della Convenzione, seguita dalla sua successiva ratifica come legge dello Stato⁷ ha immediatamente innescato a livello nazionale (e poi regionale) un adeguamento degli strumenti legislativi, ma anche una profonda trasformazione culturale. I concetti proposti e condivisi dalla CEP, in particolare la piena integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali, la categoria degli obiettivi di qualità e il tema della partecipazione, hanno innervato il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (DL 42/2004 e successive modifiche), aprendo una stagione rinnovata per i Piani paesaggistici e per la loro applicazione⁸.

Tra le numerose innovazioni introdotte dalla Convenzione e precise dalle *Linee guida* del 2008⁹, possiamo senza dubbio definire come essenziale la rivoluzionaria concezione della *dimensione paesaggistica*, intesa come filtro trasversale, olistico e diacronico per leggere in maniera sistematica e sintattica le caratteristiche, i processi e la fenomenologia di un territorio, includendone realtà e percezione attraverso sguardi disciplinari molteplici ed integrati (geografico, storico, archeologico, economico, ecologico, strategico...).

Considerando la necessaria ed imprescindibile complessità che questo tipo di approccio può generare, la transdisciplinarietà emerge come unica attitudine

7 L. 14 del 9 gennaio 2006, entrata in vigore a settembre dello stesso anno.

8 Già definiti nella Legge 431 del 1985 (Galasso) come "Piani paesistici", ma precisati nella applicazione dal nuovo Codice. In particolare la Terza parte dedicata ai Beni Paesaggistici, oltre a recepire definizioni e obiettivi della Convenzione, all'articolo 133 disciplina la cooperazione e collaborazione tra Ministero e Regioni, nella copianificazione mentre al 135 individua e precisa alla luce della CEP le coordinate della nuova *Pianificazione Paesaggistica*, il cui iter viene descritto in dettaglio nell'articolo 143.

9 *Recommendation CM/REC (2008)3*. L'interesse delle *Recommendations* risiede in particolare nella modalità transdisciplinare e innovativa di definire i termini della Convenzione, sviluppandone per parti tematiche la sintetica astrazione e costituendo una necessaria piattaforma per interpretare ed applicare la visione del documento nei diversi ambiti di attenzione.

possibile per procedere nella ricerca *sul e per* il paesaggio (Lambertini, Matteini 2020), ma anche per la lettura ed interpretazione di un territorio stratificato, così come per una necessaria visione strategica dei diversi ambiti che lo compongono, legata alle fasi di tutela/piano/progetto/gestione (*protection/management and planning* nella versione originale della ELC).

Le singole discipline infatti risultano spesso inappropriate per affrontare in maniera complessa e integrata la dimensione paesaggistica di un territorio: appare necessario costruire nuovi sguardi condivisi, sperimentare alleanze innovative tra campi del sapere, talvolta distanti, e integrare le differenti categorie interpretative, in modo da sollecitare quella conoscenza integrata dei luoghi storici “dove si incontrino non più delle ‘discipline’, ma nuovi modi di pensare e di far convergere le conoscenze” (Brunon, Mosser 2006).

Quando l’obiettivo è quello di predisporre una serie di scenari potenziali e di visioni strategiche, al fine di garantire la conservazione attiva e il futuro (o i potenziali futuri) di un territorio rurale storico e patrimoniale come quello della Piana di Prato, conformato attraverso una complessa e integrata dialettica tra componenti naturali e intervento antropico, la dimensione paesaggistica diviene un filtro particolarmente inclusivo ed appropriato.

Per queste ragioni, lo sguardo *landscape oriented* proposto dalla Convenzione Europea del Paesaggio è stato adottato come base per l’indagine della presente ricerca, attivata presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, con la responsabilità scientifica di due docenti afferenti a discipline diverse (Tessa Matteini, *Architettura del paesaggio*/DIDA e Paolo Nanni, *Storia del paesaggio agrario*/SAGAS) e il lavoro annuale dell’assegnista e dottoranda in *Sostenibilità e innovazione per il progetto dell’ambiente costruito e del sistema prodotto* Chiara Giuliaci (XXXVI ciclo, curriculum Architettura del Paesaggio). La ricerca, finalizzata alla costruzione di strumenti utili per la comprensione e la restituzione della evoluzione e dei caratteri del territorio agricolo della Piana pratese, è stata immaginata per integrare il *Quadro Conoscitivo* del futuro *Piano Strutturale*, con l’obiettivo di evidenziare le tracce e le stratigrafie profonde del paesaggio agrario storico e di rilevarne il valore patrimoniale, in modo da supportare la conservazione attiva e dinamica che il Piano dovrà sviluppare nel tempo.

Interpretare le stratificazioni di un paesaggio in evoluzione

Già nella definizione UNESCO del 1992, il paesaggio rurale coltivato viene definito come *paesaggio culturale*, in particolare *continuing cultural landscapes*¹⁰, ponendo l'evidenza sul valore (materiale e immateriale) della continuità nella costruzione collettiva di un territorio attraverso la gestione e le pratiche agricole.

Nel 2017 la definizione dell'*International Scientific Committee on Cultural Landscapes* ICOMOS-IFLA, presentata a Nuova Delhi, ribadisce il valore patrimoniale dei paesaggi rurali, precisandone le differenti peculiarità e specificando l'ampiezza semantica del termine *paesaggio* e delle sue implicazioni: “*Rural landscape as heritage*: Refers to the tangible and intangible heritage of rural areas. *Rural landscape as heritage* encompasses physical attributes – the productive land itself, morphology, water, infrastructure, vegetation, settlements, rural buildings and centers, vernacular architecture, transport, and trade networks, etc. – as well as wider physical, cultural, and environmental linkages and settings. *Rural landscape as heritage* also includes associated cultural knowledge, traditions, practices, expressions of local human communities' identity and belonging, and the cultural values and meanings attributed to those landscapes by past and contemporary people and communities. *Rural landscapes as heritage* encompass technical, scientific, and practical knowledge, related to human-nature relationships.”¹¹

Nel caso specifico, interpretare un paesaggio agrario storico con l'obiettivo di fornire strumenti per ripensarne un possibile futuro attraverso la visione strategica di Piano e, a seguire, promuoverne indicazioni per il progetto e la gestione, significa leggere (e restituire, in forma anche grafica) la struttura profonda e le trame, consolidate e/o effimere, che hanno conformato quel territorio, comprendere le fasi storiche che si sono susseguite e che hanno lasciato sul terreno (e nella documentazione cartografica/iconografica) tracce di vario tipo, percepibili con diversi gradienti di intensità.

Un aspetto cruciale diviene allora la comprensione della *diversità temporale* che caratterizza un sistema o un ambito paesaggistico storico e che è importante mettere in evidenza al fine di preservarne il valore etico e documentario.

10 Una delle categorie dei paesaggi culturali, così definita” continuing landscape is one which retains an active social role in contemporary society closely associated with the traditional way of life, and in which the evolutionary process is still in progress. At the same time it exhibits significant material evidence of its evolution over time”. [World Heritage Centre - Cultural Landscapes \(unesco.org\)](http://www.unesco.org)

11 Dalla dichiarazione di Nuova Delhi, 2017, [Icomos-Ifla Principles Concerning Rural Landscapes As Heritage](http://icomos-ifla.org).

Per specificare il concetto, possiamo partire dalla definizione di biodiversità (secondo la Convenzione di Rio del 1992, cioè la varietà di specie presenti a livello di ambiente, ecosistema o biosfera¹²) e dalla Convenzione UNESCO-CBD sulla *Diversità Biologica e culturale* (Firenze, 2014)¹³, pensata proprio per valorizzare la peculiarità e la ricchezza dei paesaggi agrari storici, accanto alla nozione fondamentale di agrobiodiversità¹⁴.

Reinterpretando questi lemmi secondo una dimensione di ricerca, possiamo spingerci a parlare di *diversità temporale*, intesa come ricchezza di fasi storiche e documentazioni cronologiche presenti e/o percepibili in un determinato sistema di spazi aperti/ambito paesaggistico (Matteini 2017).

In un paesaggio agrario storico fortemente trasformato, ma ancora leggibile, come quello della Piana pratese, la diversità temporale diviene un valore che deve essere censito e preservato (al pari di biodiversità e agrobiodiversità) poiché contribuisce all'incremento della complessità culturale e del valore patrimoniale delle trame e delle strutture resistenti, tutelando il valore ed il significato identitario di quel territorio.

Dal punto di vista della disciplina paesaggistica, un accurato lavoro di lettura ed interpretazione, anche grafica, è dunque fondamentale per costruire la sequenza degli scenari che si sono susseguiti e che hanno costituito le molteplici identità del luogo, definendone una sorta di mappa genetica, come ci ricorda la archeologia dei paesaggi.

Scrive a questo proposito Franco Cambi: “E’ sempre la storia a produrre paesaggi, operando sui quadri ambientali naturali attraverso le azioni dell’uomo. Queste in maniera diversa e con diversa complessità, si sovrappongono al substrato naturale e si inseriscono in una eredità storica che va progressivamente arricchendosi, secondo un processo paragonabile alle trasformazioni inarrestabili del patrimonio genetico di un individuo, che continuano, dopo la sua morte, anche nelle generazioni successive” (Cambi 2003).

Altrettanto essenziale appare la comprensione e l’interpretazione delle differenti stratificazioni paesaggistiche: riprendendo la metafora del *palinsesto* di Corboz (1983) e diversamente ispirati dalla metafora archeologica, diversi studiosi delle discipline paesaggistiche hanno affrontato la dimensione temporale del paesaggio, esplorandone in particolare quella *verticalità* che permette di leggere ed interpretare le trasformazioni naturali ed antropiche che si sono susseguite nel

12 [Convention Text \(cbd.int\)](#)

13 [Microsoft Word - Carta Intestata-UNESCO-CBD.docx](#)

14 Si vedano le Linee Guida nazionali sulla agrobiodiversità DM del 12.07. 2012

corso dei secoli in un determinato luogo, contribuendo a strutturarla nella sua configurazione attuale (Lassus 2004, Conan 1999, Romani 2008).

L'apporto della indagine storica è fondamentale per riuscire a leggere il "palinsesto" nella sua effettiva complessità. Come scrive Valerio Romani: "La dimensione temporale, che diviene dimensione storica quando lo studio si fa interpretativo e ricerca le connessioni logico-causali degli eventi stessi, è quella in cui il paesaggio può essere colto con maggiore pregnanza nella sua effettiva natura e unità." (Romani 2008).

Comprendere un sistema complesso

Per cogliere la complessità, la dinamicità e le interrelazioni insite nel concetto contemporaneo di paesaggio, le indagini paesaggistiche dovrebbero configurarsi come *sistemiche, relazionali, dinamiche, polidimensionali* o *transscalari* oltre che *transdisciplinari* (Romani, 2008).

Conviene soffermarsi *in primis* su questo ultimo aspetto che restituisce la dimensione complessa del lavoro, anche per la fase di lettura del paesaggio agricolo della Piana di Prato.

Partendo dalle analisi sviluppate nell'ambito delle varie logiche disciplinari si deve giungere a coglierne gli specifici contributi per unificarli, al fine di coprire un *continuum* del sapere, equivalente al *continuum* del reale.

In questo senso l'esperienza fatta per questo progetto di ricerca permette di accostare alle metodologie della ricerca storica, già esplicitate nel saggio introduttivo di Paolo Nanni, quelle che caratterizzano specificamente lo sguardo e l'attitudine paesaggistica: si parte quindi da una esplorazione che necessariamente dovrà considerare il paesaggio come "sistema di sistemi", dovrà evidenziarne il valore relazionale, secondo i diversi punti di vista (storico, ma anche ecologico, economico, sociale, funzionale...); dovrà infine permettere di sviluppare una visione dinamica e diacronica, in modo da rappresentare la natura continuamente evolvente di un territorio.

Per quanto riguarda poi la transcalarità, bisogna sottolineare come si tratti di una dimensione imprescindibile nella lettura paesaggistica (Matteini 2015), così come in ogni percorso valutativo e strategico da svilupparsi in maniera compiuta e consapevole su un sistema di spazi aperti.

Lavorare alla scala di sistema paesaggistico e, al contempo, tenere in conto gli aspetti che conformano e caratterizzano, anche spazialmente, il singolo luogo, costituisce un presupposto ineludibile per la reale comprensione di un contesto territoriale, a maggior ragione se storico.

Per poter rivestire una qualche utilità nel processo strategico, occorre che le analisi siano anche di tipo valutativo, nel senso che attribuiscano “un valore o propongano una interpretazione che conduca alla opportunità o inopportunità di intervenire, offra indicazioni sulla localizzazione migliore, sulle precauzioni da prendere e offra un bilancio costi/benefici che permetta di prendere decisioni” (Romani 2008).

In effetti, questo è un obiettivo che il gruppo di ricerca si è posto come centrale, sin dall'avvio del lavoro: trattandosi di una indagine finalizzata alla costruzione di strumenti per il *Quadro conoscitivo* del *Piano Strutturale*, ogni analisi deve proporsi come lettura interpretativa e non come mero accumulo e ricomposizione di dati, per quanto approfonditi, dettagliati o inediti.

Infatti, ogni fase preliminare di indagine su di un paesaggio storico per il quale si voglia proporre una conservazione attiva e dinamica, dovrebbe in realtà configurarsi come un complesso di letture multidimensionali che possano applicare una visione sintetica capace di ricomporre tutti gli aspetti e una interpretazione finalizzata a supportare il successivo percorso strategico.

Costruire una grammatica paesaggistica

Accanto alla indagine storica sui dati cartografici, archivistici, documentari e tabellari, la ricerca ha effettuato un ulteriore ed innovativo tentativo di esplorazione sul paesaggio patrimoniale della Piana pratese, denominato *Per un Abaco ragionato del paesaggio agrario* (si vedano gli esiti, qui *infra* capitolo 4).

La disponibilità e la ricchezza iconografica dei *Cabrei* (vedi allegato 1_A) che riportano in dettaglio le informazioni grafiche sui poderi presenti sul territorio di Prato, in particolare del XVIII secolo, ha suggerito un ulteriore fase di interpretazione paesaggistica, basata sulla lettura di cinque aspetti cruciali per la lettura della struttura del paesaggio agrario ed operata attraverso la rappresentazione storica disponibile.

I temi scelti come filtro per la lettura forniscono informazioni dettagliate sia a livello sistematico-strutturale, alla scala territoriale, che tecnico e culturale, alla scala del singolo podere o complesso di poderi aggregati.

In questo caso, l'approccio transcalare, (strutturale e necessario, come anticipato in precedenza per ogni esplorazione pertinente alla dimensione paesaggistica), permette di comprendere ciascuno degli aspetti indagati, prima in una visione sistematica complessiva e poi nel dettaglio del singolo manufatto architettonico/infrastrutturale e di ogni struttura vegetale/associazione culturale.

I cinque aspetti che abbiamo ritenuto opportuno evidenziare in una logica di comprensione della complessità paesaggistica sono: il sistema connettivo della

viabilità; quello delle connessioni idriche; trame e componenti delle coltivazioni; il trattamento dei margini e il repertorio dei fabbricati rurali e annessi agricoli.

Il sistema connettivo della viabilità storica è senza dubbio la struttura di base che consente di interpretare la costruzione del territorio della Piana, in profonda ed integrata sinergia con la trama idrica, naturale e artificiale (con particolare riferimento alla rete gorile) che ha conformato ed orientato le regole insediative di questo territorio sin dall'epoca preromana.

Una indagine mirata sul sistema delle coltivazioni e sulle peculiarità delle colture promiscue e delle diverse modalità di organizzazione spaziale dei poderi fornisce informazioni preziose per leggere la trama di base e la struttura paesaggistica a campi chiusi che, pur con importanti variazioni dimensionali e tipologiche, ha caratterizzato la Piana fino alla prima metà del XX secolo.

I fabbricati rurali costituiscono poi i presidi, i nodi di aggregazione intorno ai quali il sistema dei poderi si organizzava: la loro struttura, gli annessi e il repertorio delle soluzioni architettoniche offrono altri importanti dati per la costruzione di una rete insediativa di riferimento che permetta una interpretazione accurata del paesaggio storico.

Infine il tema dei limiti poderali, ma anche dei bordi stradali e dei margini di boschi o corsi d'acqua, diviene cruciale proprio per capire non solo la struttura di base della trama paesaggistica della Piana, ma anche le relazioni spaziali, ecologiche e funzionali tra i diversi ambiti dedicati o meno alle coltivazioni.

Questa sorta di scomposizione per sistemi caratterizzanti del paesaggio agrario storico, da leggersi sempre in un'ottica olistica e non frammentaria, offre diverse opportunità di sviluppo per la ricerca e per il *Quadro conoscitivo*.

In primis permette di effettuare, sulla base di iconografie spesso molto accurate e ettagliate, un repertorio interpretativo delle principali componenti del paesaggio agrario storico e della loro variabilità in un periodo di riferimento collocato tra la fine del XVII e la fine del XVIII secolo.

In questo modo è possibile ricostruire (al di là dei basilari dati numerici, di proprietà, delle quantità e delle produzioni) la consistenza fisica e spaziale di quel paesaggio, per comprenderne fino in fondo le regole di costruzione, la struttura, e le tecniche produttive e culturali, e di conseguenza, l'elevato valore patrimoniale e culturale.

In secondo luogo, la creazione delle cinque schede tematiche dell'Abaco consente un racconto per immagini del paesaggio agrario storico che può rivelarsi prezioso alla luce di uno degli obiettivi fondamentali proposti dalla Convenzione Europea: la partecipazione della popolazione ai processi di protezione, gestione e piano/progetto.

Infatti, una conoscenza più approfondita del paesaggio storico, attraverso la raffigurazione e la *traduzione* delle sue strutture, delle trame e delle coltivazioni che storicamente caratterizzano la Piana di Prato, può senza dubbio favorire la consapevolezza e la responsabilità della popolazione nella conservazione attiva del patrimonio paesaggistico, così come la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica da parte degli abitanti.

Come ci ricorda la CEP, un territorio diviene appunto *paesaggio*, solo nel momento e nel modo in cui viene percepito dalla popolazione che lo abita.

Evidenziare le trame resistenti

Come accennato in precedenza, la dimensione paesaggistica interpreta il territorio come un sistema complesso, evolvente in continua e dinamica trasformazione.

Per questo la ricerca storica non costituisce soltanto un essenziale supporto per la conoscenza delle trasformazioni intercorse (offrendo argomentazioni sulle relative cause, conseguenze e implicazioni), ma fornisce strumenti scientifici ed interpretativi che permettono di leggere in profondità, nelle caratteristiche presenti di un paesaggio, la stratigrafia profonda dei diversi assetti che lo hanno generato.

Nell'ottica di supportare la fase strategica del Piano, sulla base delle indagini sulla cartografia storica e della comparazione tra informazioni fornite dai Cabrei del XVIII secolo¹⁵ e quelle offerte dal Catasto ottocentesco georeferenziato, il percorso di ricerca si è proposto di visualizzare sulla consistenza del contesto contemporaneo, le *trame resistenti* del paesaggio agrario storico (Matteini 2014) che rimangono visibili e che possono essere proposte alla conoscenza dei tecnici che lavorano su questo territorio, ma anche alla percezione dei suoi abitanti.

Sono state così elaborate due cartografie dedicate, la prima che indaga la *Struttura del paesaggio agrario storico* (T1) e, a seguire una indagine mirata su un'area campione, scelta per la sua rappresentatività e per i dati storici e cartografici disponibili, che effettua una *Analisi delle trame agrarie e dei fenomeni trasformativi* (T2).

La prima tavola, graficizzata ad una scala che comprende l'intero sistema della Piana pratese (1:15.000) effettua una prima definizione di *Ambiti paesaggistici locali* (funzionali e finalizzati al tema in oggetto) che costituiscono la base interpretativa per la lettura del territorio nel suo complesso.

Per fare emergere il *sistema agrario e produttivo storico*, attraverso una lettura diacronica e sulla base delle diverse documentazioni disponibili e del loro

15 Localizzati sulla base toponomastica del *Plantario* cinquecentesco.

raffronto interpretativo, sono stati evidenziati gli elementi caratterizzanti e strutturali di questo patrimonio, in parte scomparso, ma ancora leggibile: i poderi, le *prata* e i fabbricati rurali, oltre ad una delle emergenze più interessanti e preziose del territorio, il complesso mediceo delle Cascine di Tavola.

Localizzata su una foto aerea attuale, la sovrapposizione, evidenziata con opportune selezioni cromatiche, traduce in maniera riconoscibile la genesi del paesaggio contemporaneo, rafforzata dalla integrazione dei sistemi connettivi strutturanti: la viabilità storica, il sistema degli antichi presidi insediativi (le *ville*, i castelli, i complessi religiosi, le postazioni militari) ed il reticolo idrografico che, come già accennato costituisce uno dei fattori caratterizzanti del territorio.

Per comprendere in maniera più esaustiva queste dinamiche, si è scelto di proporre un approfondimento su una porzione di territorio in cui la ricerca storica consentisse una abbondanza di fonti particolarmente esemplificative, tra i nuclei di Casale, Iolo e Vergaio, sviluppando la tavola ad una scala che consentisse l'esplorazione e la lettura di un maggior dettaglio sui singoli luoghi (1:5000).

Infine, per graficizzare e rendere comprensibile con efficacia l'evoluzione delle pratiche agricole nella Piana pratese, la tavola tenta di sistematizzare la lettura delle trame storiche e di integrarla con quella delle nuove modalità di coltivazione del territorio (come gli oliveti di pianura e le coltivazioni vivaistiche) che determinano *pattern* spaziali ed ecologici differenziati.

Riferimenti bibliografici citati nel testo

- Aubry P., Donadieu P., Laffage A., Le Dantec J. P., Luginbühl Y., Roger A. (2006), sous la direction de A. Berque, *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris
- Berque A., Conan M., Roger A., Donadieu P., Lassus B. (1999), *La Mouvance. Du jardin au territoire, cinquante mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris
- Brunon H., Mossler M. (2006), “Ripensare i limiti del giardino”, in Pietrogrande A., (a cura di) *Per un giardino della Terra*, Leo S. Olschki, Firenze
- Cambi F. (2003), *Archeologia dei paesaggi antichi. Fonti e diagnostica*, Carocci, Roma
- Corboz A., (1983), “Le territoire comme palimpseste”, in “Diogène”, 121, gennaio-marzo 1983, pp.14-35
- Lassus B. (2004), *Couleur, lumière...paysage. Instants d'une pedagogie*, Paris
- Lambertini A., Matteini T. (2020) “Exploring everyday landscapes of research” in “Rivista. ricerche per la progettazione del paesaggio”, vol. 18, pp. 5-15.
- Latin L., Matteini T. (2017), *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova
- Matteini T. (2015). *Dal giardino al paesaggio (e ritorno). Attraversare le scale con gli strumenti del paesaggista*. In: Ferrario V., Roversi Monaco M. (a cura di). Nella ricerca.

Paesaggio e trasformazioni del territorio, pp. 163-186, Venezia: IUAV Dipartimento di Culture del Progetto e Giavedoni Editore

Matteini T. (2014), *Progetto di paesaggio e stratificazioni storiche nei paesaggi periurbani*, in C. Caldini, A. Meli, (a cura di), *Progettare i paesaggi periurbani. Criteri, strategie e azioni*, Edifir, Firenze, pp. 26-31

Matteini T. (2020). *Diversità biologiche e temporali. Progettare luoghi storici con lo sguardo del paesaggista*, in Capuano A. con Di Donato B., Lanzetta A. (a cura di). *Cinque temi del moderno contemporaneo: Memoria, natura, energia, comunicazione, catastrofe*, pp. 157-170, Macerata, Quodlibet

Romani V. (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli Milano.

Valentini A. (2018), *Il paesaggio figurato. Disegnare le regole per orientare le trasformazioni*, FUP, Firenze

Vallerini L. (2010), (a cura di), *Piano, Progetto, Paesaggio*, Pacini, Pisa

SEZIONE I/Ricerche e lettura interpretativa

1. La ricerca storica

1.1. Le fonti

La ricerca storica si è svolta su più fronti, a partire dall'analisi di fonti bibliografiche, iconografiche e cartografiche.



Figura 1 Pianta delle Fattorie del Poggio a Caiano di S.A.R, 1776, marzo 6, Giovanni Battista Lascialfare, Scrittoio delle Regie Possessioni, Archivio di Stato di Firenze.

Nello specifico, le fonti cartografiche e descrittive analizzate sono le seguenti.

Cabrei

Di Enti Pubblici (Misericordia e Dolce, Ospedale di Santa Maria Nuova, ecc.) e di Privati (Novellucci, Vai, Salvi Cristiani, ecc.). [Si veda allegato 1_A: Cabrei]

Carte dei Capitani di Parte Guelfa (Plantario)

[Si veda allegato 1_C: Plantario]

Catasto Leopoldino

Cartografia scaricata dal portale Geoscopio della Regione Toscana e Tavole indicative, concesse in formato digitale tramite accordo con l'Archivio di Stato di Firenze)

[Si veda allegato 1_B: Catasto_Generale_Toscano]

Cartografia dell'uso del suolo agricolo attuale (fornita dall'Ufficio Urbanistica del Comune di Prato)

Progetto I Segni del Territorio (online sul portale del Comune di Prato)

Miscellanea di carte

Si tratta di documentazione sia riferita al singolo podere, sia al sistema dei poderi e delle ville, sia alla struttura del territorio nei pressi del fiume Bisenzio.

La fase di ricerca storica si è svolta parallelamente alla fase di traduzione cartografica delle informazioni storiche, in modo da sovrapporre e comunicare i dati in tempo reale, via via che venivano analizzati.

2. Lettura interpretativa delle trame e della struttura resistente

2.1. Estrarre e selezionare le informazioni dalle fonti

2.1.1. Il Catasto Leopoldino: La Cartografia e le Tavole Indicative

Il Catasto Leopoldino, come già anticipato, risale agli inizi del XIX secolo. La cartografia è consultabile sia nel dettaglio sia come quadri d'unione sul portale Geoscopio della Regione Toscana, e le Tavole Indicative sono consultabili in formato digitale presso l'Archivio di Stato di Firenze.



Figura 2 Catasto Generale Toscano, Sezione del Soccorso, Estratto, Archivio di Stato di Firenze, Geoscopio.

Per quanto riguarda nello specifico le Tavole Indicative, che come già detto sono strutturate sotto forma di tabelle e presentano dati quantitativi di estensione di ciascuna particella, dati qualitativi sull'uso del suolo e informazioni sulla proprietà, è stato effettuato uno studio a campione, tramite la trascrizione dei dati in tabelle interrogabili, in modo da rendere le informazioni rapidamente confrontabili.

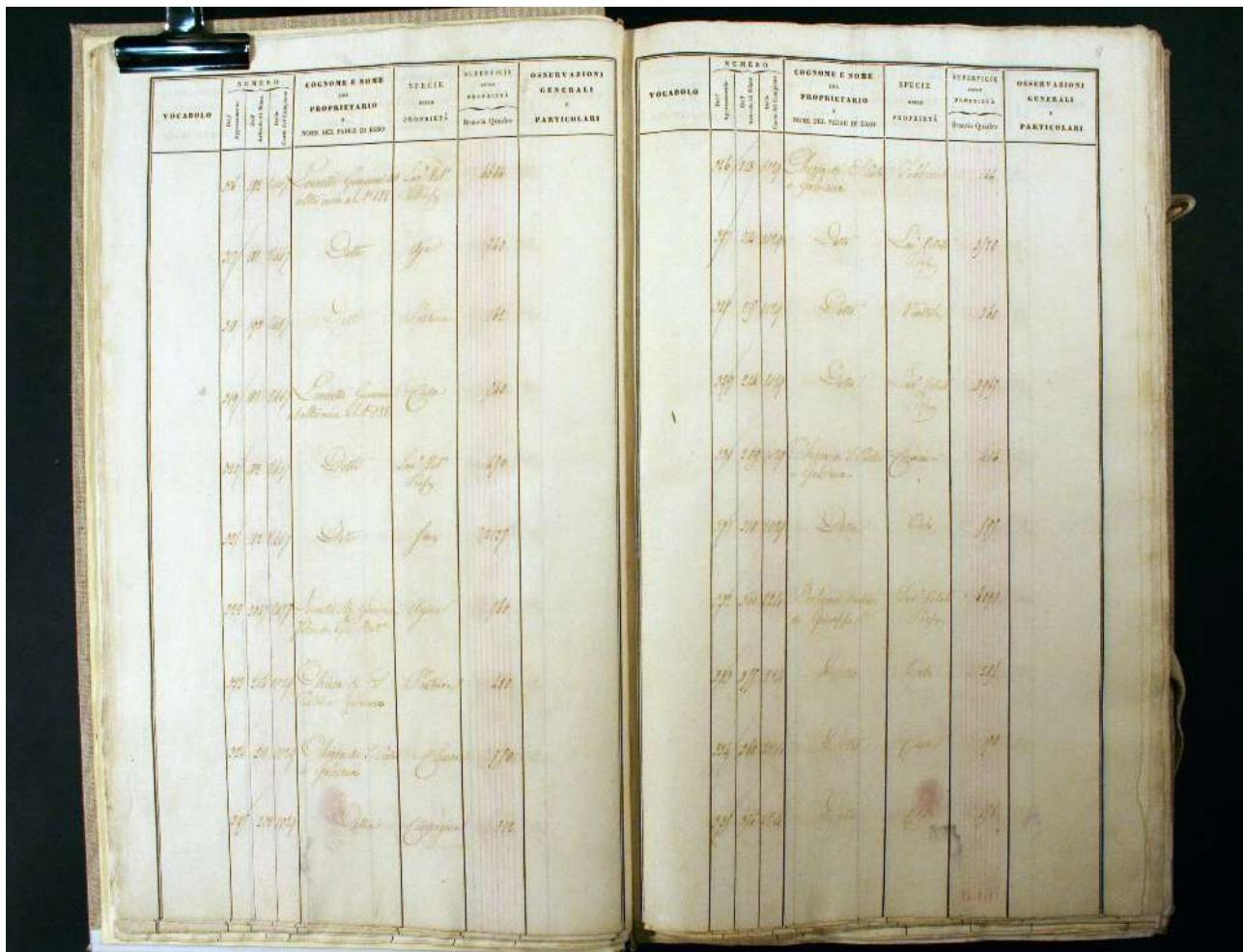


Figura 3 Catasto Generale Toscano, Tavole Indicative, estratto, Archivio di Stato di Firenze.

Nello specifico le tavole indicative consultate sono state:

CATASTO GENERALE TOSCANO, PRATO

T.I., 1 – SEZ. A “Vaiano”, SEZ. B “Cerreto e La Briglia”, SEZ. C “Coiano”

T.I., 5 – SEZ. F “San Giusto”, SEZ. G “San Ippolito”

T.I., 7 – SEZ. H “Casale”, SEZ. I “Iolo”

T.I., 8 – SEZ. L “Cascine del Poggio a Caiano”

T.I., 9 – SEZ. M “Paperino”

T.I.: 11 - SEZ. N "Cafaggio e Mezzana", SEZ. O "Gonfienti e Santa Cristina"

T.L. 12 – SEZ. P “Canneto e Filettole”, SEZ. Q “Fabio”, SEZ. R “Sofignano”

Le Tavole Indicative sono state fornite in formato digitale dall'Archivio di Stato di Firenze e sono presenti nell'allegato 1 B: Catasto Generale Toscano.

2.1.2. I Cabrei: elenco dei poderi e sistematizzazione delle informazioni

Sono state raccolte le informazioni presenti all'interno di ciascuna carta dei Cabrei. Per ogni bene è stata strutturata una tabella con le seguenti specifiche:

- tipologia di bene fondiario
- toponimo poderale
- villa di appartenenza
- fattoria
- proprietà
- estensione (in *braccia pratesi*)
- uso del suolo/particularità



Figura 4 Cabreo dei Ceppi, Deposito Piante, Frontespizio, Archivio di Stato di Prato, fotoriproduzione: Paolo Nanni.

Nello specifico i Cabrei Consultati sono stati:

- SANTA MARIA NUOVA – Reperito in formato digitale sul sito del Progetto Archivi Digitalizzati (PAD) dell'Archivio di Stato di Firenze
- CEPPI DI PRATO (ASPo 3712, ASPo Deposito Piante) – Reperito presso l'Archivio di Stato di Prato, fotoriproduzioni a cura di Paolo Nanni
- MISERICORDIA E DOLCE (Varie, MIS1238) – Reperito presso l'Archivio di Stato di Prato, fotoriproduzioni a cura di Paolo Nanni

- SALVI CRISTIANI (SC107, SC321, SC324, SC585, SC760, SC786, SC877) – Reperito presso l’Archivio di Stato di Prato, fotoriproduzioni a cura di Chiara Giuliacci
 - NOVELLUCCI (NOVELLUCCI54) – Reperito presso l’Archivio di Stato di Prato, fotoriproduzioni a cura di Chiara Giuliacci
 - VAI (VAI74) – Reperito presso l’Archivio di Stato di Prato, fotoriproduzioni a cura di Chiara Giuliacci

2.1.3. Il Database

Una volta raccolta e selezionata tutta la cartografia necessaria per ricostruire le stratificazioni storiche della piana pratese, è stato necessario estrarre, inventariare, catalogare e gerarchizzare le informazioni contenute al loro interno.

Per fornire un'idea della mole di informazioni raccolte, consultate e analizzate, basti pensare che ciascun foglio dei Cabrei consultati ha al suo interno dati su una media di circa dieci appezzamenti di terreno. Ogni Cabreo contiene dai 10 a più di 40 fogli.

Le Tavole Indicative del Catasto Generale Toscano invece dalle 400 alle 800 pagine per sezione consultata (per un totale di 7 sezioni). Ogni pagina delle Tavole Indicative contiene informazioni su circa 10 particelle.

Si parla quindi di una quantità di informazioni riferibile, nel caso dei Cabrei, a circa 1.500 particelle, e nel caso del Catasto, a 38.000 particelle.

L'oggetto del presente progetto non è realizzare un database completo per ciascuna particella analizzata, bensì di fornire una lettura critica e interpretativa di sintesi per fini di gestione, salvaguardia e conservazione strategica delle stratificazioni ancora leggibili sul territorio della piana pratese.

Con queste precise finalità di progetto, appariva fondamentale la necessità di individuare un metodo di lavoro e di strutturare una chiave di lettura generale, riapplicabile nel dettaglio, e potenzialmente arricchibile con un altissimo livello di dettaglio in vista di futuri lavori compilativi ‘a tappeto’.

Per realizzare questo tipo di lavoro è stato necessario quindi elaborare la struttura di un database.

Questo database dovrà rispondere a precise esigenze di conoscenza del territorio, ma anche fornire dati precisi localizzabili per finalità strategiche.

Quali informazioni classificare?

Nel caso dei cabrei queste sono state le informazioni estratte:

- Tipologia di bene fondiario: poiché a volte si hanno cabrei di proprietà di una famiglia specifica, composti non soltanto da poderi, ma anche da **terre sparse**.

- Toponimo poderale: il toponimo poderale non sempre corrispondeva alla localizzazione, ma costituiva un ulteriore livello informativo da cui effettuare opportune deduzioni argomentative.¹⁶
- **Villa**¹⁷ di appartenenza: dato fondamentale per la localizzazione del podere o dell'appezzamento di terra, consente poi di effettuare studi e aggregazioni per zone.
- **Fattoria**: spesso all'interno di una stessa proprietà (Misericordia, Ospedali, ecc.) erano presenti possedimenti appartenenti a fattorie diverse (Fattoria di Prato, Fattoria del Poggio a Caiano, ecc.)
- Proprietà: informazioni sul proprietario o sull'ente assistenziale che possedeva quelle terre
- Estensione: nel caso dei Cabrei, non essendo costituiti da cartografia geometricamente affidabile, fa fede l'estensione¹⁸ riportata per ciascun appezzamento all'interno del cartiglio.
- Uso del suolo: cosa è coltivato all'interno dell'appezzamento¹⁹

Tipologia di bene fondiario	Toponimo poderale	Villa di appartenenza	Fattoria	Proprietà	Estensione	Uso del suolo
Terra	a Gonfienti	Coiano	Misericordia	Misericordia	5.10.0.2.0	Vitato, fruttato e alborato
Podere	Podere di Colonica	Colonica	Fattoria di Prato	Ospedale di S. M. Nuova	98.2.1.3	Vicino alla Gora Colonica
Podere	di San Giorgio a Colonica	Colonica	Misericordia	Misericordia	72.1.9.3.4	Vitato, fruttato e alborato
Podere	Podere di Filettole	Filettole	Ceppo	Ceppi	76.5.4.7.11	Ulivato, fruttato e boscato
Podere	Podere della Fornace	Fornace	Ceppi di	Ceppi	174.8.4.5.5	Vitato,

16 Ne sono esempi 'podere del Ponte Nuovo' o 'Podere delle Case Nuove'. Ci danno informazioni sia sulla localizzazione (spesso riscontrabile nella cartografia dei Capitani di Parte con la stessa denominazione) sia sulla presenza ad esempio di un ponte, di un fosso, di nuovi gruppi insediativi, ecc.

17 Si veda il sistema delle Ville, paragrafo ...

18 Espressa nell'unità di misura delle braccia pratesi. Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 3.1.2. I Cabrei.

19 Per maggiori dettagli sulle coltivazioni, le tecniche colturali e le specie si vedano Introduzione e Glossario.

			Prato			fruttato e alborato
Casina e terra	posta in Galciana	Galciana	Ceppo	Ceppi	4.11.11.7.1 5	Vitata e Fruttata
Terra lavorativa	posta nel Popolo di San Pietro a Galciana	Galciana	Ceppo	Ospedali	30.2.9.0.0	Vitata e Fruttata
Podere	posto nel popolo di San Pietro a Galciana	Galciana	Ceppo	Ospedali	103.8.11.5	Alborato e gelsato
Podere	Podere di Gello	Gello	Ceppi di Prato	Ceppi	204.6.2.7	Vitato, fruttato e alborato
Podere	Podere di Gello	Gello	Ceppi di Prato	Ceppi	173.11.6.8	Vitato, fruttato e alborato
Podere	Podere di Gello	Gello	Ceppi di Prato	Ceppi	116.2.10.4	Vitato, fruttato e alborato
Podere	di Gello	Gello	Ceppo	Ospedali	108.2.7.13. 0	Vitato, fruttato e alborato
Terra	a Gonfienti	Gonfienti	Misericordia	Misericordia	10.9.5.11	Vitato, fruttato e alborato

Tabella completa consultabile all'allegato 2_A: Database.

Un dato localizzabile

Ci dà la possibilità di aggregare i poderi per Villa, quindi di localizzarli per un campionamento delle varie aree e studiare, a seconda delle zone, la particolare diffusione di una precisa coltura, o la rilevante presenza, ad esempio, di aree a pascolo (*prata*). Ci dà la possibilità inoltre di verificare la correttezza, in loco, di ipotesi e ricostruzioni effettuate sulla base di documentazione descrittiva e bibliografica.

Dati quantitativi e qualitativi

L'estensione, espressa in braccia pratesi, ci dà un'idea di quanto è estesa la porzione di territorio di pertinenza della Villa su cui abbiamo informazioni.

L'uso del suolo, ma soprattutto le particolarità, forniscono ulteriori informazioni sia sul tipo di coltivazione, sia sulla particolare presenza di, ad esempio, *gelsi* (riconducibili all'attività tessile), pioppeti, canneti (quindi si suppone una vicinanza a corsi d'acqua), castagneti, ecc.

Anche i dati presenti all'interno delle Tavole Indicative del Catasto, per essere rapidamente consultati e filtrati, devono essere inseriti all'interno di un database.

Con lo stesso procedimento è stato quindi realizzato, a campione, il database dedicato, i cui campi sono gli stessi presenti all'interno delle tabelle delle Tavole:

1. Numero particella: riferita all'appezzamento corrispondente sulla cartografia
2. Proprietario
3. Uso del suolo: nelle Tavole Indicative denominato Specie di proprietà
4. Estensione: in questo caso il dato non è stato riportato, poiché la cartografia del Catasto Generale Toscano è già stata interamente georeferenziata e ridisegnata nel dettaglio ed è direttamente misurabile

N. particella CGT	Uso del suolo da Cabrei	Uso del suolo da CGT
2045	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
2046	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Prato
2047	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
2048	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
2049	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
2050	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
2051	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
1960	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
1961	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato
1962	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato

A questo punto si sono ottenuti due database distinti, che sono stati confrontati e che sono poi confluiti nella Repository Cartografica Storica²⁰.

20 Si veda paragrafo 8.1.

3. Localizzare e sovrapporre: i Cabrei e il Catasto Generale Toscano

Per analizzare le stratificazioni e le trasformazioni del territorio della piana Pratese, la prima operazione effettuata è stata quella di provare a localizzare le aree dei vari *poderi*, rappresentate e descritte nei Cabrei.

Localizzare i Cabrei ci consente di georiferire e successivamente sovrapporre in modo immediato ogni informazione in essi contenuta. Quasi tutti sono stati suddivisi per zone, a seconda della toponomastica e di informazioni descrittive contenute al loro interno. Ne sono stati poi localizzati con precisione e georiferiti a campione circa una decina e sono state verificate le sovrapposizioni già effettuate in precedenti progetti di ricerca dedicati.

Nel primo caso, per effettuare questa operazione è stato necessario avvalersi del ‘*Plantario*’, ossia delle carte dei Capitani di Parte Guelfa (*XVI sec.*). Al loro interno è infatti presente la toponomastica delle strade, che, oltre alle informazioni sulla villa di appartenenza presenti all’interno del Cabreo, consentono di localizzare ipoteticamente l’area di studio. Il *Plantario* è stato reperito presso l’Archivio di Stato di Prato ed è consultabile nell’Allegato 1_C: *Plantario (fotoriproduzioni a cura di Chiara Giulacci)*.

Non è stato sempre possibile georiferire e localizzare la cartografia sul territorio della piana, per molteplici motivi. In qualche caso si tratta di aree soggette a sostanziali trasformazioni (ad es. aree Macrolotto 1 e Macrolotto 2), in altri la difficoltà è legata alla natura della proprietà (se si tratta di terre sparse, non sono presenti particolari dettagli per localizzarle, ma soltanto i proprietari confinanti), in altri ancora non si ha la presenza all’interno della carta di elementi sufficienti per dedurre la localizzazione del podere.

Sostanzialmente al termine di questa operazione, di localizzazione e, se possibile, di georeferenziazione, si hanno a disposizione tutte le informazioni per effettuare deduzioni e interpretazioni di sintesi²¹.

21 Si veda paragrafo 7.

3.1. Sovrapposizione cartografica

Una volta localizzate le aree dei vari poderi, si è tentato di sovrapporle alla cartografia del Catasto Generale Toscano (*XVIII sec.*). Questa operazione è stata necessaria anche per verificare, come già anticipato nel paragrafo precedente, i perimetri dei cabrei già sovrapposti a cura di progetti precedenti del Comune di Prato. Premettendo che si tratta di documenti stilati con precise e distinte finalità²², sovrapporre direttamente le informazioni contenute nei Cabrei e nel Catasto Generale Toscano consente di effettuare un'analisi mirata del paesaggio in analisi, al fine di ricostruirne nel dettaglio le stratificazioni, le trasformazioni, le persistenze e di sviluppare strategie di intervento proattive per salvaguardarne le peculiarità.

Individuare i segni resistenti del territorio, all'epoca

Per analizzare le fasi trasformative che hanno interessato la piana pratese attraverso i secoli, avere dei punti documentati nel tempo costituisce un livello informativo fondamentale per analizzare ogni caso argomentando e verificando ogni singolo fenomeno.

A tal fine, non è solo importante vedere un 'prima e dopo', mettendo a confronto la situazione descritta nei Cabrei con la situazione attuale, ma è molto più utile ai fini della ricerca, studiare anche i piccoli fenomeni di trasformazione avvenuti in archi temporali relativamente brevi.

Ad esempio, tra la realizzazione dei Cabrei analizzati alla stesura della cartografia del Catasto intercorre un periodo di circa 50/70 anni.

È quindi naturale che molti dei segni che connotavano il territorio rappresentato nei Cabrei, siano rimasti pressoché invariati all'interno della cartografia catastale. Ci sono però alcune eccezioni. Queste eccezioni riguardano l'estensione delle particelle.

Appezzamenti molto più estesi vengono suddivisi in più particelle con la stessa destinazione d'uso all'interno del catasto. Che cosa vuol dire?

Esistono tre principali casistiche analizzate:

- eredità: la proprietà dal padre passa ai figli, e conseguentemente si frammenta in appezzamenti più piccoli
- necessità di integrare la componente vitata e fruttata: servivano più aree perimetrate a **vite maritata**²³, pur mantenendo i **seminativi**

22 Si veda ...

23 Per un maggiore approfondimento sulle tecniche culturali si veda il paragrafo ...

- cambio di proprietà: la proprietà viene venduta e frammentata

Come capire di quale caso si tratta? Andando a confrontare innanzi tutto il livello informativo relativo alla proprietà.

Se il nominativo del proprietario cambia, è possibile che sia un'eredità o una vendita. Nel primo caso è facile dedurlo dal cognome, o dalla dicitura 'Francesco di Giovanni ecc.', mentre prima si aveva solo il nome del padre. Nel secondo caso cambia invece totalmente il nominativo del proprietario, ed è spesso probabile un passaggio da privato ad ente assistenziale, sotto forma di donazione, con relativo aggiornamento del cabreo con un trafiletto in basso riportante il passaggio di proprietà.

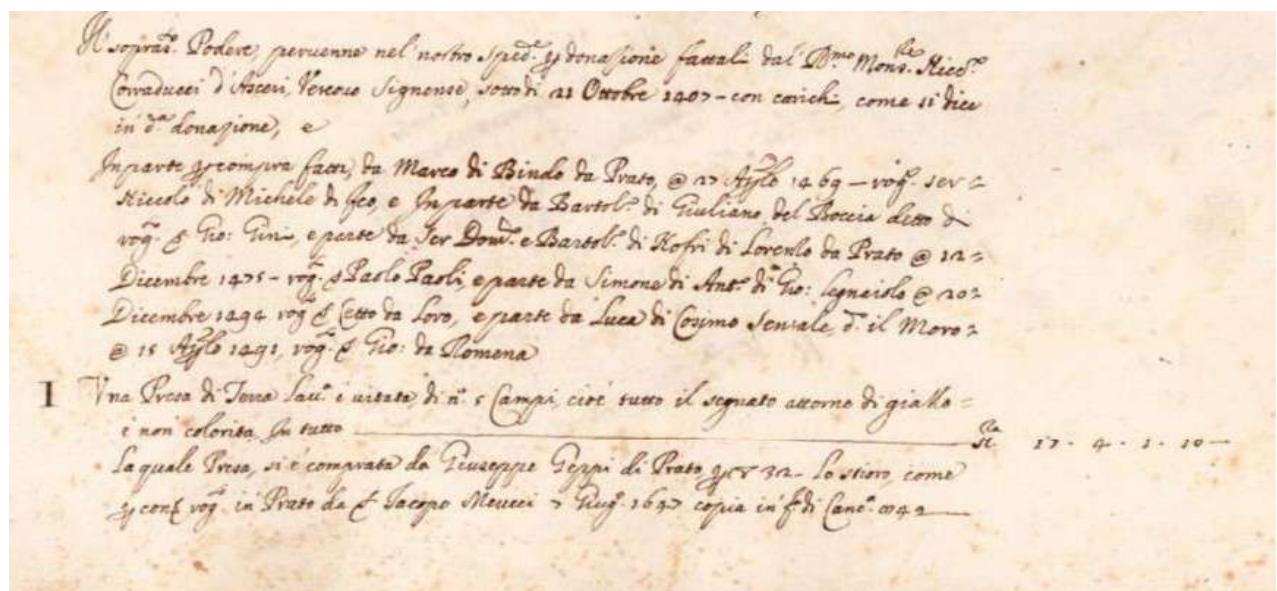


Figura 5 Cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, estratto, Archivio di Stato di Firenze.

Come capire invece se si tratta di un aumento della **coltura vitata o fruttata**? In quel caso si può ricorrere a documenti storici e censimenti, se presenti, sul mercato locale all'epoca del Catasto.

È chiaro che, al di là dei perimetri delle particelle e delle proprietà, altri segni resistenti, fatta eccezione per alcuni casi, sono costituiti dal reticolo delle infrastrutture viarie e dal reticolo idrografico.

Questo tipo di confronto e di analisi critico argomentativa delle persistenze e delle variazioni va effettuato in ogni arco di tempo studiato attraverso la rappresentazione cartografica prima, e le ortofoto poi.

Soltanto dopo, una volta evidenziati i singoli processi di trasformazione, si possono collocare in sequenza su una linea del tempo continua per dedurre la

natura e la ricorrenza di alcuni fenomeni e leggere con chiarezza il sistema dei segni resistenti del territorio coltivato della piana.

Georeferenziare informazioni non localizzate

Un'altra opportunità legata alla sovrapposizione delle informazioni contenute all'interno dei Cabrei, su una cartografia georeferenziata (quella del CGT, grazie al progetto Castore di Regione Toscana), è la possibilità di localizzare il dato e di fare delle analisi precise per zone.

Ad esempio, se si considera la distribuzione sul territorio dei cabrei raccolti, anche soltanto suddividendoli per Villa di Appartenenza (quindi per zona) si può notare come coprano una superficie ampia ed eterogenea della piana pratese odierna. È dunque verosimile poter fare delle approssimazioni, dovutamente argomentate, sull'uso del suolo e sulle peculiarità presenti in ciascuna zona. Facendo il passaggio successivo, ossia sovrapponendo i Cabrei al Catasto, dunque georeferenziando il dato, si possono supportare e avvalorare le tesi proposte a livello generale per ciascuna zona.

Infinita sovrapponibilità del dato georeferenziato

Grazie alla georeferenziazione del dato, avere la possibilità di sovrapporre ulteriori informazioni (ad es. Cartografie IGM più recenti, foto aeree, ecc.). In questo modo si può realizzare una repository²⁴ interrogabile e georeferenziata della storia della Piana di Prato, ovviamente per campione.

Messa a sistema di descrizioni e rappresentazione

Con la sovrapposizione della cartografia è possibile agganciare alle informazioni cartografiche le informazioni descrittive presenti negli stessi Cabrei e nelle tavole indicative del CGT per poterle confrontare direttamente.

Una stratigrafia delle trasformazioni

Tradurre in cartografia, attraverso una lettura critica, le stratificazioni rilevate e le trasformazioni del territorio, per una lettura paesaggistica delle trame resistenti e dell'evoluzione della struttura storica della Piana Pratese.

Di seguito un esempio di sovrapposizione tra le carte di alcuni poderi appartenenti al Cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e le corrispondenti carte del Catasto Generale Toscano.

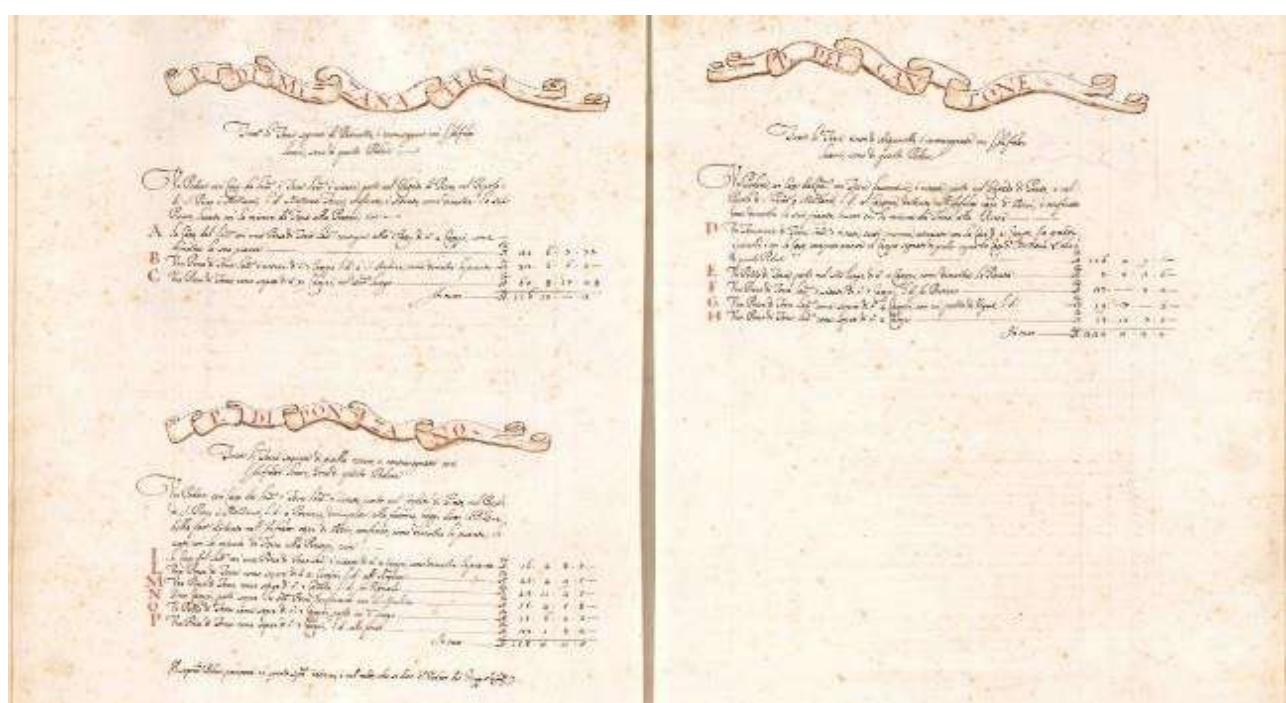
24 La repository interrogabile è spiegata nel dettaglio nel paragrafo ...

Nelle figure 6 e 7 sono riportati i cartigli descrittivi che accompagnano la cartografia. Nel presente caso si ha una cartografia unica, che potremmo definire un quadro d'insieme, corredata da alcune pagine descrittive.

Sono descritti nello specifico:

- Podere di Mezzana Prima
 - Podere di Mezzana Seconda
 - Podere di Mezzana Terza
 - Podere di Ponzano
 - Podere del Cantone
 - Podere del Casino

Ciascuno suddiviso in appezzamenti definiti con una lettera, la descrizione della destinazione d'uso e l'estensione espressa in braccia pratesi.



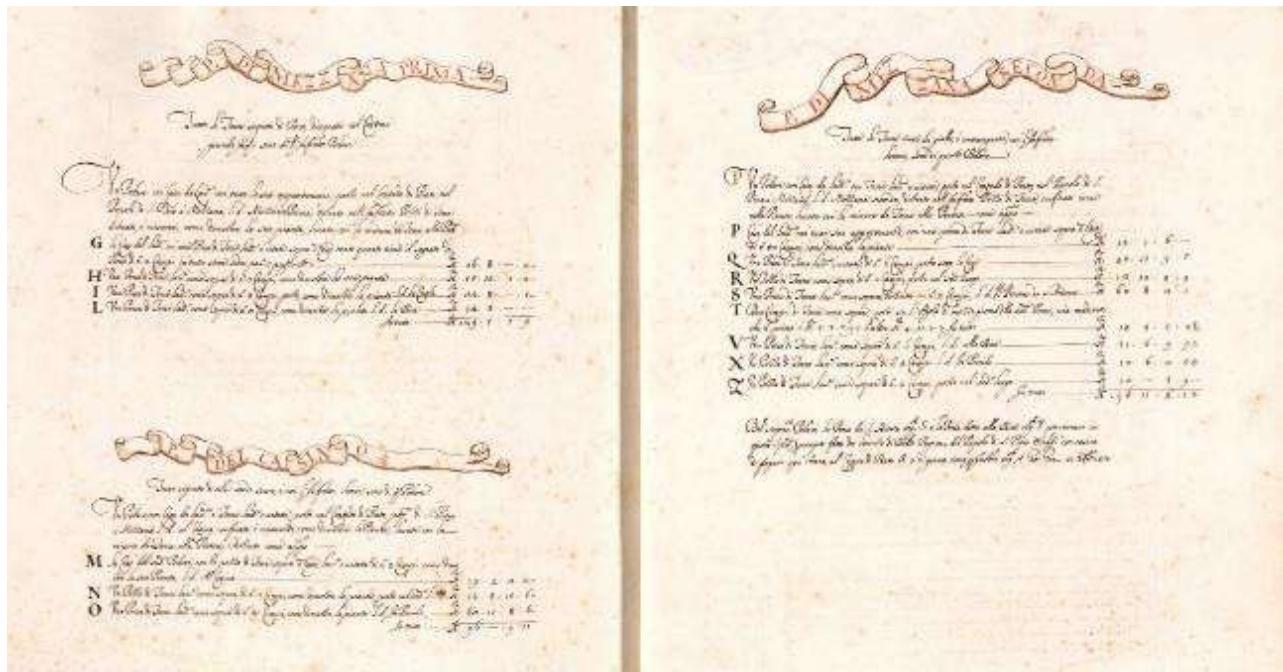


Figure 6 e 7 Pagine descrittive del Cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, Archivio di Stato di Firenze.

Alla pagina successiva è riportata la carta d'insieme, che raffigura tutti i poderi dell'area in stretto rapporto con la loro collocazione in relazione al reticolo idrografico e al sistema della viabilità dell'epoca.

Questa carta è particolarmente preziosa perché ci permette di localizzare con grande facilità i poderi descritti e di avere immediatamente una visione d'insieme del sistema poderale della zona.



Figura 8 Carta dal Cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, Archivio di Stato di Firenze.

Sotto è invece riportata la cartografia del Catasto Generale Toscano, relativa all'area rappresentata all'interno del Cabreo, identificabile come Popolo di Mezzana, sez. N.



Figura 9 Carta del Popolo di Mezzana, Catasto Generale Toscano, Archivio di Stato di Firenze.

È immediatamente visibile la facilità di sovrapposizione del cabreo sul catasto, di cui è presente una esemplificazione schematica nella figura sottostante.

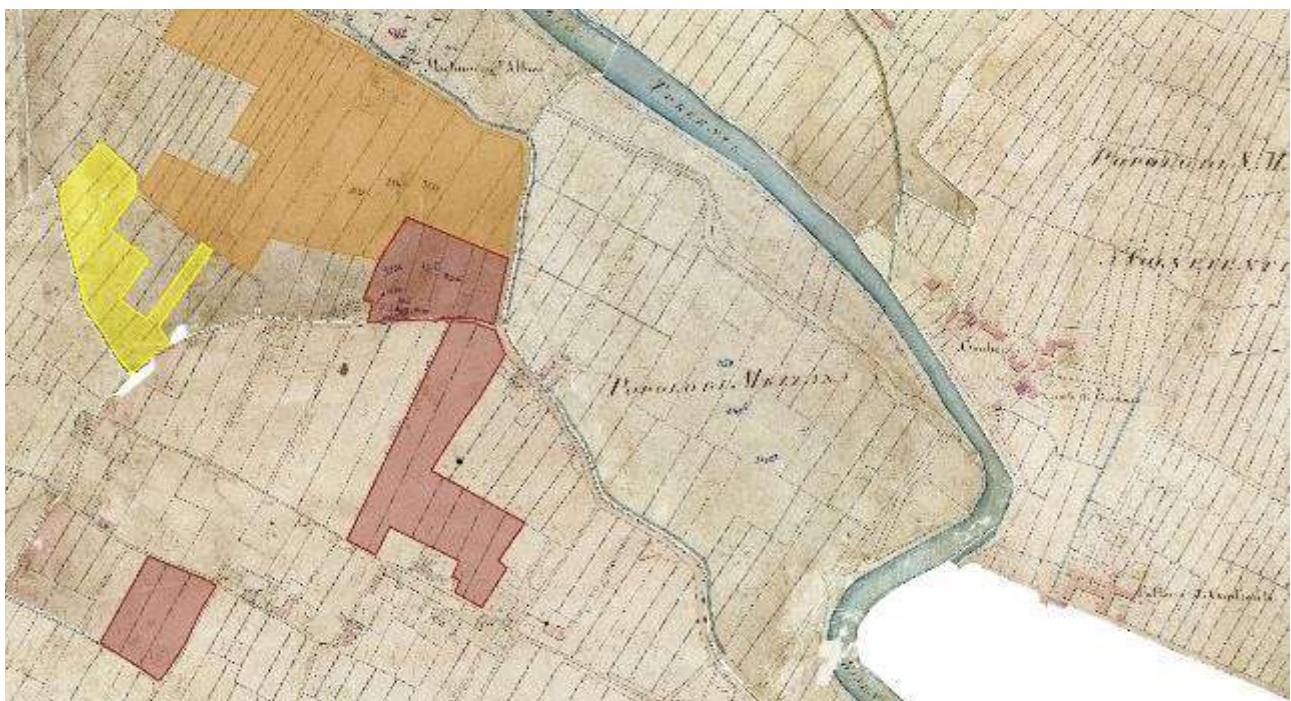


Figura 10 Localizzazione e sovrapposizione del Cabreo con il CGT. Elaborazione Chiara Giuliaci.

3.2. Sovrapposizione e sintesi delle informazioni descrittive

Come è risultato evidente nel paragrafo precedente, la sovrapposizione delle due differenti cartografie ha evidenziato delle difformità.

Queste difformità oltre che nella rappresentazione cartografica sono risultate evidenti anche nella parte descrittiva, sia dei cabrei, sia del Catasto Generale Toscano.

Una volta evidenziate, tali discrepanze sono state valutate caso per caso, per verificare se si trattasse ad esempio, di effettiva *semplificazione culturale* o di scarsità di dettagli nella descrizione catastale.

Per valutarle è stato usato il metodo argomentativo, con particolare attenzione a tenere sempre presenti le finalità di realizzazione della cartografia, chi la ha realizzata, in che modo e quando.

Per citare l'esempio di una discrepanza nell'uso del suolo, ci si avvale di un estratto del database sovrapposto di cabrei e catasto.

Podere	Lettera cabreo	Particella CGT	Uso del suolo cabreo	Uso del suolo CGT	Corrispondenza Cabreo/CGT
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2045	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato	S
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2046	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Prato	N
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2047	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato	S
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2048	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato	S
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2049	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato	S

Infatti, all'interno del database congiunto (di cui si parlerà più nel dettaglio nel paragrafo relativo alla Repository) è stato inserito un campo apposito da spuntare in caso o meno di corrispondenza tra le informazioni del Cabreo e le informazioni del Catasto.

Come si vede nella tabella riportata poco sopra, sono presenti due tipi di discrepanza nella descrizione dell'uso del suolo tra il Cabreo e il Catasto.

Nel primo caso cambia totalmente la destinazione d'uso, da '***Lavorativo vitato, fruttato, e alborato***', diventa '***Prato***'.

Nel secondo caso nella descrizione dell'appezzamento presente all'interno della cartografia del Cabreo è riportata la dicitura '***Lavorativo vitato, fruttato e alborato***'.

Nell'uso del suolo del Catasto Leopoldino è presente la descrizione '***Lavorativo vitato***'.

In questo caso la difformità descrittiva era da considerarsi come un effettivo decadimento della componente colturale degli alberi da frutto, o semplicemente è dovuta ad una minor ricchezza di dettaglio nella descrizione catastale?

Il primo passo per comprenderlo è stato quello di confrontare anche la descrizione degli altri appezzamenti del podere.

La difformità era diffusa a tutto il podere?

In caso affermativo era da valutarsi l'effettiva possibilità di semplificazione colturale, in caso contrario la difformità poteva essere imputabile a una dimenticanza del compilatore delle Tavole Indicative del Catasto.

In caso di dimostrata semplificazione colturale, quali potevano esserne i motivi? Ogni discrepanza necessiterebbe di una accurata verifica all'interno della bibliografia.

3.3. Possibili applicazioni future: Lo studio delle proprietà

Avere la possibilità di ricercare e filtrare le informazioni a partire da un database georeferenziato, consente di effettuare una serie di studi tematici localizzati, per spiegare fenomeni in corso o per giustificare scelte strategiche di piano.

Uno dei possibili studi di ricostruzione storica, realizzabili quindi a partire da questo strumento, potrebbe essere legato alla proprietà.

Quando si prende in esame la proprietà su un'area vasta come la piana pratese, sono numerosi gli studi derivati dalle informazioni ad essa relative.

Per esempio, una delle peculiarità evidenziate durante lo studio dei cabrei è la ricorrenza dei nomi di certe famiglie di fattori. Uno studio con importanti ricadute nell'analisi socio-economica della piana attraverso i secoli potrebbe essere costituito dalla ricostruzione di una rete di collegamenti tra i poderi delle diverse proprietà e le famiglie che li gestivano. Ne è un esempio la famiglia di Giuseppe Bigagli (*N.d.T.*), poiché lo stesso fattore e la sua famiglia gestivano più poderi.

Altre possibili elaborazioni dei dati derivanti dallo studio delle proprietà potrebbero tradursi in una serie di mappe localizzate e a campione.

Se ne suggeriscono alcuni esempi.

Mappa 1. Rete delle proprietà

La mappa della rete delle proprietà consentirebbe di evidenziare se erano presenti zone in gran parte di proprietà degli enti assistenziali e degli ospedali, darebbe informazioni distributive sul territorio della proprietà privata di famiglie importanti pratesi e fiorentine e consentirebbe di verificare su carta il fenomeno di acquisto di numerosi poderi da parte di ricche famiglie fiorentine.

Sarebbe inoltre possibile dedurre la percentuale di proprietà privata e possibilmente rintracciare ulteriori cabrei ricostruendo i confini dei cabrei già raccolti.

Mappa 2. Rete famiglie lavoratrici

Come accennato in precedenza, numerosi sono i casi in cui una famiglia lavorava su più poderi. Quasi sempre nella stessa zona. Sarebbe un interessante fenomeno da studiare anche in relazione alla mobilità dell'epoca e alla struttura economica mezzadrile e di *fitti, livelli*, ecc.

Mappa 3. Fitti, *allivellamenti*

Riprendendo il discorso della gestione della proprietà, non era presente soltanto il lavoro '*a mezzo*', ma erano diffuse anche altre forme di conduzione, come i fitti, i livelli, e i 'poderi' senza casa da lavoratore perché molto vicini alla città e lavorati direttamente da chi viveva al suo interno.

Anche questo tipo di lavoro consentirebbe di studiare meglio la struttura socio-economica dell'epoca e come si è poi evoluta in quella attuale.

Tale studio, ma anche le altre indagini tematiche proposte, andrebbero poi integrate con grafici, elaborazioni e quant'altro possa accompagnare la descrizione e l'interpretazione di questi dati.

Ricostruire la struttura sociale, economica e produttiva dell'epoca non sarebbe soltanto uno studio storico di grande rilevanza, ma uno strumento per meglio comprendere le trasformazioni che si sono susseguite all'interno della piana e le forze che le hanno determinate, in modo da poter interpretare e accompagnare i processi attuali con la consapevolezza di lavorare in un paesaggio frutto di un percorso evolutivo determinato da precisi fenomeni di innesco.

SEZIONE II/Per una interpretazione strategica

4. Per un Abaco ragionato del paesaggio agrario

Un altro livello informativo analizzabile nelle carte dei Cabrei, riguarda la rappresentazione del Paesaggio Agrario nelle sue componenti, dalle *case da lavoratore* e i *casali* presenti all'interno dei singoli poderi, all'*orditura dei campi*, dalla rete connettiva al sistema idrografico e oltre.

È stato quindi realizzato un abaco della rappresentazione storica.

Ma perché un abaco? E soprattutto, che cos'è l'abaco?

Come già specificato nel paragrafo 3.1.3, dedicato al Database, il presente studio ha interessato una corposa mole di cartografia storica. Per osservare e analizzare quanto rappresentato all'interno di questa cartografia è necessario scegliere una chiave di lettura.

La chiave di lettura adottata si è basata su alcune considerazioni di base:

- Come ci si muoveva sul territorio?
- Come si visualizza la stretta relazione della struttura economica e sociale della piana e il reticolo idrografico?
- Come si abitava il territorio?
- Come si lavorava e coltivava il territorio?
- Cosa teneva insieme tutto il sistema di strade, insediamenti e coltivazioni?

Da queste prime domande è derivata la selezione delle cinque componenti caratterizzanti della Piana che si è deciso di analizzare:

- reticolo idrografico
- infrastrutture viarie
- sistema delle coltivazioni
- i margini
- i fabbricati rurali

Va considerato che le domande che ci siamo posti derivano dalle necessità di ricerca, con impostazione disciplinare dell'architettura del paesaggio, e hanno condotto a una lettura interpretativa paesaggistica della piana pratese e della sua rappresentazione.

Se la chiave di lettura fosse stata la sociologia o l'economia, le componenti analizzate sarebbero probabilmente variate.

Nel nostro caso la necessità primaria è quella di conoscere e ri-conoscere il paesaggio della piana produttiva pratese al fine di costruire strategie di salvaguardia e gestione.

Tornando alle cinque componenti analizzate, è opportuno soffermarsi su ciascuna di esse per spiegare cosa è stato considerato e come sono state analizzate.

Il reticolo idrografico è stata la prima componente analizzata, partendo dai forti interventi di regimazione delle acque che hanno interessato il paesaggio pratese, è iniziata la vita della piana come oggi la conosciamo, fatta di trasformazioni, di economie, di strutture sociali complesse e di produzioni diversificate.

Le **infrastrutture viarie** sono state la seconda, poiché, una volta comprese le grandi trasformazioni legate al sistema delle acque, era opportuno capire come la popolazione si muovesse attraverso la piana e quali fossero le principali direttive di collegamento.

Il **sistema delle coltivazioni**, tra i principali oggetti del presente studio, comprende l'intero quadro della piana coltivata, con le tipologie di coltura, le tecniche culturali, gli assetti paesaggistici e le trame.

I **margini**, come spiegato nel dettaglio nel capitolo dedicato, intesi come quella maglia densa di bordi, confini ed aree residuali che tengono insieme il sistema delle coltivazioni, il reticolo idrografico, la viabilità e le aree insediative.

I **fabbricati rurali** intesi come l'insieme delle case da lavoratore, delle ville e delle case da signore che delineavano la struttura del sistema poderale, ed osservati nelle loro componenti stilistiche, distributive e funzionali.

Sono poi stati analizzati gli elementi peculiari e le diverse elaborazioni grafiche di ciascuna componente a partire dall'osservazione di dettaglio della cartografia storica.

Per restituire la lettura interpretativa di queste cinque componenti del paesaggio agrario attraverso l'analisi della loro rappresentazione, sono stati utilizzati strumenti di comunicazione e grafiche diverse.

Resta la domanda, cos'è un abaco e come si realizza?

4.1. Il metodo

Figura 11 Abaco, estratto, Elaborazione Chiara Giuliaci.

Per ciascuna viene spiegato il metodo di lavoro generale, scendendo nel dettaglio delle varie fasi, partendo dalla visualizzazione del quadro d'insieme, la selezione del materiale utile per analizzare la componente in oggetto (nel caso a fianco si tratta del Sistema delle Coltivazioni), l'associazione tipologica dei vari estratti selezionati.

Queste tre fasi iniziali sono seguite dalla fase di *Analisi Critico-Argomentativa*, che mira a realizzare una sintesi di tutte le peculiarità evidenziate, una loro categorizzazione e soprattutto un'operazione critica di selezione per rilevanza di ciascuna peculiarità.

L'ultima fase è la *Restituzione e Comunicazione*, che restituisce graficamente la sintesi informativa elaborata nelle fasi precedenti.

Per ciascuna componente è inoltre riportato nel dettaglio l'elenco della documentazione consultata, con dati quantitativi sulla Cartografia (Cabrei, Catasto Generale Toscano, Miscellanea di Carte) e la bibliografia di riferimento.

Se ne riporta di seguito un esempio:

Documenti consultati e analizzati:

DOCUMENTOS

- Cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, Archivio di Stato di Firenze: 23 pagine di cui 17 carte
 - Cabreo dei Ceppi di Prato, Archivio di Stato di Prato: 130 pagine di cui 122 carte
 - Cabreo della Misericordia e Dolce, Archivio di Stato di Prato: 19 carte
 - Cartografia dei Cabrei della famiglia Salvi Cristiani, Archivio di Stato di Prato: 101 carte tra planimetrie e quadri d'unione
 - Cabrei della famiglia Novellucci, Archivio di Stato di Prato: 81 carte
 - Carta dei Capitani di Parte Guelfa (o 'plantario')
 - Ferdinando Morozzi, *PIANTA DEI CONTORNI DELLA CITTÀ DI FIRENZE* (seconda metà XVIII sec.), Archivio di Stato di Firenze.
 - *Catasto Generale Toscano*, (prima metà del XIX sec.), Fogli, sezioni di Prato, Archivio di Stato di Firenze.

BEGINNERS

- Catasto Generale Toscano, (prima metà del XIX sec.) Tavole Indicative, sezioni di Prato, Archivio di Stato di Firenze.

BIBLIOGRAFIA

- Ceccuti C., Cristiani E., D'Addario A., Fantappiè R., Fiorelli P., Lorenzoni G., Marchini G., Nuti G., Pampaloni G., (1980), *Storia Di Prato*, Prato, Cassa di Risparmio e Depositi di Prato.
 - Cherubini G., Fasano Guarini E., et al., (1991), *Prato. Storia di una città*, Milano, Mondadori Education.
 - Cianferoni R., (1990), *L'agricoltura e l'ambiente nel distretto industriale di Prato*, Firenze, Accademia dei Georgofili.
 - Piccardi M., (2001), *Tra Arno e Bisenzio. Cartografia storica, fonti documentarie e trasformazioni del territorio*, Comune di Signa, Firenze.

Figura 12 Abaco, estratto, Elaborazione Chiara Giuliacci.

4.2. Lavorare attraverso le scale di intervento

Una volta esplicitato il metodo di lavoro si lavora attraverso le scale di intervento, dalla scala vasta a quella di dettaglio.

L'obiettivo è partire dalla scala generale, comprendere l'intero funzionamento di ciascun sistema, e poi scendere nel dettaglio (ad es. **componente vegetale ripariale**, tipologia di argine, ecc.)

1. UNA VISIONE SISTEMICA: il Bisenzio, le Gore e il sistema dei mulini

A partire dalla consultazione del volume *Gore e mulini della Piana Pratese. Territorio e architetture, e delle elaborazioni realizzate dal Comune di Prato all'interno del progetto I segni del Territorio*, è stato poi analizzato il modo in cui veniva rappresentato il sistema delle gore, presente in scala più o meno vasta, all'interno dei cabrei e delle carte dei Capitani di parte Guelfa. Sono rappresentati all'interno della cartografia dei Cabrei molti mulini e gualchiere, sia in planimetria, sia in rilievo.

2a. DAL SISTEMA AL PARTICOLARE: La vegetazione ripariale

La prima componente analizzata è stata la vegetazione ripariale. Sono state censite quattro categorie più frequenti:

- bosco di ontani
- canneto
- salice
- castagneto

1. IL RETICOLO IDROGRAFICO

IL BISENZIO, IL SISTEMA GORILE E I MULINI

La piana pratese è stata fortemente trasformata da importanti interventi di regimazione delle acque, con la canalizzazione del Bisenzio e la realizzazione delle Gore. Questo ha dato origine allo sviluppo dell'economia legata alla presenza dei mulini. All'interno della cartografia sono localizzati quasi tutti i mulini, e viene data una loro rappresentazione in pianta e in prospettiva.



Figura 13 (sopra) e Figura 14 (sotto) Abaco, estratti, Elaborazione Chiara Giuliaci.

COLOMBÀIA
Con finestre quadrate, o bifore, o trifore, a seconda dell'importanza della casa.



PORICO
Con colonne semplici o con capitelli, a volte d'angolo.



LOCALI DI STOCCAGGIO
tettoie su colonne, aperte sui lati, presenti in quasi tutte le rappresentazioni analizzate.



Si parte, per ciascuna delle componenti analizzate nell'abaco, dalla visione di sistema. Sopra sono presenti, affiancati, il dettaglio dell'abaco e l'estratto della pagina descrittiva, relativi al Reticolo Idrografico.

Scendendo alla scala di dettaglio, ogni caratteristica viene analizzata in modo trasversale attraverso una selezione di tasselli cartografici, riportati nella pagina dell'abaco e spiegati in modo più approfondito nella pagina descrittiva.

A fianco si vede un particolare del lavoro di selezione dei tasselli effettuato per la pagina relativa ai

Fabbricati Rurali, nello specifico per riportare la presenza peculiare del **portico**,

della *colombaia* e del *locale di stoccaggio* come elementi caratterizzanti di gran parte delle case da lavoratore e ville riportate nei Cabrei.

4.3. Sintetizzare e comunicare

Come anticipato, la fase conclusiva e più complessa della realizzazione dell'Abaco, è la fase di sintesi e comunicazione grafica delle informazioni.

Per rappresentare la varietà di peculiarità presenti per ciascuna componente dell'abaco sono stati usati metodi di restituzione grafica diversi.

Selezione e rassegna di tasselli cartografici

In modo da poter trarre delle prime deduzioni ed evidenziare l'eterogeneità rappresentativa della stessa componente. La selezione sottostante riguarda gli arboreti produttivi. Si possono già trarre delle prime considerazioni sulla densità di piantagione e lo schema di impianto, e in base a questi fattori è possibile dedurre la specie e la finalità dell'arboreto (da frutto, da legna, ecc.).

Figura 15 (sotto) e Figura 16 (in basso) Abaco, estratti. Elaborazione Chiara Giuliacchi.



Selezione specifica del singolo elemento e reinterpretazione grafica sotto forma di sketch (ad esempio per mostrare la varietà di rappresentazione della componente arborea a seconda della specie)



- pero/melo

Una ulteriore considerazione da fare, specialmente nel caso della componente arborea, riguarda il livello di dettaglio e diversificazione della rappresentazione in base alla specie, che la rende subito riconoscibile ad una prima osservazione. Nello schema a sinistra sono evidenziate le diverse raffigurazioni di:

- bosco (generico)
- castagno
- olivo

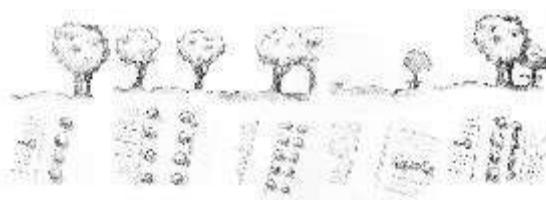
Schematizzazione combinata in planimetria e prospettiva delle trame (ad esempio per il sistema delle coltivazioni e la vite maritata)



Un elemento caratterizzante come la vite maritata viene rappresentato sempre all'interno della cartografia dei cabrei, come tratto punitato o in modo più realistico. Per meglio comprendere come funzionava, è però necessario rappresentarlo sia in planimetria, sia in prospettiva, talvolta anche in sezione.

Figura 17 Abaco, estratto, Elaborazione: Chiara Giuliaci.

Realizzazione di sketch combinati di sezioni tipologiche e sistemazioni planimetriche (nello specifico per i margini e le infrastrutture viarie)



Per spiegare la struttura dei margini lungo strada sono stati realizzati degli schemi abbinati in planimetria e sezione, per evidenziare la struttura vegetale di bordo.

Figura 18 Abaco, estratto, Elaborazione: Chiara Giuliaci.

Schematizzazione sintetica delle varie componenti sotto forma di silhouette (per quanto riguarda gli elementi caratterizzanti dei Fabbricati Rurali)

In questo caso il lavoro è stato svolto come una sovrapposizione progressiva di elementi, per far vedere al meglio la loro collocazione e la loro presenza nella quasi totalità delle case da lavoratore, case da signore e ville.

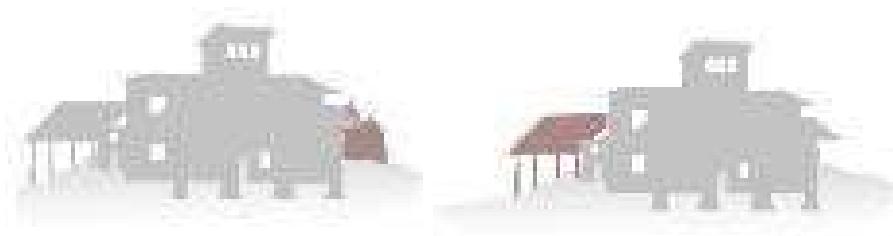


Figura 19 Abaco, estratto, Elaborazione: Chiara Giuliaci.

Per l'abaco completo si rimanda all'allegato 2_A: Abaco.

5. Letture sintetiche ed elaborazioni grafiche

Parallelamente alla fase di ricerca storica, si è svolto il lavoro di elaborazione, analisi e traduzione di sintesi delle informazioni ricavate.

Questo passaggio è fondamentale per facilitare la visualizzazione d'insieme e la messa a sistema delle informazioni via via ricavate dallo studio della cartografia e della bibliografia. In questo modo è stato possibile classificare e razionalizzare le informazioni, sia cronologicamente, sia impostando la chiave di lettura del piano.

Il lavoro si è mosso, a campione, su più fronti:

- la realizzazione di 2 tavole di sintesi, a diverse scale (*1:15.000 a livello globale, 1:5.000 per focus specifici*), che traducano le stratificazioni e le trasformazioni del territorio della Piana Pratese (*si veda Allegato_T1: La struttura del paesaggio agrario storico e Allegato_T2: analisi delle trame e dei fenomeni trasformativi del territorio di Casale, Iolo e Vergaio*).
- la realizzazione di cartografia GIS di sintesi contenente i vari livelli informativi storici analizzati e durante il progetto e la loro interpretazione
- lo studio delle trame e dei segni resistenti sul territorio della Piana, a livello fenomenologico, attraverso la sovrapposizione di fonti diverse,

dalla cartografia alle foto aeree, al database sull'uso del suolo agricolo attuale realizzato dal Comune di Prato

- l'analisi interpretativa delle reti e dei mosaici storici delle pievi e della rete delle ville, contenuta all'interno dell'Allegato_T1
- la definizione di pattern legati alla piana non urbanizzata, alle coltivazioni e al terreno su cui si trovano (si vede l'Allegato 2_A: Abaco)
- la realizzazione di un campione di *repository* cartografica storica interrogabile su GIS

5.1. Le tavole di sintesi

Una volta selezionate tutte le informazioni è stato necessario stratificarle in modo visibile e localizzabile sul territorio della piana pratese.

Il lavoro di analisi, lettura, interpretazione e restituzione strategica per il paesaggio si svolge in un dialogo continuo tra le diverse scale, la scala vasta e la scala di dettaglio.

Sono quindi state scelte due tavole a diversa scala.

La prima tavola restituisce una visione globale della piana pratese in tutte le sue stratificazioni. Si leggono i segni resistenti, il sistema della viabilità storica e tutte le tracce resistenti della storia del paesaggio.

La seconda tavola è invece un focus metodologico e riassuntivo svolto a campione sull'area di Casale, Iolo, Vergaio, e consente di evidenziare con maggiore chiarezza e ricchezza di dettagli la complessità delle stratificazioni storiche del paesaggio.

5.1.1. La struttura del paesaggio agrario storico

Nella prima tavola (*Allegato_T1: La struttura del paesaggio agrario storico*), di cui è visibile sotto l'estratto relativo alla legenda, realizzata in scala 1:15.000, sono state evidenziate sia le connessioni (viabilità, viabilità storica, il reticolo connettivo idrografico e il sistema del Bisenzio e delle Gore), sia gli ambiti paesaggistici (i versanti della Calvana, il paesaggio del centro storico murato, la struttura della piana coltivata, ecc.) per evidenziare le macro strutture del territorio della Piana Pratese e dei suoi confini.

Ma come sono state stratificate le informazioni? E perché stratificarle in un'unica tavola?



Sovrapporre e stratificare le informazioni in un'unica tavola consente sia di avere una visione di sintesi, sia di selezionare le informazioni in base alla loro visibilità e al fattore di scala.

Per la prima tavola è stata scelta una scala di 1:15.000, per avere la possibilità di una visione d'insieme che abbracciasse tutta la piana, tra il Bisenzio e l'Ombrone.

Gli ambiti paesaggistici

Per Ambiti Paesaggistici si intendono i macrosistemi che costituiscono il Paesaggio nella sua interezza.

Figura 20 T 01, estratto, Elaborazione: Chiara Giuliaci.

Sono stati classificati **otto ambiti paesaggistici** costitutivi della porzione di territorio oggetto del presente studio e sono:

- la struttura della piana coltivata, ossia il sistema di tutte le aree coltive seminative che compongono la piana

- i versanti della Calvana
- il Parco delle Cascine di Tavola, che per la sua peculiare struttura e rilevanza storica costituisce un ambito a se stante
- Carmignano e il sistema degli oliveti collinari
- i versanti boscati a sud dell'Ombrone
- la piana dei piccoli e medi centri insediativi
- il paesaggio del centro storico murato
- la piana industriale e i macrolotti

Il sistema agrario e produttivo storico

Per quanto riguarda il sistema agrario e produttivo storico, attraverso la sovrapposizione della cartografia del CGT con la situazione attuale, si è cercato di rendere visibili i segni resistenti e le trame storiche della piana coltivata.

Nello specifico è evidenziato il sistema poderale (a macchia di leopardo) dedotto dai Cabrei, le trame agricole resistenti (dal Catasto Generale Toscano ad oggi), il sistema dei pascoli, l'alternanza di seminativi e *prata* (i pascoli), il reticolo ottocentesco dei fabbricati rurali, il complesso sperimentale delle Cascine di Tavola, con particolare attenzione alle direttrici di collegamento e ai riferimenti cartografici storici.

Il reticolo idrografico

Per quanto riguarda il reticolo idrografico, sono state sovrapposte le informazioni ricavate dal progetto 'I segni del Territorio', realizzato dal Comune di Prato, e le informazioni contenute all'interno della cartografia del Catasto Generale Toscano.

Sono stati quindi evidenziati i due assi principali costituiti dall'Ombrone e dal Bisenzio, il sistema Gorile, il sistema delle aree umide, i mulini.

Il sistema insediativo storico

Per quanto riguarda il sistema insediativo storico, si è lavorato a partire dal mosaico delle Ville (*XIII-XIV sec.*) e dalla rete delle antiche Pievi (*XIII-XIV sec.*), dedotti dalla sovrapposizione della cartografia del Catasto Generale Toscano, dalle Carte dei Capitani di Parte e dalle elaborazioni contenute in bibliografia.

Successivamente sono stati integrati con il sistema delle postazioni militari longobarde e bizantine (*VI-VII sec.*) e il sistema dei castelli (*XI-XII sec.*),

entrambi dedotti da schemi ed elaborazioni presenti all'interno della bibliografia consultata, e localizzati ‘per area’, dopodiché gli spedali, i mulini e le gualchiere, questi ultimi dedotti dalla cartografia del Catasto Generale Toscano e dalle elaborazioni del già citato progetto ‘I Segni del Territorio’.

Le infrastrutture per la viabilità

Per quanto riguarda le infrastrutture per la mobilità, è stata evidenziata dal Catasto Generale Toscano la struttura del reticolo viario storico, di collegamento tra i vari insediamenti rurali degli inizi del XIX sec.

5.1.2. Casale, Iolo e Vergaio

Dalla prima tavola alla seconda si è operato un salto di scala. Si è scelta l'area campione

di Casale-Vergaio-Iolo. Se nel primo caso si aveva una visione d'insieme della Piana Pratese, nella seconda si è scesi nel dettaglio, adottando una scala 1:5000.

Questi gli elementi strutturanti dell'area campione che sono stati messi in evidenza.

I pattern storici del coltivato

Partendo dallo studio della cartografia storica sono stati selezionati e codificati tre pattern produttivi storici:

1. L'orditura dei grandi seminativi, con la parte a coltivo al centro, generalmente costituita da varietà cerealicole, e il filare di vite maritata a cingere i confini dell'appezzamento
2. Gli arboreti produttivi, specialmente pioppete e olivete, le prime più diffuse nella piana, le seconde più diffuse nella fascia di margine pedecollinare. Hanno un pattern riconoscibile a filari regolari affiancati, se si tratta di frutteti (di melo o pero) sono invece rappresentati con disposizione libera o a quinconce)

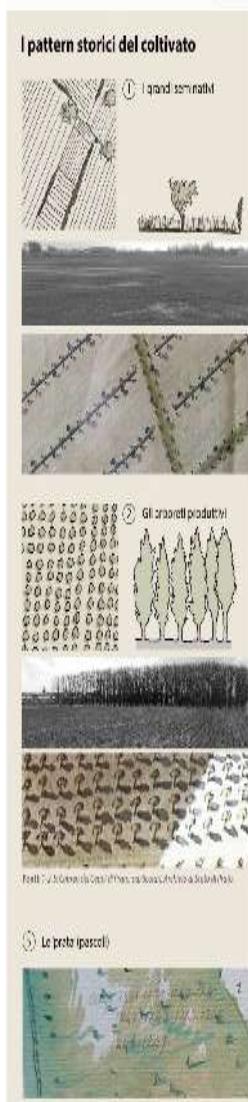
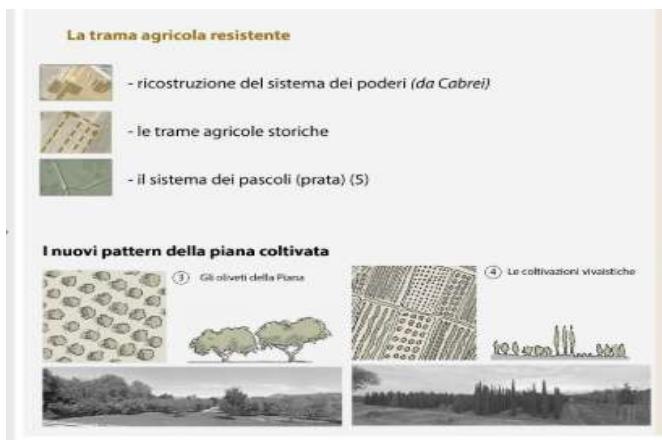


Figura 21 (sopra) e Figura 22 (sotto) T_02, estratti, Elaborazione: Chiara Giulacci.

- I pascoli, o *prata*, non propriamente un pattern riconoscibile, ma una serie di tasselli ‘verdi’ che punteggiano la piana coltivata

I nuovi pattern della piana coltivata



Ossia coltivazioni vivaistiche, dalla trama molto fitta e regolare, fortemente connotanti, e gli oliveti (che come anticipato erano storicamente localizzati perlopiù in ambito collinare)

Le strutture costitutive tre centri insediativi

Per ciascuno dei tre centri insediativi presi in esame nella seconda tavola sono state evidenziate le direttive di sviluppo ed espansione. Casale, come è immediatamente visibile nello schema sottostante, si è sviluppato lungo una direttrice principale, mentre Vergaio e Iolo sono stati generati dalla progressiva saturazione degli spazi interstiziali tra i poderi intorno alle rispettive Pievi.

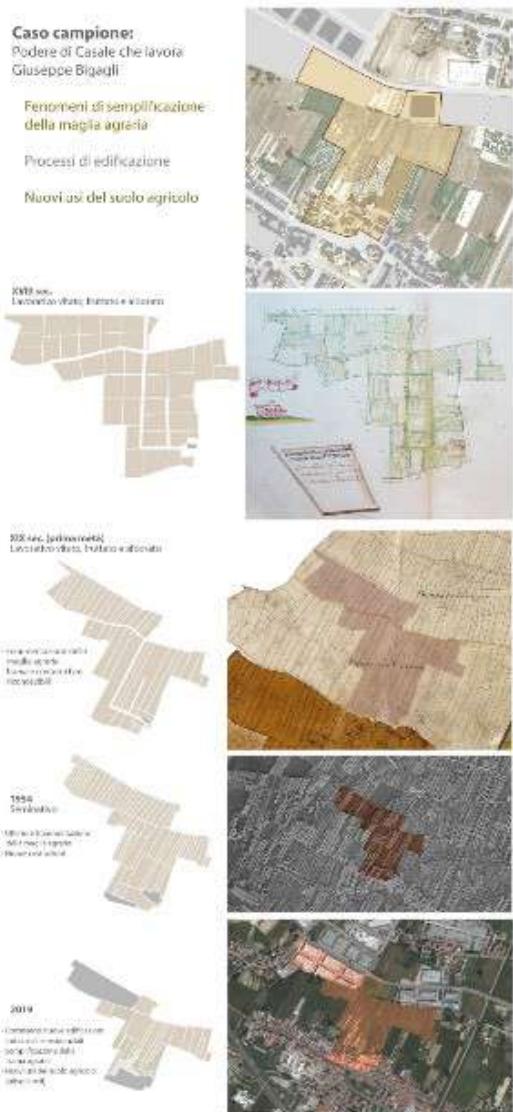


Figura 23 (sopra) e Figura 24 (sotto) T_02, estratti, Elaborazione: Chiara Giulacci.

I fenomeni trasformativi che hanno interessato la piana

Anche alla scala di campione si è tentata una lettura trasversale dei fenomeni di trasformazione che hanno interessato la piana. Questo è stato possibile proprio

grazie alla sovrapposizione di tutto il materiale storico cartografico e iconografico.



Si evidenziano quattro fenomeni principali, che saranno poi spiegati nel dettaglio nei capitoli successivi:

- Frammentazione della maglia agraria e successivo accorpamento dei campi in epoca contemporanea
- Progressiva difficoltà di lettura dei confini e dei segni storici
- Progressivo aumento delle aree costruite
- Inserimento (in epoca contemporanea) di nuovi usi del suolo produttivo

Per meglio visualizzare il fenomeno trasformativo della maglia agraria della piana, si è scelto un caso campione particolarmente esemplificativo: il Podere di Casale, lavorato da Giuseppe Bigagli, descritto all'interno del Cabreo dei Ceppi di Prato.

Si è operato per fasi, evidenziando il perimetro dell'area descritta e la parcellizzazione agraria.

Le fasi scelte sono state:

Fine XVIII secolo – il Cabreo

Inizi XIX secolo – il Catasto Generale Toscano

1954 – la foto aerea del GAI

2016-19 – la foto aerea dell’assetto contemporaneo

La scelta di queste quattro fasi è stata dettata innanzi tutto, come è comprensibile, dalla presenza di documentazione storica georeferenziata e georiferibile (quindi il Cabreo e il Catasto Generale Toscano). La scelta dell’ortofoto del 1954 è stata dettata invece dalla necessità di evidenziare ulteriormente come le grandi trasformazioni siano avvenute sostanzialmente dopo la metà del XX secolo, mentre prima la maglia produttiva era rimasta, salvo alcuni casi, pressoché invariata.

Cosa si è realizzato: un esempio nel dettaglio (con metodo riapplicabile) di analisi delle stratificazioni storiche, dai Cabrei ad oggi, concentrato sui fenomeni trasformativi che hanno interessato la piana e sulla loro influenza nella possibilità di lettura delle tracce storiche.

5.2. Le trame e i segni resistenti sul territorio della Piana

Uno dei fenomeni evidenziati dalla sovrapposizione della cartografia dei Cabrei con quella del Catasto Leopoldino è, come riportato in dettaglio in precedenza, la progressiva semplificazione delle trame coltivate, intensificatasi nel corso dei secoli fino alla definizione dell'assetto colturale attuale.

Un aspetto particolarmente delicato dell'analisi della natura di questo fenomeno riguarda l'argomentazione della sua effettiva realtà.

Per esempio, nel caso delle differenze nella descrizione dell'uso del suolo riscontrate tra Cabrei e Catasto Leopoldino, è stato valutato se fossero testimonianza di una effettiva semplificazione oppure si trattasse un accorpamento nella rappresentazione di più campi con la stessa destinazione d'uso.

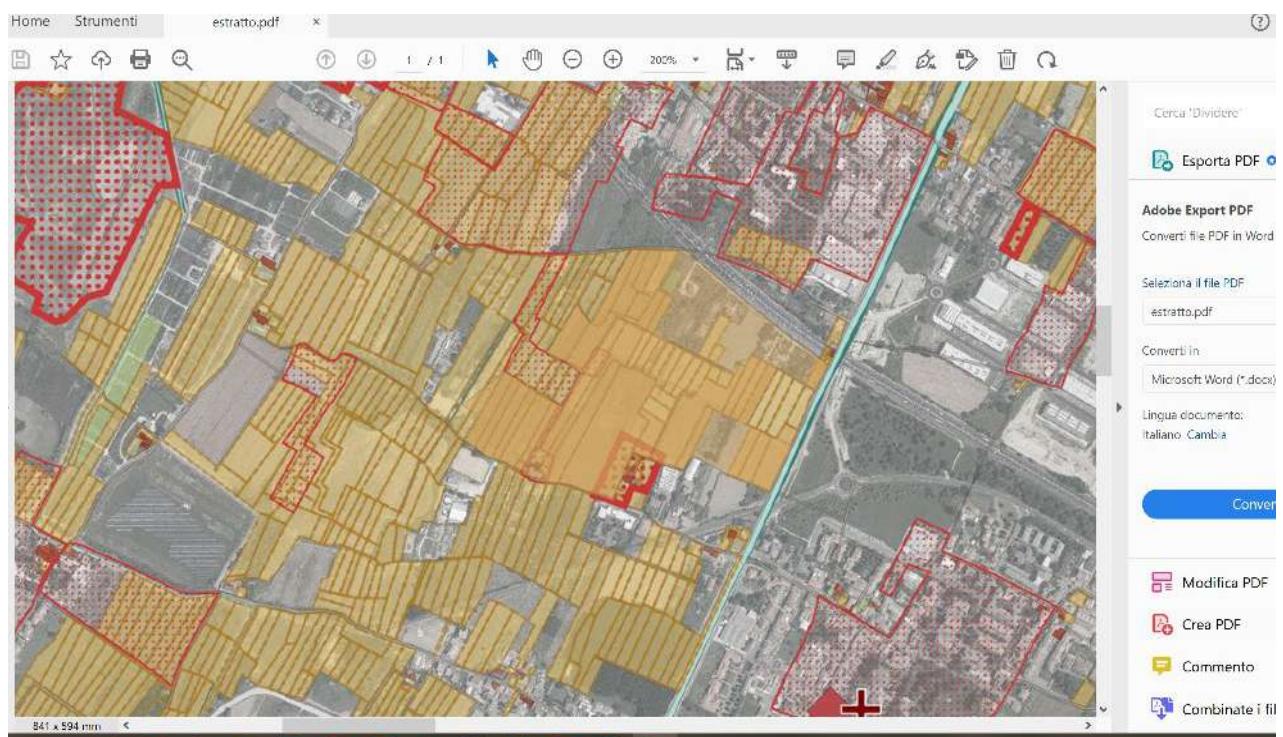


Figura 25 T_01, estratto, Elaborazione: Chiara Giuliaci.

6. Un metodo di interpretazione di sintesi paesaggistica

L'evoluzione storica e i principali fenomeni di trasformazione: indicazioni strategiche e considerazioni



Figura 26 Foto: Chiara Giuliaci.

Nel corso dei secoli la piana pratese è stata oggetto di una ricca stratificazione di trasformazioni. Da un lato si tratta di trasformazioni importanti e fortemente connotanti, avvenute in un periodo di tempo relativamente breve, come gli interventi di regimazione delle acque, con la canalizzazione del Bisenzio e la realizzazione del sistema gorile.

“Dei suoi danni [del Bisenzio, N.d.R.] ci si lamentava ancora nel Cinquecento, dopo secoli di sistemazioni e un forte processo di conquista all’agricoltura e di organizzazione della terra nel sistema poderale, che andava rendendo proprio allora un vero alberato giardino queste terre basse, ormai segnate, non diversamente da altre aree del territorio fiorentino, da un reticolo di abitazioni.”
[Cherubini, 1991]

Questa importante trasformazione dell'assetto del territorio, immediatamente visibile dalla cartografia storica, ha dato l'avvio a tutto il nuovo sistema economico e sociale legato alla produzione tessile e alla rete dei mulini per la produzione di farina.

A fianco a questo importante ed immediatamente leggibile fenomeno di trasformazione però, numerosi altri piccoli interventi sul territorio, dettati da dinamiche politiche, sociali, economiche e sanitarie, hanno condotto ad una lenta e progressiva delineazione del paesaggio della piana, così come oggi lo conosciamo.

6.1. Un sistema insediativo a carattere policentrico

La rete di ville e pievi

Il sistema insediativo, di cui si vede la schematizzazione a fianco (tratta da Prato, Storia di una città, idem per la pagina seguente), è basato su una densa rete di «ville» e «pievi». L'ubicazione delle Pievi fa probabilmente capo alla vecchia sistemazione romana, a partire dalla Pieve di Santo Stefano (l'attuale duomo di Prato).²⁵

La piana pratese, intorno alla fine del XVIII secolo – inizi del XIV, appariva quindi punteggiata di piccoli villaggi, molto distanziati tra loro, facenti capo, se non ad una Pieve, ad una Parrocchia.



Figura 27 Il distretto di Prato alla fine del XVIII secolo, elaborazione tratta da Cherubini, 1991.

25 Cherubini G., Fasano Guarini E., et al., (1991), *Prato. Storia di una città*, Milano, Mondadori Education.

Cherubini²⁶ ci fornisce informazioni sulla gerarchia dei piccoli centri abitati della piana: «sobborgo» (il livello più basso, di norma, dal 1353 definito come luogo esterno alla cinta muraria con meno di otto «masserie»²⁷) e «villa». La villa, ci dice, costituiva circoscrizione amministrativa.

Questo reticolo insediativo si andò lentamente intensificando, come è naturale dedurre, con l'aumento degli spazi coltivati, sia con l'ampliamento dei piccoli nuclei rurali preesistenti, sia con l'insediamento di nuovi.

Ne è testimonianza la diffusione delle piccole chiese e cappelle, che aumentò progressivamente, andando a connotare la struttura insediativa e sociale della piana.

4. La distribuzione nel distretto pratese degli enti religiosi riportati negli elenchi delle Relazioni decimarie del XIII-XIV secolo.

1 - S. Lucchino <i>avallia</i> Biventili*	28 - S. Martino di Gozzani
2 - S. Martino di Schignano	29 - S. Leonardo di Casoli
3 - S. Pietro di Isola	30 - Eremo di Santi'Anto
4 - S. Leoncino di Caso	31 - S. Donato di Calenzano
5 - Michele di Gragnano	32 - S. Lorenzo in Picciadore
6 - S. Salvatore di Valsano	33 - S. Ippolito in Pianezzone
7 - S. Vito a Solignano	34 - S. Marta di Capannone
8 - S. Matteo a Fabio	35 - S. Pietro di Galciana
9 - S. Giusto a Folignano	36 - S. Maria di Novoli
10 - S. Maria de Grignano» (Sant'Andrea di Sosignano)	37 - S. Maria di Grignano
11 - S. Maria di Bibbiano	38 - S. Paolo al Petriccio
12 - S. Stefano «de Pignano» (Pignigno)	39 - S. Maria a Colonia
13 - S. Giovanni di Montemurlo	40 - S. Giorgio a Colonia
14 - S. Costanza di Cigoli	41 - S. Andrea a Menzano (Tornoli)
15 - S. Stefano di Prato	42 - S. Pietro a Menzano
16 - S. Michele a Careggi	43 - S. Giusto in Pianezzone
17 - S. Pietro a Galina	44 - S. Maria di Leon
18 - S. Martino a Colone	45 - S. Giorgio di Capolino*
19 - S. Salvatore di Colone	46 - S. Bartolomeo a Gello
Sabatino:	47 - S. Pietro a Isola
Lucca:	48 - S. Biagio di Coade
Maria di Rivalda:	49 - S. Andrea a Isola
Martino a Paganico	50 - S. Salvatore di Tobbiano
Maria a Filenzole	51 - S. Martino <i>ad Arzino</i> (Sestina, strada Vergani)
Michele a Careggi	52 - S. Michele di Careggiato
Riccardo di Cavagliano	53 - S. Lorenzo «de Montesabbio» (Monteabbio)
Lucca a Pianette	54 - S. Cristina e Pili

26 Id.

27 M. DELLA PINA, *Gli insediamenti e la popolazione*

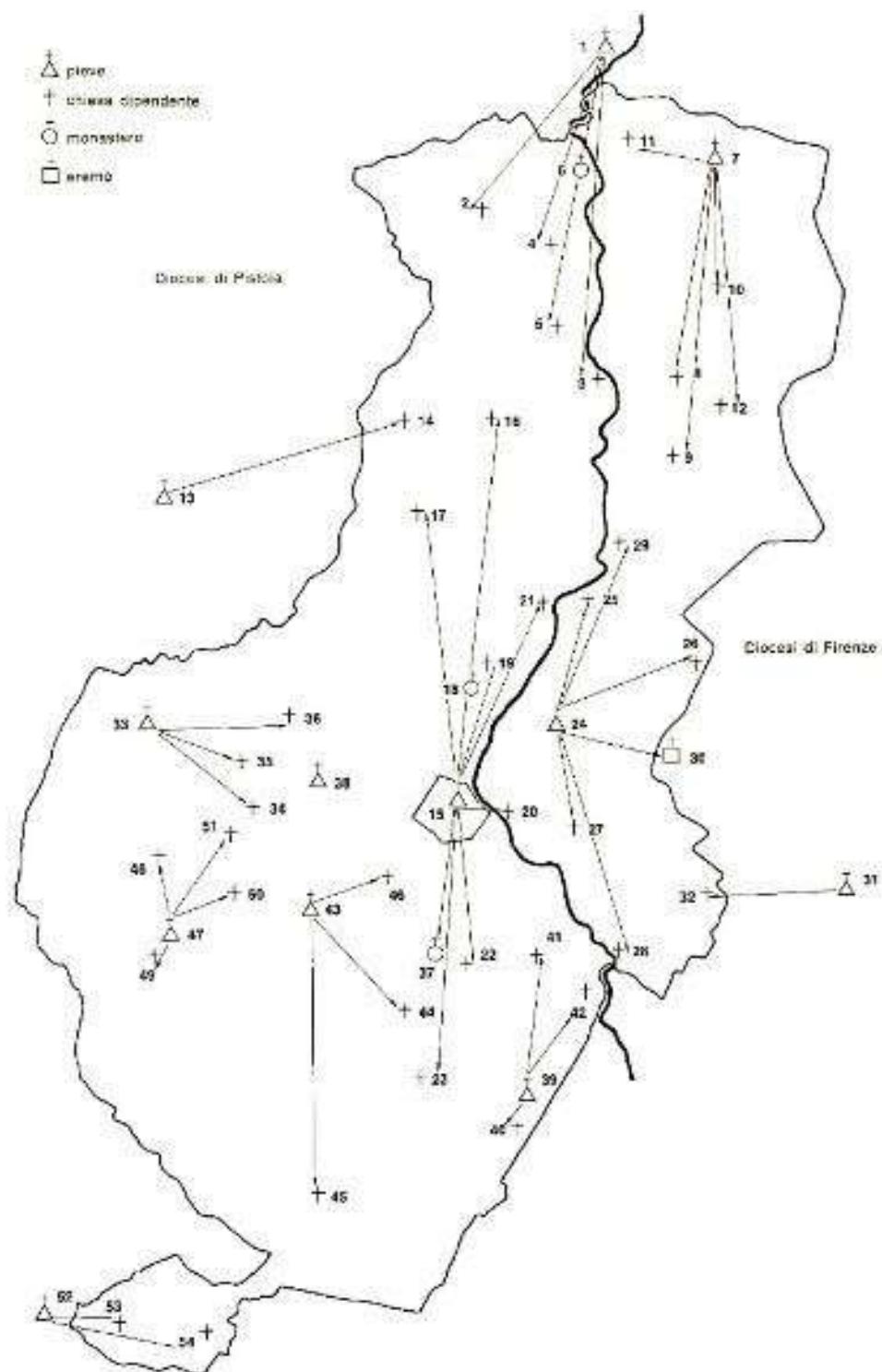


Figure 28 e 29 Elaborazioni da Cherubini, 1991.

Ad oggi la rete originale di piccoli nuclei storici risulta inglobata quasi del tutto nell'urbanizzazione diffusa, a causa del fenomeno di saturazione edilizia che si è progressivamente intensificato a partire dalla seconda metà del XX secolo. Risulta ancora leggibile e presente rete viabilistica storica, sebbene tagliata dalle

nuove infrastrutture per la mobilità di grande comunicazione. Permangono inoltre i toponimi legati alla rete originaria di «pievi» e «ville» a connotare la viabilità e le varie zone della piana di Prato.

I castelli



Figura 30 e 31 Elaborazioni da Cherubini, 1991.

I Castelli, in quanto abitati fortificati, subirono progressivamente un fenomeno di abbandono, dagli inizi del XIII secolo in poi.

Soltanto alcuni risultano ancora visibili e riconoscibili sul territorio Pratese, specialmente nella Valle del Bisenzio. Ad oggi permangono soltanto i toponimi.

2. Castelli nel territorio di Prato e dintorni nel XII-XIII.

1. Tressa: vico nando del Bisenzio (NCP), Gessina, cit. p. 40 n. 46, giugno 1258.
2. Gherigliano: vico del bisenzio nei vicini Campignano, cit. p. 42 n. 35, 8 maggio 1219; cit. vicoigni borgo sotto Gherigliano (NCP), Dipartimento, Gessina, cit. 18 aprile 1292.
3. Armento: vico sotto le montagne, cit. vico di Armento (NCP), Gessina, cit. p. 24 n. 46, dicembre 1204.
4. Casale: vico sotto vico 1657, Dipartimento, Gessina, cit. vico di Casale (NCP), Gessina, cit. 22 aprile 1280; la Sosta del Casale, cit. p. 54 n. 6; vico Novarese, A. Sime, cit. p. 22 n. 228; vico Casale (NCP), Gessina, cit. 12 e 21 aprile 1280; la Sosta del Casale, cit. p. 54 n. 6; vico Novarese, A. Sime, cit. p. 22 n. 228; vico Casale (NCP), Gessina, cit. p. 24 n. 30, dicembre 1255.
5. Casale: vicoigni di Colleone (Città del Casale), cit. p. 226, 19 aprile 1280; la Sosta del Casale, cit. p. 54 n. 6; vico Novarese, A. Sime, cit. p. 22 n. 228; vico Casale (NCP), Gessina, cit. p. 24 n. 30, dicembre 1255.
6. Pieve: vicoigni di Pieve (NCP), Gessina, cit. p. 26 n. 21, maggio 1251.
7. Casale: Casale, cit. Tredicino ex papa ex castello, qui non fin quando Vinciglio: da circa della responsum, cit. p. 49 n. 21, dicembre 1265.
8. Montebello: 4-5 vicoli ex papa ex castello di Montebello (NCP), Gessina, cit. p. 22 n. 153, 2 febbraio 1266.
9. Montebello: 4-5 vicoli ex papa ex castello di Montebello (NCP), Gessina, cit. p. 22 n. 153, 2 febbraio 1266.
10. Poggio: vicolo e vico in loco qui dicitur Poggio: da circa della responsum, cit. p. 24 n. 1, dicembre 1250.
11. Albergo: vicolo castello di Albergo (NCP), Gessina, cit. p. 68 n. 57, 26 ottobre 1045.
12. Poggio: Castello: ex vico, castello, podio ex vico di Vito Bono (NCP), Gessina, Alii gradus, 1044, apud. 1. n. 26, 1251.
13. Liguria: vico nando de Liguria (NCP), Gessina, cit. p. 29 n. 152, 17 giugno 1261.
14. Albergo: vicolo castello Albergo (NCP), Radicofani, Radice di Tressa, cit. dicembre 1052.
15. Castello: ex castello ex Caso (la parte del castello di Caso, cit. p. 15 n. 40, 14 marzo 1255).
16. Campignano: ex vico ex Casignano (NCP), Tegolese, Regia di Tressa, maggio 1129.
17. Casale: ex vico ex castello Casale (la parte del castello di Casale di Tressa, cit. p. 19 n. 34, 12 marzo 1255).
18. Montebello: ex castello de Montebello (la parte della responsum, cit. p. 22 n. 161, 21 giugno 1251).
19. Montebello: 1-2 vicoli ex castello Montebello (la parte del castello ex Montebello ex castello ex Montebello (NCP), Dipartimento, Regia dicembre 1255).
20. Gherigliano: ex castello ex Gherigliano (NCP), Tegolese, Regia di Tressa, maggio 1129.
21. Tressa: ex vico ex castello Tressa (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
22. Casale: vico ex castello Casale (la parte del castello di Casale di Montebello, cit. p. 22 n. 27, 12 maggio 1255).
23. Montebello: 1-2 vicoli ex Montebello (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
24. Montebello: ex vico ex castello Montebello (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
25. Montebello: ex vico ex castello Montebello (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
26. Fornace: ex vico ex castello Fornace (la parte del castello di Fornace, cit. p. 190 n. 144, 22 dicembre 1222).
27. Montebello: 1-2 vicoli ex Montebello (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
28. Tressa: ex vico ex castello Tressa (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
29. Tressa: ex vico ex castello Tressa (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
30. Stagno: ex vico ex Stagno (la parte del castello di Stagno (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129).
31. Montebello: ex vico ex Montebello (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, maggio 1129.
32. Bocca: ex Bocca ex vico ex castello (NCP), Dipartimento, Regia di Tressa, 2 giugno 1110.

Un modo per valorizzare e far conoscere la storia della piana legata anche alla presenza dei castelli, potrebbe essere quello di realizzare **itinerari di collegamento** tra i castelli rimasti e quelli che ormai non esistono più.

L'evoluzione della proprietà

Pur non essendo il centro del presente studio, è opportuno fare delle considerazioni sull'evoluzione della proprietà attraverso i secoli.

Già da una prima analisi tra la quantità di poderi presenti all'interno dei Cabrei di enti assistenziali e religiosi, è verosimile considerare la piana pratese come suddivisa quasi equamente tra poderi di proprietà di famiglie private, sia pratesi che fiorentine, e poderi di proprietà di enti religiosi.

Verificando a campione la proprietà indicata all'interno delle Tavole Indicative del Catasto Generale Toscano, si nota come ben poco fosse cambiato nel corso di qualche decennio.

Fu dalla metà del XX secolo che la proprietà privata iniziò progressivamente a superare per estensione la proprietà facente capo ad enti assistenziali e corporazioni religiose.

6.2. Il sistema delle coltivazioni: La trama agraria storica di pianura

Per la lettura delle odierni criticità, legate al sistema delle coltivazioni e alla trama agraria storica di pianura, il punto di partenza è stato quanto indicato dal PIT, il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, fatto realizzare ed approvato da Regione Toscana nel 2015.

Nell'ambito 6, *'Firenze, Prato, Pistoia'*, per quanto riguarda la piana agricola pratese, si legge:

Massicci processi di consumo di suolo agricolo per la realizzazione di nuovi insediamenti a carattere residenziale, produttivo, artigianale-commerciale;

Frammentazione del tessuto agricolo e marginalizzazione dell'agricoltura indotta dalla presenza di pesi insediativi e infrastrutturali molto ingenti e di attività di grande impatto paesaggistico e ambientale;

Rimozione di elementi strutturanti la maglia agraria come la rete scolante storica (orientata per favorire il deflusso delle acque), la viabilità minore e il relativo corredo arboreo.

Per comprendere come intervenire è però necessario capire come siamo arrivati ad avere queste criticità.

Con l'incremento demografico della città di Prato, era conseguentemente aumentata anche la necessità di spazi coltivati. Tale necessità di nuovi spazi da dedicare alla coltivazione, divenne motore per gli interventi di bonifica e regolamentazione delle acque dell'intera piana pratese, tra il Bisenzio e l'Ombrone.

La possibilità di coltivare in modo diffuso attraverso la piana pratese, condusse all'affermazione della cerealicoltura (già dominata dal frumento fin dagli inizi del XIV secolo), per nutrire la popolazione, abbinata in grandi seminativi alla forte presenza di filari di vite maritata, quindi alla viticoltura.

La mezzadria è documentata nella piana con dati certi dalla fine del XV secolo a San Giusto e Canneto, ma anche in altre zone, poiché spesso si trova la dicitura «case da signore²⁸» all'interno del podere e subito a fianco si trovano le case da contadino.

28 Si veda Glossario.

Un’indicazione certa circa la diffusione mezzadrile nel XVI secolo ce la dà Elio Conti, con l’«indice di *appoderamento*»²⁹, come riportato da Cherubini, in cui si indica come all’epoca fosse mediamente diffusa, con picchi nelle zone di Paperino e San Giorgio a Colonica.

Una notazione d'obbligo sulla proprietà dei poderi della piana riguarda il fenomeno, sempre più diffuso a partire dalla fine del XIV secolo e gli inizi del XV, di accaparramento delle terre da parte di nobili famiglie fiorentine (Strozzi, Albizi, Bardi, Rucellai) e da parte di enti religiosi e assistenziali (Misericordia e Dolce, Ceppi, Ospedale di Santa Maria Nuova).



“In testa a tutti venivano, nell’ordine, il Ceppo di Francesco Datini, lo Spedale della Misericordia, e il complesso di chiese, cappelle e canonicati che facevano capo alla pieve cittadina di Santo Stefano. Ma ancora il Fiumi osservava giustamente che se si fosse potuto calcolare il valore dei beni di chiese, ospedali e monasteri fiorentini nel distretto di Prato si sarebbe forse giunti ad un terzo della ricchezza totale”. (*Cherubini, 1991*)

Figura 32 Cabreo dei Ceppi di Prato, Frontespizio, dettaglio, ASPOCeppi3712, Archivio di Stato di Prato.

La mezzadria raggiunse però l'apice della sua diffusione nel XVII secolo, andando a connotare il territorio della piana come un'estesa pianura coltivata, articolata in campi di piccola e media estensione, con sistemazione a proda, ciascuno delimitato da filare di vite maritata.

29 E. CONTI, La formazione della struttura agraria.

Le colture più diffuse quindi erano la vite, i cereali, l’olivo, integrati nel corso dei secoli con gelsi (per il baco da seta), pioppi e alberi da frutto.

Nel XVIII secolo la maggioranza delle coltivazioni presenti era composta da seminativi (principalmente cereali), vite, olivo, alberi da frutto (sia in filari maritati alla vite, sia in veri e propri frutteti), ‘*salceti*’, pioppete, *gelseti*.³⁰

Il podere era dunque composto da un certo numero di campi (solitamente tutti localizzati nella stessa zona e confinanti tra loro, ma talvolta erano compresi anche appezzamenti leggermente staccati dal resto del podere) denominati come ‘*seminativi vitati, fruttati*’ talvolta ‘*olivati*’, talaltra ‘*alborati*’, ‘*gelsati*’ o ‘*pioppati*’. Non rara la presenza di canneti, specialmente dove i poderi confinavano con il sistema gorile.

Spesso dotati di una *viottola* di accesso contornata da singolo o doppio filare alberato o filare di *vite maritata*.

Un altro elemento sempre presente era l’orto domestico, destinato quasi sempre all’autoconsumo, ma talvolta anche ai mercati locali di ortaggi.

Si ha testimonianza che tali orti fossero principalmente dedicati a cavoli, porri, cipolle, con l’aggiunta di lupini e fave (per arricchire il terreno) utilizzati nei *sovesci* durante la rotazione stagionale.

Altri elementi quasi sempre presenti all’interno del podere (come evidenziato dallo studio presente nell’allegato 2_A: Abaco), erano i *pagliai* per dar da mangiare al bestiame, e per la lettiera per gli animali da cortile (in tal caso era presente la stalla), il pozzo, il *locale di stoccaggio* (una semplice tettoia su pilastri), l’aia, la concimaia, talvolta il forno.

30 Per maggiori dettagli si veda 1.2.2.

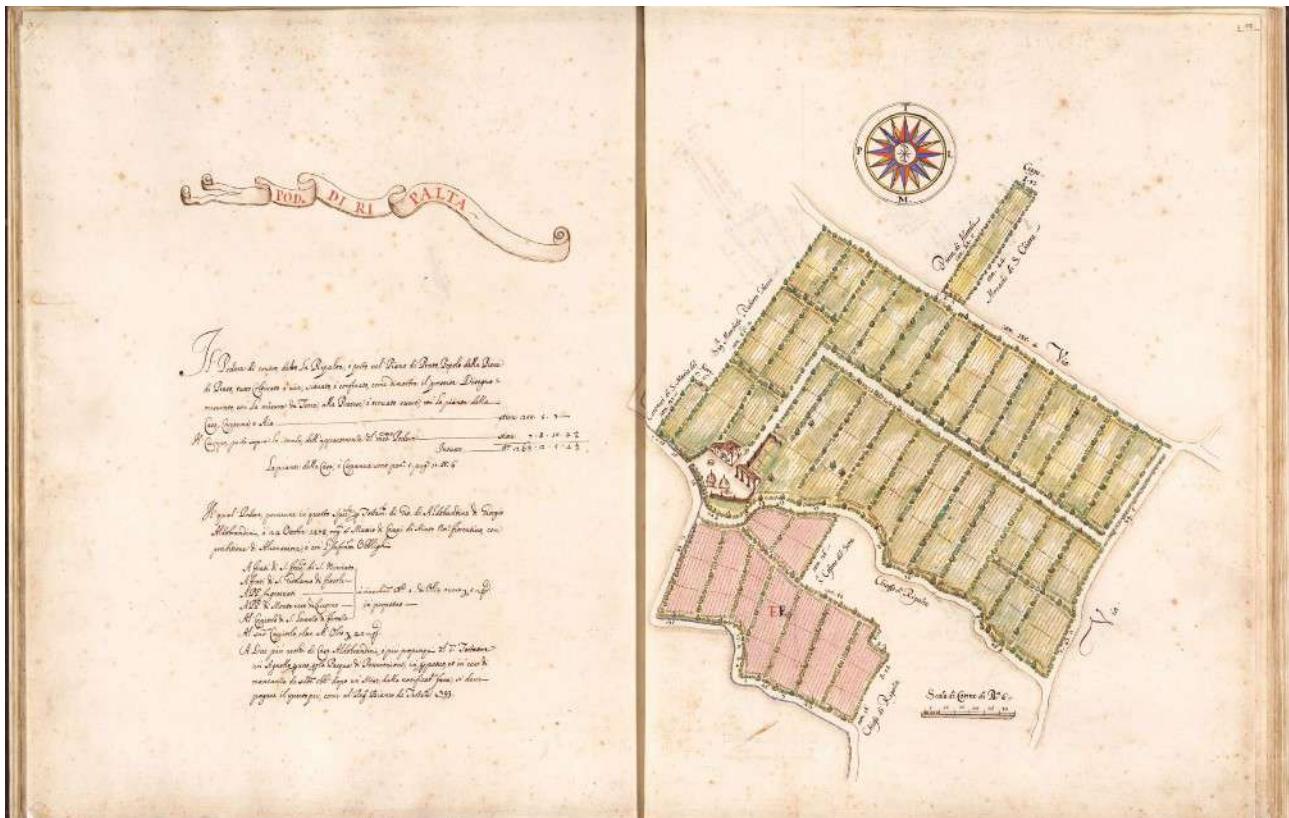


Figura 33 Cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, estratto, Archivio di Stato di Firenze.

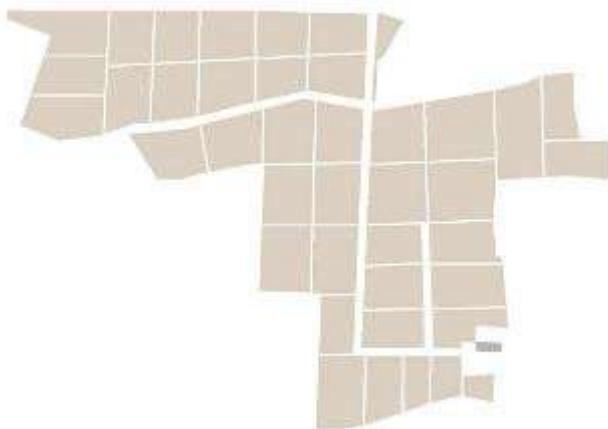
Un piccolo inciso sul bestiame presente all'interno del podere: solitamente si trattava di buoi per la lavorazione del terreno, pecore per la lana e per la carne, maiali.

Nel passaggio tra la fine del XVIII secolo, epoca di realizzazione dei Cabrei analizzati per il presente studio, e i primi decenni del XIX secolo, a cui risale la realizzazione della documentazione che compone il Catasto Leopoldino, si evidenziano alcune trasformazioni della maglia agraria.

In questo caso campione, così come in molti altri, la destinazione d'uso e la proprietà rimangono invariate, ma si modifica l'orditura della maglia agraria. Come è ben visibile, gli appezzamenti diventano più stretti e allungati.

Figure 34 e 35 Riproduzione della maglia agraria nel XVIII e nel XIX sec., Elaborazioni: Chiara Giuliaci.

XVIII sec.
Lavorativo vitato, fruttato e alborato



XIX sec. (prima metà)
Lavorativo vitato, fruttato e alborato



In altri casi, oltre a variare la dimensione degli appezzamenti (sempre riducendosi), varia anche la destinazione d'uso. Aumentano gli appezzamenti a pascolo o incolto, segno dell'inizio di un processo che si intensificherà a partire dalla metà del Novecento, con l'abbandono dell'attività agricola a favore dell'industria, e l'inserimento di nuovi processi produttivi.

Il processo di trasformazione della dimensione degli appezzamenti di suddivide in due fasi.

- Dalla fine del Settecento ai primi dell'Ottocento (schema sopra) si ha una riduzione della maglia agraria, riduzione che permane fino agli anni '50 del Novecento (molto evidente osservando la foto aerea GAI del 1954).



Figure 36 e 37 Riproduzione della maglia agraria nel 1954 e attuale, Elaborazioni: Chiara Giuliaci.

- Dalla seconda metà del Novecento la dimensione degli appezzamenti aumenta notevolmente, con il processo di agricoltura intensiva e di meccanizzazione. Sparisce l'elemento caratterizzante della vite maritata, a favore di una coltura che arriva fino al margine del terreno.

Non solo, dalla seconda metà del Novecento iniziano nuovi processi che modificheranno notevolmente l'assetto della piana, soprattutto nella parte nord:

- Insediamento del distretto industriale (fine XX - inizio XXI secolo) con conseguente cambio di destinazione d'uso, edificazione e impermeabilizzazione dei terreni
- Realizzazione della nuova rete viabilistica: le grandi vie di comunicazione, che tagliano completamente la piana, trasformando completamente il modo di leggerne l'orditura. Fino a quel momento era possibile leggerne una scansione in direttive parallele che collegavano la parte nord con la parte sud, composte sia dal sistema gorile, sia dalla viabilità storica che dalle porte della città metteva in comunicazione tutti i piccoli centri.

Con la realizzazione dell'autostrada cambia l'assetto e si ha una scissione tra la parte nord, con il centro urbano di Prato e la periferia industriale, e la parte sud, in cui è ancora visibile e leggibile la maglia poderale storica.

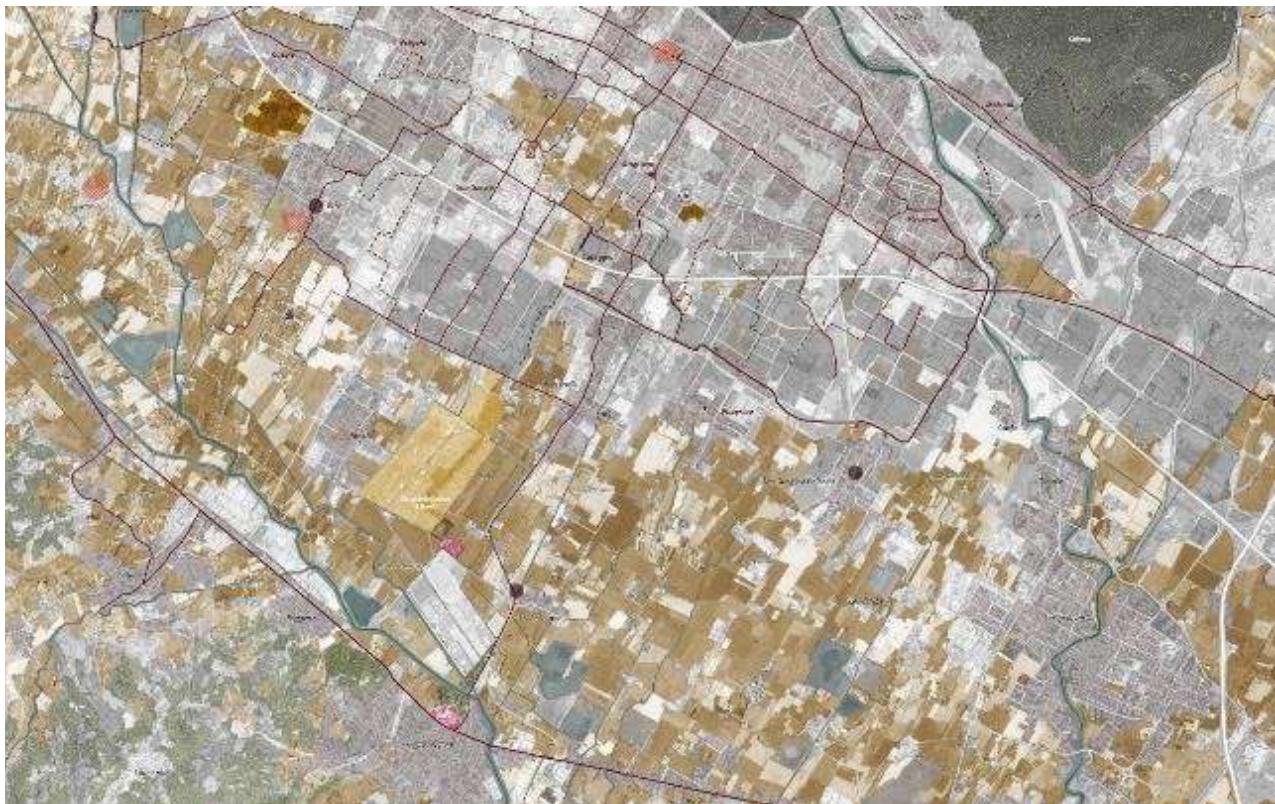


Figura 38 Allegato_T1: La struttura del paesaggio agrario storico, estratto, elaborazione: Chiara Giuliaci.

I rischi di un taglio così netto sono in primo luogo la perdita delle direttive di connessione tra i centri periurbani. Questo comporta una sempre più difficile lettura del singolo centro e favorisce la saturazione degli spazi aperti che rimangono. Cambia totalmente anche il modo di vivere e di ‘viaggiare’ la piana.

Se si volessero ipotizzare, a seguito del presente studio, delle possibili strategie d’intervento, potrebbero essere: **incentivare la mobilità nord-sud** all’interno della piana, **valorizzare le aree di risulta** e gli spazi residuali non ancora saturati dalle urbanizzazioni e **favorire la coltivazione, attivando processi circolari di microeconomie produttive** (ad esempio attività orticole prodotte e destinate al consumo della popolazione della piana, delle mense aziendali, delle mense scolastiche, ecc. a partire magari dalle varietà storicamente compatibili).

Fondamentale è l’importanza di lavorare sui margini della maglia agraria ricostruita e visibile all’interno della tavola 1 e esplicitata nei suoi elementi caratterizzanti all’interno dell’abaco, dove sono state individuate le tipologie di bordo e di coltivazione.

Anche i segni e le trame resistenti evidenziati dalla stratificazione delle cartografie e dell'assetto attuale costituiscono un'opportunità di riflessione per la ricostruzione delle relazioni tra i margini delle aree urbanizzate e la trama agraria storica di pianura ed avere un'integrazione organica tra i margini periurbani e la maglia agraria storica resistente.

Il lavoro di sovrapposizione e messa in evidenza dei nuclei insediativi storici, presente nella tavola 1, può consentire di valutare e localizzare i punti di fragilità della rete insediativa rurale storica.

Inoltre, all'interno dell'abaco, sono stati categorizzati e selezionati tutti quegli elementi fortemente caratterizzanti della maglia agraria storica, potenzialmente combinabili con altri progetti realizzati dal Comune di Prato, come I Segni del Territorio, e progetti futuri, per operare una localizzazione di interventi volti alla salvaguardia e al mantenimento della struttura coltivata storica della piana pratese.

Da valutare la possibilità di concedere spazi per la produzione vivaistica (ad esempio dedicata alla produzione di alberature per i progetti di riqualificazione urbana in corso all'interno della città di Prato) purché essa **mantenga e assecondi i segni resistenti della piana agricola storica**.

6.3. Le infrastrutture viarie e la viabilità storica

Come già anticipato, la rete delle infrastrutture viarie della piana pratese è frutto, soprattutto nella seconda metà del XX secolo, di forti interventi, sia a scala vasta, sia localizzati.

Combinando le criticità evidenziate all'interno del piano normativo vigente con i risultati del presente studio, sono state confermate ed evidenziate le seguenti criticità.

Scala vasta:

- aumento delle infrastrutture per la mobilità lineare, di densità squilibrata rispetto all'area su cui insistono
- forti impatti delle infrastrutture per la mobilità sulla struttura insediativa storica e la sua connessione con la maglia viabilistica minore
- le forti direttive di comunicazione hanno creato delle barriere molto forti che hanno interrotto tutta una complessità di connessioni visuali, ecologiche, sociali, tra la piana, il centro storico, il sistema collinare e il reticolo idrografico

Per quanto riguarda la scala di dettaglio, specifica per la parte della piana rurale nella sua complessità storica è stata evidenziata una progressiva e significativa riduzione degli elementi viabilistici strutturanti della piana pratese, con il depotenziamento della rete viaria minore e della componente vegetale relativa.

2. LE INFRASTRUTTURE VIARIE

ABACO RAGIONATO DELLA RAPPRESENTAZIONE STORICA

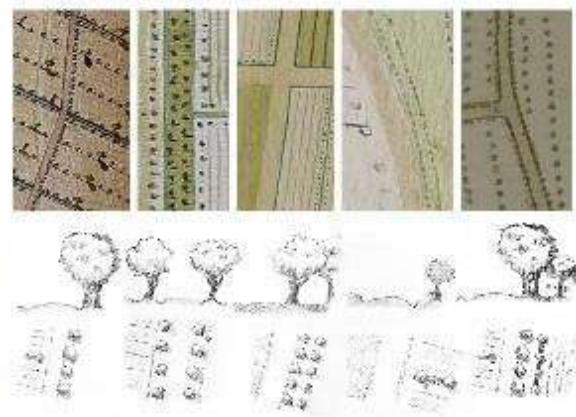


Figura 39 Abaco, estratto, elaborazione: Chiara Giuliaci.

Come punto di partenza, per orientarsi, è stata usata una ricostruzione della principale viabilità storica medievale presente all'interno del distretto di Prato (da *Prato, Storia di una città*, pagina seguente, schema a sinistra).

Lo schema è infatti già un'elaborazione di sintesi, che mette in evidenza:

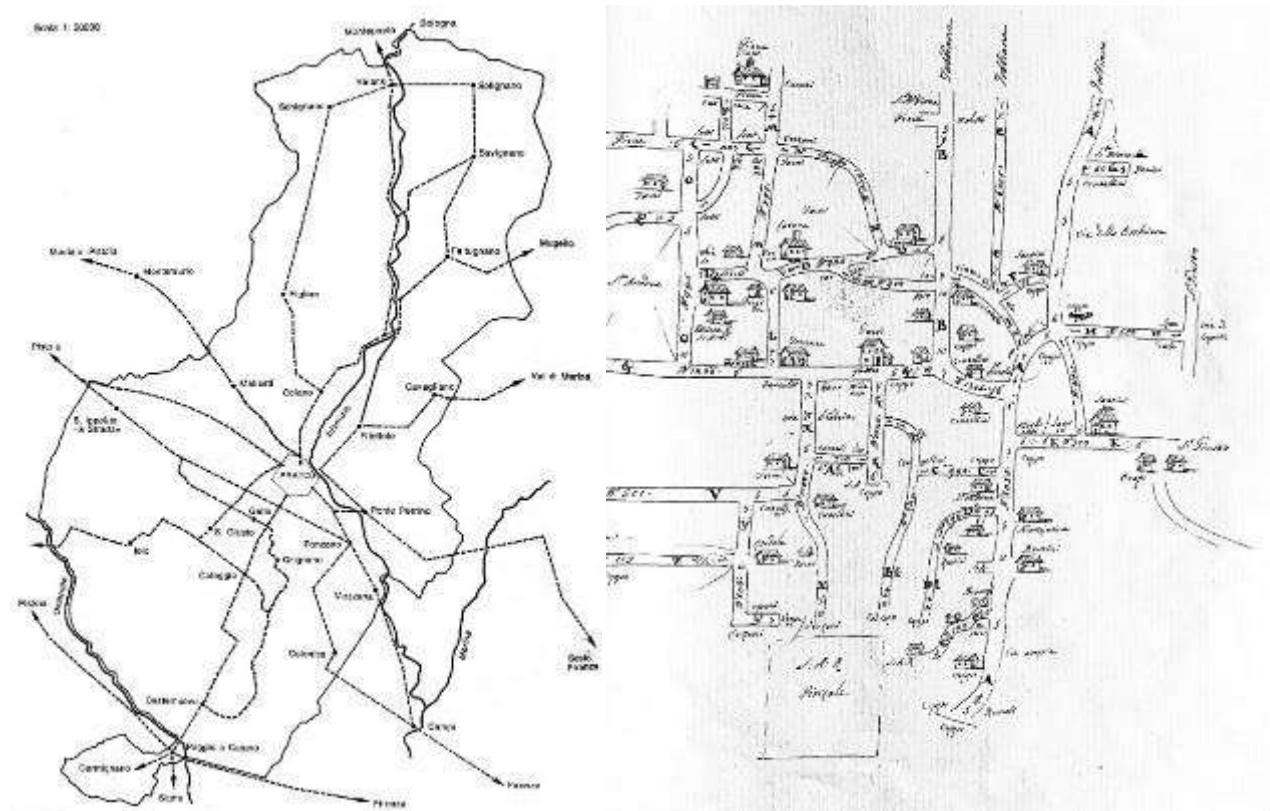
- le principali direttive di collegamento con i centri urbani circostanti (Montale-Pistoia, Pistoia, Mugello, Bologna, Sesto Fiorentino, Firenze, ecc.)
- la poca viabilità secondaria che collegava il sistema insediativo del distretto di Prato

Questo tipo di schema, opportunamente integrato con informazioni dalle altre fonti cartografiche consultate, costituisce una prima visione sistematica della rete delle infrastrutture di collegamento.

È stato quindi selezionato non tanto per essere riportato direttamente all'interno della ricostruzione, ma in fase di studio e analisi delle fasi di integrazione e raffettimento della maglia viaria della piana.

Figura 40 Ricostruzione schematica della viabilità medievale nel distretto pratese, elaborazione da Cherubini, 1991.

Figura 41 Capitani di Parte Guelfa, estratto Sant'Andrea in Iolo, Archivio di Stato di Prato, fotoriproduzione: Chiara Giuliaci.



Per ricostruire la rete viaria storica nel dettaglio, e i fenomeni che l'hanno interessata attraverso i secoli, il primo documento analizzato sono state le Carte dei Capitani di Parte Guelfa (dette anche ‘Plantario’, un esempio nell’immagine sopra a destra, raffigura la viabilità a Sant’Andrea a Iolo).

Il Plantario restituisce l’insieme delle strade che collegano i vari nuclei abitati, con relativa collocazione dei toponimi poderali, dei proprietari, dei mulini, del sistema delle acque. È una visione d’insieme, sistematica, che consente di

ricostruire il sistema di ville e pievi con la rispettiva viabilità di collegamento in quanto ossatura della struttura della piana pratese nel XVI secolo.

Il Plantario è servito soprattutto, non avendo alcuna valenza geometrica, per comprendere il quadro generale della piana e localizzare i poderi descritti nei Cabrei del XVIII secolo, una delle principali basi cartografiche del presente studio.

Il Plantario è stato poi confrontato con la cartografia del Catasto Leopoldino.

Come è facilmente deducibile, l'incremento di piccoli poderi e fabbricati rurali, ha condotto ad un processo di intensificazione e raffittimento di una rete stradale molto semplice.

Appaiono una serie di nuove viottole, di piccole strade di collegamento tra poderi, che nella viabilità descritta nel XVI secolo non erano ancora presenti.

È stata analizzata la stratificazione per fasi:

- Plantario (XVI secolo)
- Catasto Generale Toscano (inizi XIX secolo)
- Tavoletta IGM 50.000 del 1873 (*immagine sotto*)
- Tavolette IGM 25.000 del 1950
- Foto aeree 1954, 1978, 2019
- CTR attuale

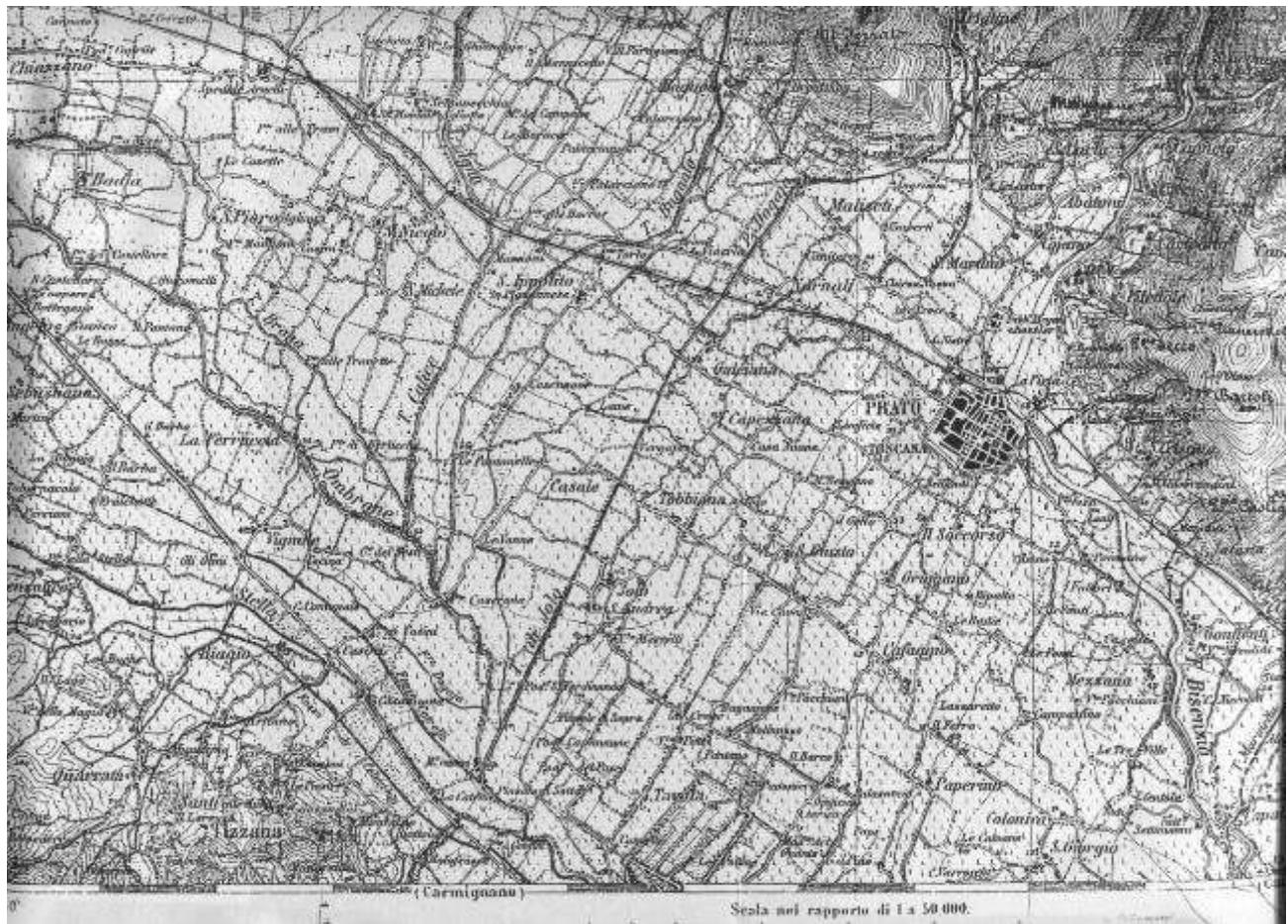


Figura 42 Carta 1:50000, 1873, Istituto Geografico Militare.

I principali fenomeni riscontrati sono stati:

Lento raffittimento della rete viaria fino ai primi del '900

Il percorso di raffittimento della rete delle infrastrutture viarie ha subito un lento incremento, di pari passo con l'accrescimento dei centri insediativi minori. Questo percorso lento ha poi subito una drastica accelerata a partire dalla metà del XX secolo.

Netto incremento delle infrastrutture di collegamento dalla metà del XX secolo

Netto e progressivo aumento delle infrastrutture di collegamento dagli anni '30 del '900 ad oggi, con la realizzazione dell'autostrada e di una fitta maglia stradale di collegamento tra le nuove urbanizzazioni e le crescenti aree industriali.

Depotenziamento e congestonamento della rete viaria di collegamento

Tra il centro storico e la parte sud della piana, a causa della cesura dell'infrastruttura autostradale.

Come può il presente studio fornire la base conoscitiva di supporto per sviluppare strategie di intervento mirate contro tali criticità?

Innanzitutto è stata realizzata una mappa dettagliata, all'interno della tavola 1, della rete viabilistica secondaria, che potrebbe costituire la base per localizzare interventi mirati per riattivare processi di potenziamento della mobilità minore.

Il presente studio evidenzia tutte le direttrici storiche verosimilmente 'potenziabili' per evitare l'inserimento di nuove infrastrutture.

In quest'ottica sarebbe da valutare la possibilità di valorizzare la mobilità lenta sulla viabilità secondaria per ripotenziare la rete viabilistica minore e il collegamento tra i nuclei storici originari.

Il presente studio approfondisce inoltre gli elementi caratterizzanti dei margini stradali, sia vegetali che minerali, e potrebbe costituire la base per sviluppare strategie di salvaguardia e incremento delle componenti storiche ancora fortemente connotanti.

6.4. Il reticolo idrografico minore e i relativi paesaggi

Come precedentemente anticipato, il ruolo chiave per la fortuna della città di Prato e della piana pratese è da ascrivere alla presenza del fiume Bisenzio.

Con il prosciugamento degli acquitrini e dei tratti palustri, di cui resta traccia nella toponomastica risalente al XI-XII, ma anche al XX secolo (Pantano, Pantano 2°, Pantano 3°, Colmata, Bagnajone, Fonti Alte, toponimi relativi alla presenza di acquitrini o di acqua) e la realizzazione della pescaia del Cavalciotto (intorno alla fine del XIII secolo) a monte della città di Prato, con la conseguente sistemazione e canalizzazione delle acque nel *sistema gorile*³¹, il territorio della piana pratese si apriva ad un uso agricolo ed industriale più sistematico e diffuso.

Da un lato con tutto il sistema di irrigazione e fossi per il sistema agricolo poderale, dall'altro come forza motrice per una ricca rete di mulini e *gualchieri*.

Le deboli pendenze delle terre di pianura erano così trasformate da fattore malsano (le zone paludose) a sapiente opportunità per opere di irrigazione dei campi. Pur con i limiti dell'epoca, i lavori compresero: il meccanismo della colmata, lo scavo di canali, lo sbassamento della soglia dei fiumi, lo spostamento del loro corso, le arginature.

³¹Per un maggiore approfondimento sull'analisi e la localizzazione esatta dei Mulini e del sistema gorile si rimanda allo studio specifico del progetto “I Segni del Territorio”.

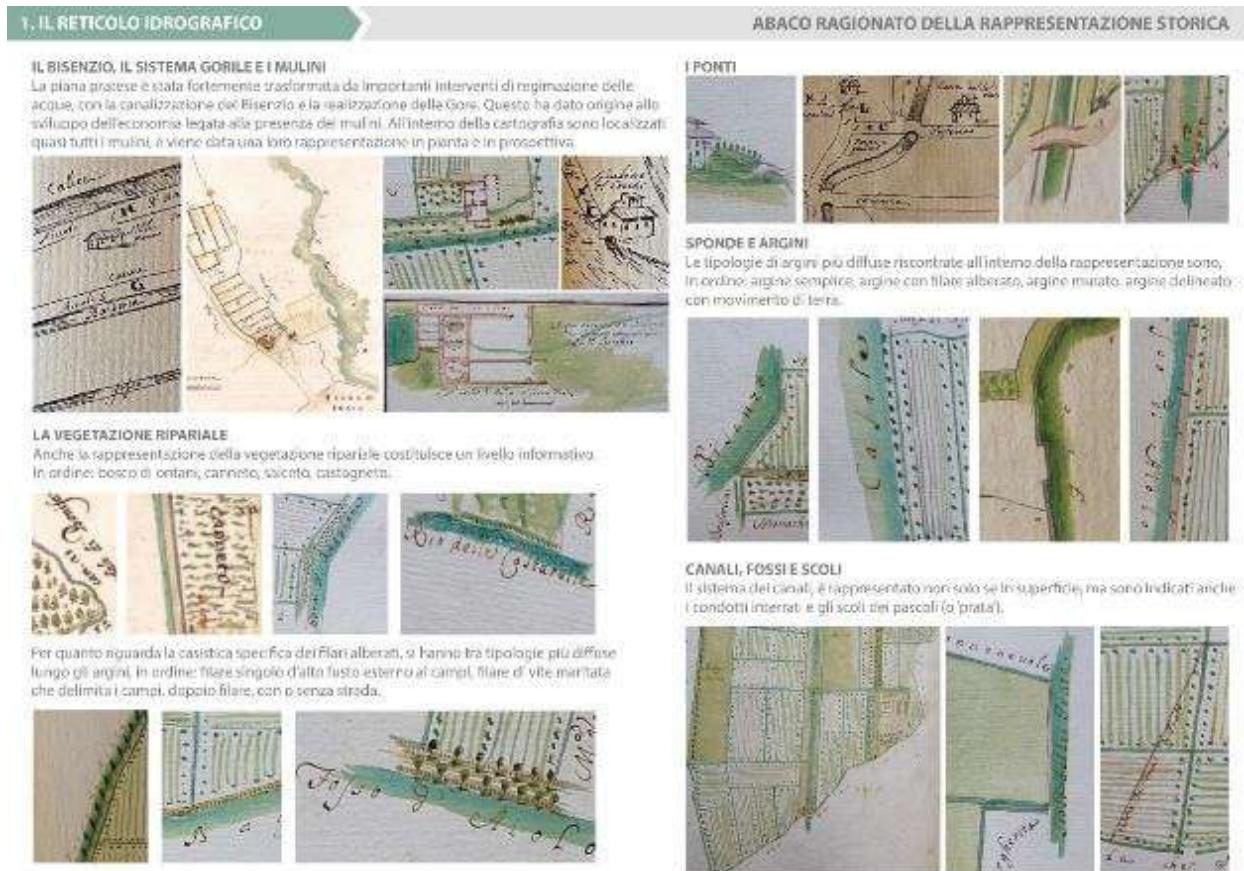


Figura 43 Allegato 2_A: Abaco ragionato della rappresentazione storica, pag.1, estratto, elaborazione: Chiara Giuliaci.

Attraverso lo studio della rappresentazione del reticolo idrografico, dai Cabrei al Catasto Generale Toscano, è possibile rilevare una serie di elementi caratterizzanti del reticolo idrografico.

Una delle tavole dell'abaco è concentrata proprio su questo aspetto.

Si evidenziano peculiarità legate alla tipologia di vegetazione ripariale che sono tutt'oggi riscontrabili, come canneti e *salceti*.

I cambiamenti maggiori hanno invece interessato la struttura degli argini. Se all'epoca dei Cabrei analizzati (XVIII secolo) gli argini avevano una grande varietà morfologica, era sottolineati spesso da viali alberati, e le Gore apparivano come segni caratterizzanti del paesaggio agrario della piana, ad oggi gli argini sono spesso molto alti, con l'effetto di annullare la percezione del sistema gorile. Molti tratti dei canali sono stati tombati, alcuni deviati, con il risultato di aver

quasi totalmente cancellato il fattore connotante che il reticolo idrografico adduceva alla piana pratese.

Volendo sintetizzare le principali criticità evidenziate:

- la rete scolante storica è ormai in forte stato di abbandono ed è stata progressivamente cancellata in gran parte della piana coltivata
- il rapporto dei nuclei insediativi storici della piana con il reticolo idrografico minore è stato progressivamente modificato, con occlusione delle visuali e dell'accesso agli argini, anche a causa della saturazione edilizia e della realizzazione di nuove infrastrutture per la mobilità
- anche la componente vegetale legata agli argini del reticolo idrografico ha subito un forte impatto dovuto alla crescente pressione insediativa, con perdita di biodiversità della vegetazione ripariale e artificializzazione degli argini.

Un primo passo per comprendere come intervenire per mitigare e far fronte a tali criticità è integrare il presente studio con lo studio I Segni del Territorio realizzato dal Comune di Prato, relativo al sistema gorile, per visualizzare a livello sistematico l'assetto attuale del sistema gorile.

Una possibile azione mirata potrebbe essere un progetto di valorizzazione dei Mulini rimasti e di riscoperta di quelli scomparsi e delle gore tombate, con la realizzazione di **itinerari tematici**, legati al sistema storico della **lavorazione della lana** e delle gualchiere, con possibili progetti futuri che mirino al **recupero** e alla **riqualificazione** degli edifici dei mulini abbandonati.

Avendo riscontrato che attualmente quasi sempre il sistema di fossi, canali e gore risulta occluso alla vista da vegetazione ripariale infestante, portando alla percezione della presenza di un disvalore, invece che di un elemento storico fortemente caratterizzante il paesaggio della piana, potrebbe essere strategicamente importante intervenire nei punti di intersezione tra le infrastrutture di mobilità e il reticolo idrografico.

Per quanto riguarda la componente vegetale legata al reticolo idrografico, attraverso il censimento delle specie compatibili per la vegetazione ripariale, partendo da quelle storicamente compatibili (indicate già nella cartografia storica come ‘canneti’, o salici, ...) e indicate nell’abaco possono essere studiate

possibili linee di intervento per la selezione e l'integrazione della vegetazione lungo argine, rileggendo le strutture storiche ricostruite all'interno dell'abaco in chiave attuale.

Si può intervenire per la rigenerazione e valorizzazione della forte **connessione ecologica** costituita dal sistema gorile, attraverso la valorizzazione e **riqualificazione degli argini** delle Gore.

6.5. I fabbricati rurali

Unitamente alla rete principale di piccoli nuclei derivanti da pievi e ville, nei secoli, con l'aumento dell'estensione del suolo coltivabile e l'avvento del sistema mezzadrile, si è diffusa progressivamente sul territorio una larga maglia di abitazioni rurali isolate.



Figura 44 Allegato 2_A: Abaco ragionato della rappresentazione storica, pag.5, estratto, elaborazione: Chiara Giuliaci.

Questo sottosistema di micro-insediamenti, dato dal fenomeno dell'*appoderamento*³² si è progressivamente intensificato durante il periodo di ri-ruralizzazione, ossia di invertito squilibrio tra popolazione cittadina e popolazione delle campagne, un fenomeno che nel XVI secolo interessò tutta la Toscana.

32 Si veda Cap. 1.1

Lo studio di Elio Conti sul Catasto del XV secolo³³, ci fa capire come effettivamente i lavoratori ‘a mezzo’, classificati come ‘miserabili’, costituissero larga parte della popolazione della piana. I dati da lui analizzati sono proprio riferibili a zone oggetto del presente studio, come San Giusto, Capezzana, Paperino, Mezzana, San Giusto a Colonica, Grignano, Cafaggio, Tavola, Iolo, Vergaio, Casale, Tobbiana, ecc.

Questa struttura insediativa composta da piccoli poderi sparsi legati al sistema mezzadriile, proseguirà fino e oltre il XIX secolo, restando ancora nettamente leggibile nelle foto aeree del GAI del 1954.

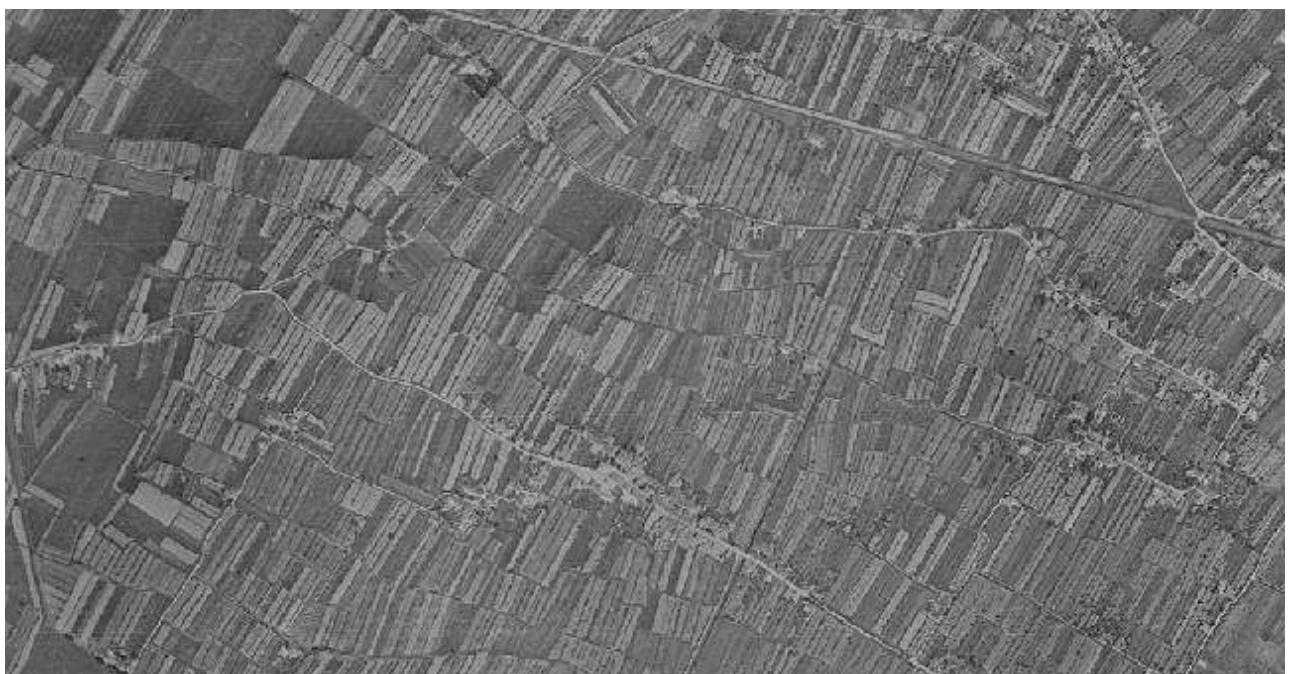


Figura 45 OFC 1954 10K propr. IGM-RT esec. volo Gruppo Aero Italiano, Fonte: Geoscopio, Regione Toscana.

Successivamente, con l'abbandono del sistema mezzadriile, l'avvento dell'industria e la crescita demografica, la maglia insediativa crescerà esponenzialmente fino a saturare completamente, nella zona nord della piana, gli ampi spazi della storica **rete poderale**.

33 E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, III, parte 2', Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma 1965.

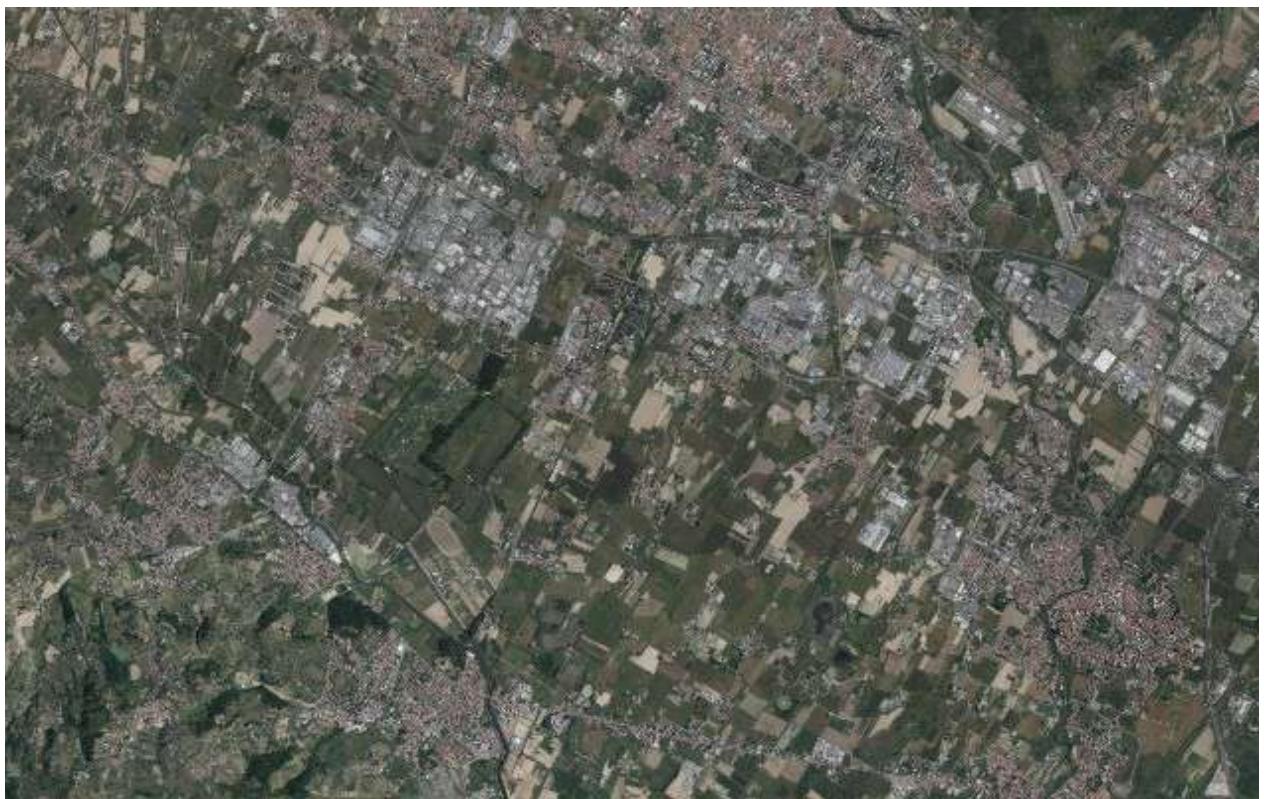


Figura 46 OFC 2021 5K (20cm) propr. RT, Fonte: Geoscopio, Regione Toscana.

Queste le maggiori criticità identificate a scala territoriale dal presente studio:

- le aree urbane e industriali hanno subito una crescita eccessiva e priva di un disegno che tenesse conto del contesto e delle stratificazioni storiche del paesaggio
- consistente trasformazione della struttura storica dei piccoli centri insediativi della piana, nati lungo la rete viabilistica di collegamento e saldatura degli stessi in un unicum urbanizzato
- questo macro-insediamento periferico ha contribuito a interrompere la continuità tra centro storico, sistema collinare e reticolo idrografico

Per cercare di mitigare tali criticità occorre innanzi tutto visualizzare ed individuare i margini ormai sfrangiati del sistema insediativo storico, e sviluppare strategie che tutelino le zone dalla forte connotazione storica salvaguardino i segni resistenti, evidenziati e localizzati nella tavola 1.

Come si evince dalla tavola, la fascia sud della piana è quella che presenta una struttura storica ancora forte, visibile e consolidata, mentre le zone a rischio, in cui si può perdere la leggibilità delle stratificazioni, sono costituite dagli spazi interstiziali tra i nuclei insediativi periferici, che, se non gestiti nella loro tendenza all'espansione, rischiano di saturare ogni spazio aperto di margine.

La rete originaria del reticolo insediativo storico della piana è stata chiaramente evidenziata attraverso la sovrapposizione della documentazione cartografica analizzata per il presente progetto. Riconoscere e perimetrare i nuclei insediativi originari, in relazione al sistema di Ville e Pievi, potrebbe consentire di individuare un sistema di aree buffer tra nucleo storico e successive espansioni e di sviluppare strategie di valorizzazione ed intervento per la conservazione dinamica degli insediamenti storici della piana rurale pratese.

6.6. I margini

Cosa si intende per margine? Perché è una delle cinque componenti strutturali del presente studio delle trasformazioni?

Nella cartografia i luoghi di confine, le piccole aree residuali, sono disegnati con una loro propria caratterizzazione. Sono luoghi in cui avviene uno scambio, di contaminazione, tutt’altro che linee diritte e nette. Sono più facilmente visualizzabili come aree buffer frastagliate, dotate di una notevole complessità biologica, funzionale e sociale. I margini, come sono intesi in questo studio, sono quindi un sistema di linee, aree e nodi della complessità e di scambio.

Attraverso i secoli hanno in parte trasformato la loro connotazione, ma è soprattutto cambiata la percezione che l'abitante ha di questi spazi 'di risulta', dimenticati, eccentrici e fortemente biodiversi.

Questa complessità comunicativa non era invece presente nella cartografia storica e nell'iconografia, dove i 'bordi' e le aree 'grigie' avevano una loro dignità di essere rappresentate in quanto componenti strutturali del paesaggio, pur non facendo parte della proprietà e/o non essendo aree di particolare valore economico.

Figura 47 Allegato 2_A: Abaco ragionato della rappresentazione storica, pag.4, estratto, elaborazione: Chiara Giuliaci.

Innanzitutto va fatta la distinzione tra margini e aree di margine o residuali.

Per quanto riguarda i margini, come è visibile dalla scheda dedicata dell'abaco (vedi sopra) tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo si presentavano prevalentemente come filari alberati o filari di vite maritata per quanto riguarda i margini lungo strada, e vegetazione ripariale bassa o canneti nel caso di margini di corsi d'acqua.

I margini lungo strada

Sono rimasti dei tratti di filari alberati, su alcune delle direttrici di scorrimento principali.

I margini ripariali

Per quanto riguarda la vegetazione di margine lungo le rive dei corsi d'acqua, il fenomeno di trasformazione, sempre a partire dalla prima metà del XX secolo, ha portato un sempre maggiore stato di abbandono e una progressiva diffusione di vegetazione ripariale spontanea e infestante.

I margini con le aree boscate

Anche per quanto riguarda i margini lungo le aree boscate si è perso il margine netto tra coltivazioni e bosco, a favore della tipologia di margine ibrido, in cui si assiste a una compenetrazione tra bosco e aree rurali.

I margini degli appezzamenti

Soprattutto a partire dalla metà del XX secolo, uno dei primi elementi di margine a scomparire è stato quello del filare di vite maritata. C'è da dire che con la diffusione della meccanizzazione in agricoltura, il filare di vite maritata ha perso la sua utilità ed è lentamente scomparso dalla piana coltivata.

Le aree di margine e/o residuali

Per quanto riguarda le aree residuali, incolte, marginali, dall'analisi delle ortofoto, dal 1954 ad oggi, è chiaro come la loro estensione percentuale

all'interno della piana sia andata progressivamente crescendo, vedendo un'inversione in questo tasso di crescita dovuta a due fenomeni: pavimentazione e industrializzazione, recupero delle aree di margine per nuove funzioni. Questa inversione è iniziata a partire dalla metà del primo decennio del XXI secolo.

Quali sono in sintesi le criticità principali legate a questa rete connettiva di bordi e aree marginali?

- degrado delle aree di margine, e rischio che vengano usate per funzioni ad alto impatto territoriale
- forte impatto sui margini dettato dall'incremento delle grandi infrastrutture per la viabilità
- perdita degli elementi di bordo che caratterizzavano la maglia agraria (filari, canali, viottole, ecc.)
- saturazione degli spazi interstiziali ad opera di nuove urbanizzazioni e impianti industriali
- forte impatto delle nuove infrastrutture per la mobilità sulla funzione di mediazione operata dai margini della rete viabilistica di collegamento
- degrado e occupazione dei margini del reticolo idrografico

È quindi ben visibile che c'è stata un'operazione di saturazione e semplificazione delle aree buffer di margine, aree pertinenziali del reticolo idrografico, margini della maglia agraria, margini delle infrastrutture viarie, nonché un progressivo degrado delle aree residuali e degli spazi aperti non ben definiti dal punto di vista funzionale.

Partendo dallo studio sui margini effettuato nell'abaco, sono resi riconoscibili i margini tra urbanizzato e aree agricole, con la messa in evidenza dei segni resistenti, e la catalogazione della tipologia di margine a seconda dello spessore storico rilevato.

Si può ipotizzare la promozione di futuri interventi di riqualificazione e di conservazione attiva su tutti gli elementi di margine fortemente connotanti, che siano muretti a secco, filari alberati residuali, recinzioni, terrapieni, tentando di garantire una fascia di respiro e di connessione, ecologica, funzionale e sociale, tra ambiente costruito e contesto rurale.

Come è visibile chiaramente nella tavola 1, soprattutto nella fascia centrale della piana sono evidenziate le aree frammentate residuali della maglia agraria storica, spesso con perdita della loro funzione originale.

Sarebbe quindi possibile immaginare azioni per l'uso attivo e la conservazione dinamica di tali aree, onde evitare una totale saldatura delle nuove urbanizzazioni e favorire la continuità ecosistemica.

6.7. Biodiversità e agrobiodiversità

Un altro fenomeno di trasformazione direttamente deducibile riguarda l'ambito della biodiversità e dell'agrobiodiversità.

La Convenzione ONU sulla Diversità Biologica (CDB) del 1992 definisce la biodiversità come ‘la varietà e variabilità degli organismi viventi e dei sistemi ecologici in cui essi vivono, evidenziando che essa include la diversità a livello genetico, di specie e di ecosistema.’

Le interazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente fisico danno luogo a relazioni funzionali che caratterizzano i diversi ecosistemi garantendo la loro resilienza, il loro mantenimento in un buono stato di conservazione e la fornitura dei cosiddetti **servizi ecosistemici**.

Implica tutta la variabilità biologica esistente: geni, specie (uomo compreso), habitat, ecosistemi e paesaggi.

L'agrobiodiversità è una parte di tale variabilità e rappresenta la diversità genetica all'interno dei sistemi agricoli, cioè degli agroecosistemi, pertanto è essenzialmente legata agli agro-ecosistemi, cioè agli ecosistemi naturali modificati dall'uomo con l'introduzione della coltivazione finalizzata alla produzione agricola³⁴.

‘Quando si parla di biodiversità agricola o agrobiodiversità, si intendono tutte le risorse genetiche vegetali, animali e microbiche formatesi, per azione di meccanismi biologici e per selezione naturale, nei tempi lunghi dell’evoluzione ed accumulate, fin dagli inizi dell’agricoltura, circa 10.000 anni fa, da generazioni di agricoltori e allevatori che hanno domesticato, selezionato e trasferito, da zone geografiche diverse, tutte quelle specie da cui ricavare prodotti utili all’uomo’.³⁵

Fa parte dell'agro-biodiversità anche l'uomo, in quanto è proprio grazie al suo ingegno e grazie al suo 'saper fare' che abbiamo la biodiversità agraria di oggi, e i paesaggi agrari, pastorali e selviculturali consolidati nei secoli, elementi caratterizzanti del territorio da salvaguardare e proteggere. È quindi parte del patrimonio legato all'agrobiodiversità anche tutto quel portato di conoscenze legato alle comunità locali e alle tecniche culturali, di allevamento, uso delle risorse e del territorio.

Preservare l'agrobiodiversità significa quindi preservare anche il patrimonio culturale e di tradizioni ad essa legati.

34 Fonte: Regione Toscana, <https://www.regione.toscana.it/>

35 Da ARSIA, Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura.

Questa consapevolezza è già presente nella CDB del 1992 e nei successivi Accordi Internazionali quali: il Protocollo di Cartagena (CDB, 2000), il Trattato Internazionale delle Risorse Genetiche Vegetali per l'alimentazione e per l'agricoltura (FAO, 2004) e il recente Protocollo di Nagoya (CDB, 2010) sull'accesso e i benefici derivanti dall'uso della biodiversità.³⁶

La biodiversità diventa sempre più strumento irrinunciabile di gestione in agricoltura e comprende la diversità delle colture, delle piante erbacee e arboree coltivate e spontanee, degli animali in allevamento e selvatici e dei microorganismi che contribuiscono alla produzione agricola e al mantenimento della fertilità del suolo. La biodiversità riguarda anche la struttura e la distribuzione di questi componenti all'interno del sistema agricolo, la loro relazione con l'ambiente e con le risorse genetiche e con tutte le buone pratiche che l'agricoltore esercita per raggiungere l'obiettivo di produzione (Vazzana, 2017; Lorenz, 2014; Altieri, 2015).

Analizzando a campione i diversi usi del suolo relativi alla produzione agricola, a partire dai cartigli dei Cabrei, si nota come la biodiversità e l'agro-biodiversità siano rimaste allo stesso livello tra il XVIII e il XIX sec.

Consultando il volume di Cianferoni e osservando le ortofoto dal 1954 ad oggi, è possibile dedurre come invece dalla metà del XX secolo si siano intensificati due fenomeni:

- progressiva riduzione dell'agro-biodiversità: a favore di monoculture cerealicole, perdita dell'uso della vite maritata al margine dei campi coltivati e riduzione della presenza di olivete, pioppatte, ecc. sul territorio della piana
- aumento della biodiversità nelle aree di risulta: con l'incremento dell'estensione delle aree incolte e l'abbandono di molti terreni agricoli, si è verificato un progressivo aumento della biodiversità, con la comparsa di vegetazione spontanea

Il primo dei due fenomeni, ossia la semplificazione dell'agro-biodiversità ha in parte subito una leggera inversione di rotta negli ultimi decenni, legata anche alla presenza della comunità cinese che ha lentamente avviato una produzione ortofrutticola legata al consumo della comunità, e all'avanzare delle coltivazioni vivaistiche dai territori pistoiesi.

I due fenomeni sopra citati, hanno quindi portato alla presenza di numerose criticità:

36 Id.

- perdita di agroecosistemi di pianura
- forte fattore di rischio per le aree umide legato alla realizzazione delle nuove infrastrutture
- saturazione e interruzione di molti corridoi ecologici
- perdita di habitat e specie storiche della piana agricola pratese
- artificializzazione e interramento di tratti del reticolo idrografico minore con conseguente perdita di biodiversità

In questo caso, più che localizzare gli interventi in maniera puntuale, è opportuno integrare gli indirizzi a scala vasta con la cartografia delle stratificazioni storiche elaborata nella tavola 1, per individuare come intervenire a livello di sistema.

E' fondamentale che i nuovi interventi siano elaborati in modo da non occludere i rimanenti corridoi ecologici.

Si può ipotizzare di promuovere iniziative che valorizzino e promuovano la rete delle aree residuali per una loro salvaguardia e riqualificazione, onde evitare la totale saldatura tra le urbanizzazioni incontrollate dei piccoli e medi centri insediativi della piana.

Ulteriori possibili progetti futuri per la salvaguardia della biodiversità e agrobiodiversità, saranno da ipotizzare in accordo con gli indirizzi attuali di produzione circolare e valorizzazione e incentivazione dei mercati locali e di protezione e salvaguardia del mosaico di piccoli orti, di lavorazione e coltivazione della terra da parte della popolazione locale, in modo da tenere sotto controllo anche l'incremento delle aree incolte.

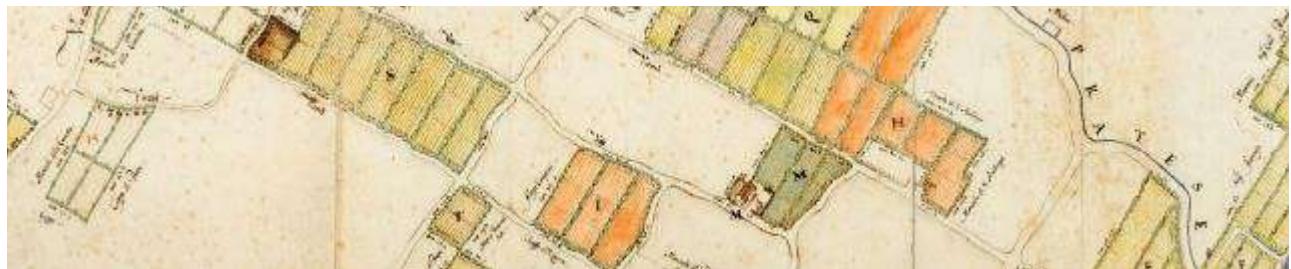
SEZIONE III/Gli apparati

7. Gli apparati della ricerca

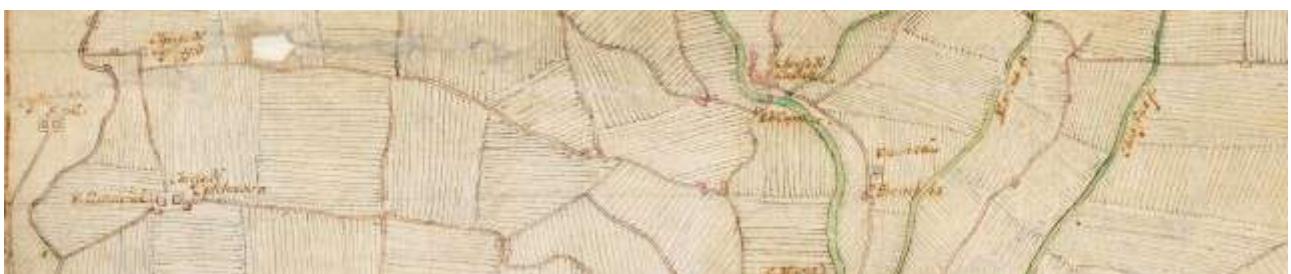
7.1. Raccolta di cartografia e iconografia storica: elenco allegati

Si consegna in allegato a questa relazione il seguente materiale cartografico e informativo storico:

- Allegato 1_A: Cabrei
 - Allegato 1_B: Catasto_Generale_Toscano (le Tavole Indicative)
 - Allegato 1_C: Plantario
 - Allegato 1_D: Miscellanea Cartografica



VOCABOLARIO	SISTEMA		COLTIVAZIONE E VENDITA AL PROPRIETARIO	SPECIE e SOTTOSPECIE e SUSPESCE	SUSPESCE e SUSPESCE	OSSERVAZIONI CENTRALE e PARTICOLARE	VOCABOLARIO	SISTEMA		COLTIVAZIONE E VENDITA AL PROPRIETARIO	SPECIE e SOTTOSPECIE e SUSPESCE	SUSPESCE e SUSPESCE	OSSERVAZIONI CENTRALE e PARTICOLARE	
	ES	ES						ES	ES					
22	100	100					22	100	100					
23	100	100					23	100	100					



8. Uno strumento per la conoscenza e l'interpretazione del paesaggio agrario storico

8.1. Repository cartografica storica interrogabile (a campione)

Si tratta di un **database georeferenziato**, a campione, che ha come struttura particolare di base il Catasto Generale Toscano.

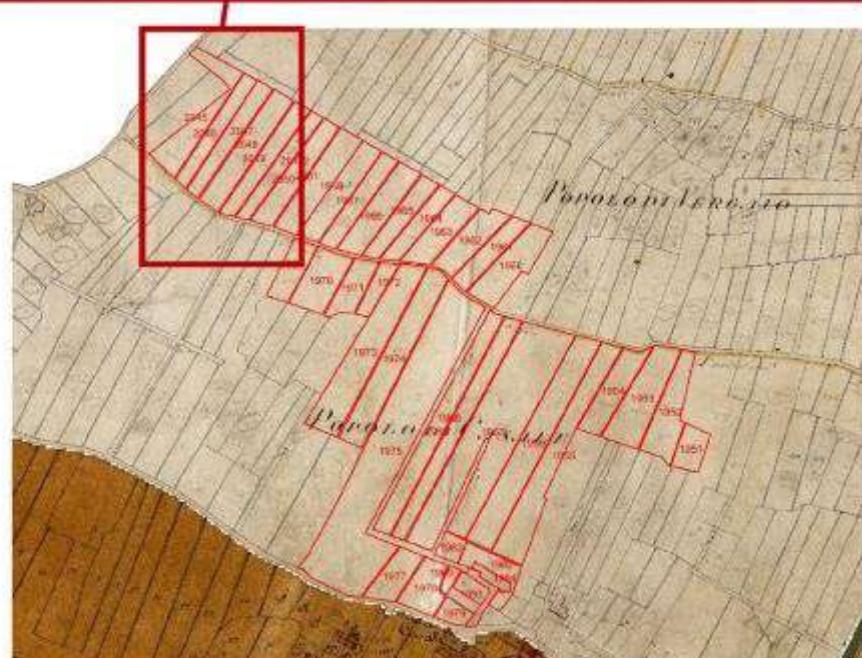
Come è stato realizzato?

Partendo dal lavoro di georeferenziazione del Catasto, fatto dal Comune di Prato, ogni particella è stata rinumerata, per agganciare il database esterno alla struttura 'ricalcata' del catasto.

Il Database, come già anticipato, al momento presenta al suo interno i seguenti campi:

- Podere (il toponimo poderale estratto dai Cabrei)
- Lettera Cabreo (gli appezzamenti sono talvolta indicati con delle lettere all'interno della cartografia dei cabrei)
- Particella Catasto (il campo da agganciare alla numerazione delle particelle presente su QGis)
- Uso Cabreo (l'uso del suolo specificato all'interno del cartiglio del Cabreo)
- Uso Catasto (l'uso del suolo specificato all'interno delle Tavole Indicative del Catasto)
- Corrispondenza Cabreo Catasto (è stato ritenuto opportuno lasciarla anche all'interno del database, trattandosi di un dato spesso argomentativo e rendendo immediata la lettura del cambiamento dalla fase 0 (i Cabrei) alla fase 1 (il Catasto))
- Uso attuale (l'uso del suolo attuale compilato direttamente dal Comune di Prato)

Podere	Lettera cabreo	Particella Catasto	Uso Cabreo	Uso Catasto	Corrispondenza cabreo/catasto
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2045	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato	S
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2046	Lav. Villato, fruttato e alborato	Prato	N
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2047	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato	S
Podere di Casale Gius. Bigagli	x	2048	Lav. Vitato, fruttato e alborato	Lav. Vitato	S



Elaborazione: database georeferenziato (realizzato con QGIS) a campione, a partire dal CGT

Perché è stata scelta come base la cartografia del Catasto Generale Toscano?

La base prescelta, su cui effettuare le sovrapposizioni informative, è stata la struttura particolare del Catasto Generale Toscano. Questa scelta è stata dettata da più considerazioni.

In primo luogo costituisce la fase georeferenziata più vicina al punto 0 del presente studio evolutivo.

In secondo luogo, trattandosi di un assetto territoriale rimasto invariato attraverso i secoli (poche sono state le trasformazioni sostanziali, come già detto in precedenza, dall'epoca del Catasto Leopoldino alla metà del XX secolo).

Come funziona?

Il funzionamento del database è molto semplice. È sufficiente selezionare la particella di cui si vuole conoscere la storia attraverso i secoli e si apre il record informativo dedicato, dove sono elencate tutte le informazioni relative all'uso del suolo (al momento), alla proprietà (in caso di integrazione futura con questo livello informativo), ecc.

Per consultare la cartografia relativa a ciascuna particella sarebbe sufficiente classificarla con codici alfanumerici e inserire all'interno dei campi del database anche un rimando al codice preciso (della Carta del Cabreo).

Una possibile integrazione potrebbe essere l'inserimento dei dati deducibili dall'analisi della foto aerea del 1954, o della cartografia storica IGM al 25.000.

Normalizzazione del dato

Una delle operazioni fondamentali durante la realizzazione del database abbinato alla cartografia interrogabile è stata la sistematizzazione e normalizzazione dei dati in fase di immissione.

Capita spesso che la descrizione dell'uso del suolo non sia omogenea, per esempio lo stesso uso può essere scritto come 'arborato', 'alborato', 'alberato' oppure come '**seminativo vitato, olivato e alborato**', '**seminativo alborato, vitato e olivato**', '**seminativo vitato, alborato e olivato**', e così via.

Se le descrizioni fossero state trascritte letteralmente, in caso di necessità di interrogare il database su dati quantitativi, avremmo avuto risultati dispersivi e inesatti.

Questo perché innanzi tutto il sistema classifica ogni categoria a seconda del suo nome. Quindi ciascuna delle diciture elencate sopra sarebbe identificata come una categoria a se stante. In questo modo, ad esempio, se avessimo la necessità di fare uno schema distributivo dei seminativi arborati e vitati, probabilmente non riusciremmo a includervi i 'seminativi alborati e vitati', tutto questo per un banale cambio di lettera.

Normalizzando le informazioni in fase di immissione, questo non succede.

Sono quindi state scelte delle categorie prefissate:

- lavorativo vitato

Da specificare in un campo successivo

- ... alborato
- ... fruttato
- ... olivato
- ... pioppato

In tal modo, filtrando per lavorativo vitato, avremo tutti i campi con la presenza di seminativi e filare di vite maritata intorno. In caso fosse necessario sapere la presenza di frutti o olivi, o salici, ecc., oltre alla vite, sarebbe sufficiente filtrare in un secondo livello attraverso il campo specifico 'di maritatura'.

8.2. Le applicazioni e le potenzialità per il futuro

Quali opportunità per il futuro offre uno strumento come questo?

Visualizzazione immediata delle evoluzioni storiche di una determinata particella

L'impostazione del metodo di lavoro, pur essendo stato applicato ad un'area campione limitata, consente già da subito di consultare in tempo reale l'evoluzione delle singole particelle. È infatti indicato l'uso del suolo all'epoca dei Cabrei (XVIII sec.), all'epoca del Catasto Generale Toscano (XIX sec.), l'uso del suolo dedotto dall'analisi delle ortofoto e della bibliografia a metà del XX sec. e l'uso del suolo attuale. Un livello di approfondimento e ricostruzione dove **il punto zero risale non più**, come generalmente visibile in studi di questo tipo, **al Catasto Leopoldino, ma alla cartografia dei Cabrei**, si va quindi indietro di un intervallo di tempo variabile (a seconda dell'anno di realizzazione del Cabreo) dai 50 ai 100 anni.

Infinita possibilità di aggiungere livelli informativi

Il lavoro impostato si basa sulla stratificazione dei livelli informativi, posti in una precisa sequenza temporale. Via via che fosse necessario integrare la scansione delle fasi evolutive nel corso dei secoli, ad esempio se venisse reperito nuovo materiale descrittivo, o se volesse essere aggiunto anche un livello intermedio tra la metà del XX secolo e l'epoca attuale, sarebbe possibile aggiungerlo in qualsiasi momento. Si tratta quindi di uno strumento potenzialmente in continuo aggiornamento e arricchimento, facile ed immediato da consultare sia da parte dell'amministrazione che da parte di tecnici e studiosi.

Riapplicabilità ad altre aree

Come già anticipato, il presente lavoro si è concentrato sullo sviluppo di un metodo di lavoro per la realizzazione di uno strumento di consultazione dell'evoluzione della piana pratese. Questo strumento è stato poi approfondito nel dettaglio soltanto per alcuni casi campione, per verificarne l'efficacia e la riapplicabilità. Tale replicabilità di lavoro consentirà in futuro, attraverso l'applicazione 'a tappeto' del metodo di sistematizzazione e stratificazione delle informazioni, di avere una visione di dettaglio onnicomprensiva estesa all'intera piana pratese.

Possibilità di estrarre dati quantitativi, statistiche e graficizzare le informazioni in base alle necessità di ricerca

Già in questa fase preliminare, in cui il lavoro è stato svolto per casi campione, è possibile effettuare, come già evidenziato ed esemplificato all'interno della presente relazione, studi quantitativi, statistiche e grafici funzionali ad una lettura critico-interpretativa accurata del territorio della piana.

È facilmente immaginabile come la compilazione a tappeto e l'inserimento di dati riferiti all'intera piana pratese, potrà verosimilmente condurre alla realizzazione di studi tematici di dettaglio personalizzabili a seconda della necessità di ricerca.

Possibili applicazioni e integrazioni della repository cartografica interrogabile:

Aggiornamento e integrazione dei livelli informativi con i dati presenti nelle Tavole Indicative del Catasto Generale Toscano

Tramite l'accordo stipulato con l'Archivio di Stato di Firenze, sono stati concessi al Comune di Prato i registri (Tavole Indicativa) di tutte le sezioni del Catasto Generale Toscano riferite alla piana.

Come già ampiamente spiegato nel capitolo dedicato alle fonti, le Tavole Indicative contengono non soltanto dati sull'uso del suolo di ciascuna particella, ma anche informazioni sulla proprietà. Una utile e possibile integrazione della repository sarebbe la compilazione generale del campo relativo alla proprietà indicata nel Catasto.

Possibilità di avere una copertura quasi totale del territorio della Piana con dati evolutivi storicamente riferibili legati alla proprietà e alla destinazione d'uso

Le informazioni legate al Catasto Generale Toscano sono geolocalizzate su tutta la piana. Anche i dati dei Cabrei, essendo dislocati in modo eterogeneo su tutta la piana, danno informazioni più o meno approssimabili all'intero territorio della Piana Pratese. Continuando ad integrare la repository con nuovi livelli informativi, in modo sistematico su tutta l'estensione della piana, avremmo una copertura informativa globale e complessiva dei dati evolutivi dell'uso del suolo e della proprietà attraverso i secoli.

Studi quantitativi riguardanti la proprietà, le permanenze, la destinazione d'uso

Una copertura globale dell'intera piana consentirà di effettuare studi specifici quantitativi a scala vasta, sia sull'evoluzione della proprietà, sia sulle permanenze (nel dettaglio), sia sulla destinazione d'uso.

Studi distributivi legati alla proprietà e alla destinazione d'uso

Non soltanto studi quantitativi, ma anche considerazioni distributive, calate sul territorio, per quanto riguarda la localizzazione prevalente delle aree coltivate, ad esempio, ad oliveta, o a salceti, o a pioppete. Uno strumento strategico di indirizzo per le trasformazioni future di grandissima rilevanza.

In sostanza questo strumento pone le basi per una conoscenza sempre più approfondita della piana pratese, come strumento in divenire di lettura e analisi delle trasformazioni del paesaggio per ulteriori studi tematici sia di dettaglio che a vasta scala.

Tutto questo lavoro, e le future prospettive di ricerca che offre, sono fondamentali per localizzare e intervenire su fenomeni che possano mettere a rischio la struttura resistente del paesaggio della piana pratese.

9. Glossario

a) Coltivazioni/tecniche culturali ed elementi legati all'agricoltura e allevamento

Prata: pascolo (vedi anche ‘pastura’), da cartografia e cartigli dei Cabrei

Si tratta di appezzamenti di terreno dedicati al pascolo del bestiame da lavoro e da carne. All’interno dei Cabrei si ritrovano indicati sia come ‘prata’, sia come ‘pastura’ o ‘pascolo’. Nelle tavole indicative del Catasto Generale Toscano sono invece indicati come ‘prato’.

Gelseti: storicamente all’interno della piana pratese era particolarmente diffusa la coltivazione del gelso, sia lungo gli argini del reticolo idrografico, sia in appezzamenti dedicati. La coltivazione del gelso era strettamente legata all’attività dell’allevamento di bachi da seta.

è tutta coltivata a viti, all’accurata potatura delle quali unendosi la regolare tenuta dei tralci, nelle rette linee dei filari producevi dilettevole visuale; e vestita come è di alberi da frutto d’ogni genere, il gelso vedesi propagato con grande estensione. (Pazzagli, 1988)

Vite maritata/coltura vitata: tecnica colturale risalente a... ormai in disuso. Consisteva nell’intervallare la vite nel filare con esemplari arborei quali acero campestre, alberi da frutto, pioppi, gelsi. In questa tecnica di coltura associata, venivano utilizzati come supporti per far rampicare la vite direttamente i rami bassi dell’albero a fianco. Il filare di vite maritata solitamente fungeva anche da confine per delimitare i singoli appezzamenti di terreno coltivato.

Viti allevate su “grandi arbori, distinte in squadre”... “si piantano nelle ripe de’ fossati, o sopra le ripe, o per i campi, appresso grandi arbori” (Sereni, ...)

Seminativo/Lavorativo: la classica struttura della piantata, con l’appezzamento coltivato prevalentemente a colture cerealicole, cinto da filari di vite maritata.

Secondo una iniziativa individuale, si sono moltiplicati i dissodamenti, si sono allineati i filari delle vigne. Un piano paesaggistico c’è, per ogni podere, per ogni vigna: di un rigore e di una precisione, anzi, che nessuna epoca precedente aveva conosciuto. (Sereni, ...)

Soltanamente nella cartografia dei Cabrei e nelle Tavole Indicative, viene indicato come ‘vitato’, per evidenziare la presenza della vite maritata, e spesso viene specificata anche la coltura arborea associata:

...fruttato, ...alborato, ...pioppato, ...gelsato

Pagliaio: storica tecnica di stoccaggio del fieno e della paglia. Consisteva nella realizzazione di cumuli di forma conica, in cui il fieno o la paglia venivano disposti attorno ad un palo detto ‘stanga’. Servivano principalmente per il nutrimento o le lettiere del bestiame da lavoro presente all’interno del podere. Rappresentati all’interno dei cabrei come uno degli elementi caratterizzanti e sempre presenti a fianco della casa da lavoratore, in numero variabile a seconda delle dimensioni della proprietà, della sua importanza e del numero di animali da lavoro presenti.

Sovescio: storica pratica agraria che consisteva nella concimazione naturale del terreno attraverso l’interramento di materiale vegetale verde residuo. Questa pratica, diffusa ancora oggi nei vigneti e in agricoltura biologica, serviva in alternativa o in abbinamento al letame, per arricchire il terreno di nutrienti e le specie che venivano maggiormente utilizzate per questa finalità erano gli scarti delle fabacee (fave, lupini, ...).

b) Struttura e gestione del paesaggio agrario storico

Presa di terra/terra: termine utilizzato per indicare il singolo appezzamento di terreno che componeva il podere. Presente all’interno del cartiglio dei Cabrei.

Maglia Poderale: reticolo di tutti i confini dei poderi che componevano la piana agricola di Prato, parzialmente è ancora leggibile, soprattutto nella fascia meridionale della piana. Sviluppatasi attorno ai nuclei insediativi rurali originari costituiti dalle Pievi e dalle Ville. La singola tessera della maglia poderale era costituita dal Podere.

Podere: proprietà legata all’attività agricola, principalmente diffusasi con la mezzadria. Il podere era composto dalla ‘casa da lavoratore’ e un numero sufficiente di campi tali da provvedere al sostentamento della famiglia colonica con la metà della produzione.

Appoderamento: fenomeno di accorpamento di terreni per la creazione del sistema poderale, in modo da raggiungere con la metà della produzione il minimo necessario per sostenere la famiglia colonica.

Terre sparse: termine con cui venivano indicati quegli appezzamenti non confinati, dislocati in modo eterogeneo sul territorio, ma facenti capo alla stessa proprietà.

Viottola: termine con cui veniva indicata la via d'accesso al podere, arrivava fino alla casa da lavoratore, spesso era delimitata da filari alberati e terminava nell'aia. A seconda della dimensione della stessa e della presenza di un filare alberato, doppio o singolo, si poteva dedurre l'importanza del podere.

c) Fabbricati e strutture insediative rurali

Sobborgo: il livello più basso dei piccoli centri abitati della piana, di norma definito come luogo esterno alla cinta muraria con meno di otto «masserie».

Villa: livello più alto nella gerarchia dei centri abitati della piana. Costituiva circoscrizione amministrativa. Ne sono esempio la Villa di Ajolo (oggi Iolo), Villa di San Giusto, Villa di Casale, ecc. Spesso erano abbinate alla presenza di Pievi. La rete di Ville e Pievi presenti nella piana pratese ha contribuito alla formazione della struttura odierna, anche se difficilmente leggibile a causa del fenomeno di saturazione edilizia.

Pieve: edificio religioso di notevole importanza. La rete delle Pievi ha contribuito a delineare la struttura insediativa della piana attraverso i secoli, tale rete ha avuto origine dalla Pieve principale, l'attuale duomo di Prato, la Pieve di Santo Stefano.

Fattoria: termine presente all'interno degli indici dei Cabrei (ad esempio Cabreo di Santa Maria Nuova), in cui si specifica se i poderi fanno capo alla Fattoria di Prato, alla Fattoria di Poggio a Caiano, ecc. Si tratta di una notazione geografica di pertinenza.

Casa da lavoratore/casale: fabbricato rurale attorno a cui si sviluppava il podere, vi risiedeva il mezzadro con la famiglia, solitamente presentava elementi caratterizzanti ricorrenti (stalla, forno, pozzo, ecc.).

d) Elementi costruttivi dei fabbricati rurali

Portico: spazio adiacente al volume principale del fabbricato della casa da lavoratore e/o della Villa. Su colonne, più o meno ornate a seconda dell'importanza e della dimensione del fabbricato. Poteva essere in facciata o d'angolo, talvolta conteneva al di sotto un forno e il pozzo.

Colombai: struttura sempre presente nella casa da lavoratore, rialzata rispetto al colmo del tetto del casale, quadrangolare, con copertura a uno o due spioventi, e

la presenza di un'apertura bifora, trifora o quadrifora, a seconda della dimensione.

Locale di stoccaggio: Tettoia su pilastri, con struttura di copertura in travi lignee e coppi. Serviva come riparo per fieno, attrezzi e quant'altro necessitasse stoccaggio o riparo dalle intemperie. Talvolta al di sotto era presente il pozzo.

e) Reticolo idrografico e strutture correlate

Gualchiere: anche chiamate *folloni*, erano strutture legate alla lavorazione della lana, che sfruttavano la forza motrice dell'acqua per battere e pressare i tessuti in modo da renderli più compatti (cardatura). Disseminate soprattutto lungo la valle del Bisenzio con casi sporadici lungo il sistema gorile.

Gore/Gorone: sistema di canalizzazione del fiume Bisenzio, alimentato dalla pescaia di Cavalcotto, che costituiva l'infrastruttura fondamentale dello sviluppo del territorio pratese fin dalla prima età comunale. Questa complessa rete idraulica richiedeva tuttavia una continua e quasi quotidiana manutenzione da parte della popolazione della piana.

f) Forme di gestione della proprietà

Fitti/livelli/allivellamenti: (da *libellum*, ossia il libretto che conteneva il contratto) tipologia rinnovabile di contratto agrario risalente al Medioevo, che consisteva nel concedere una serie di terreni dietro il pagamento di un 'fitto'. Il livello veniva stipulato tra il 'livellario' e il proprietario, che poteva essere sia un ente religioso (chiesa, monastero, ente assistenziale) sia un privato.

A mezzo: tipologia di contratto tipica della mezzadria, in cui il proprietario concedeva al mezzadro di abitare con la propria famiglia all'interno del podere, nella 'casa da lavoratore' e di coltivarne i terreni. In cambio di tale concessione, metà dei prodotti del podere andavano al proprietario e metà rimanevano al mezzadro, per questo si diceva 'a mezzo'.

g) Unità di misura

Braccia Pratesi: usato per la maggior parte dei poderi studiati all'interno del presente studio, si tratta di un'unità di misura leggermente più lunga del più diffuso 'braccio da terra alla fiorentina' e più corta del 'braccio alla pistoiese'. Per avere un'idea della differenza tra le tre unità di misura si riporta una nota di Leonardo Rombai nella compilazione della scheda archivistica relativa al Cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova:

Ogni braccia 1728 quadre fiorentine e pratesi fanno uno stioro, mentre ogni 9216 braccia quadre pistoiesi fanno una coltra che corrisponde a 12.996 braccia quadre da panno alla pistoiese e 10.368 alla pratese. (Rombai)

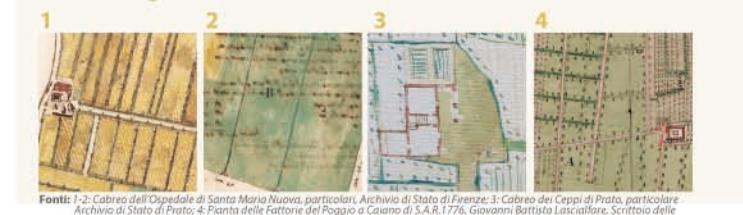
All'interno del cartiglio dei Cabrei si parla di ‘stiora, paniora, pugnora, ...’ come unità di misura e sotto-unità di superficie.

Gli ambiti paesaggistici

- la struttura della piana coltivata (2)
- i versanti della Calvana (1)
- il parco delle Cascine di Tavola (7)
- Carmignano e il sistema degli oliveti collinari (6)
- i versanti boscati a sud dell'Ombrone (8)
- la piana dei piccoli e medi centri insediativi (3)
- il paesaggio del centro storico murato (4)
- la piana industriale e i Macrolotti (5)

Il sistema agrario e produttivo storico

- poderi (XVIII sec., da Cabrei) (1)
- le trame agricole resistenti (dal XVIII sec. a oggi)
- il sistema dei pascoli ('prata'; oggi incolti) (2)
- i fabbricati rurali ('Case da lavoratore' XIX sec. da CGT) (3)
- fattoria delle Cascine di Poggio a Caiano (XVIII sec.) (4)

Dalla Cartografia Storica:

Fonti: 1-2: Cabro dell'ospedale di Santa Maria Nuova, particolari, Archivio di Stato di Firenze; 3: Cabro dei Ceppi di Prato, particolare Archivio di Stato di Prato; 4: Pianta delle Fattorie del Poggio a Caiano di 3.4.8.1776, Giovanni Battista Lascellone, Schedatura delle proprietà, Archivio di Stato di Firenze.

Il reticolo idrografico

- Il Bisenzio e l'Ombrone (1)
- il sistema delle Gore (2,4)
- altre connessioni idrauliche
- le aree umide
- i mulini (XIX sec., da Cat. Generale Toscano) (3)

Dalla Cartografia Storica:

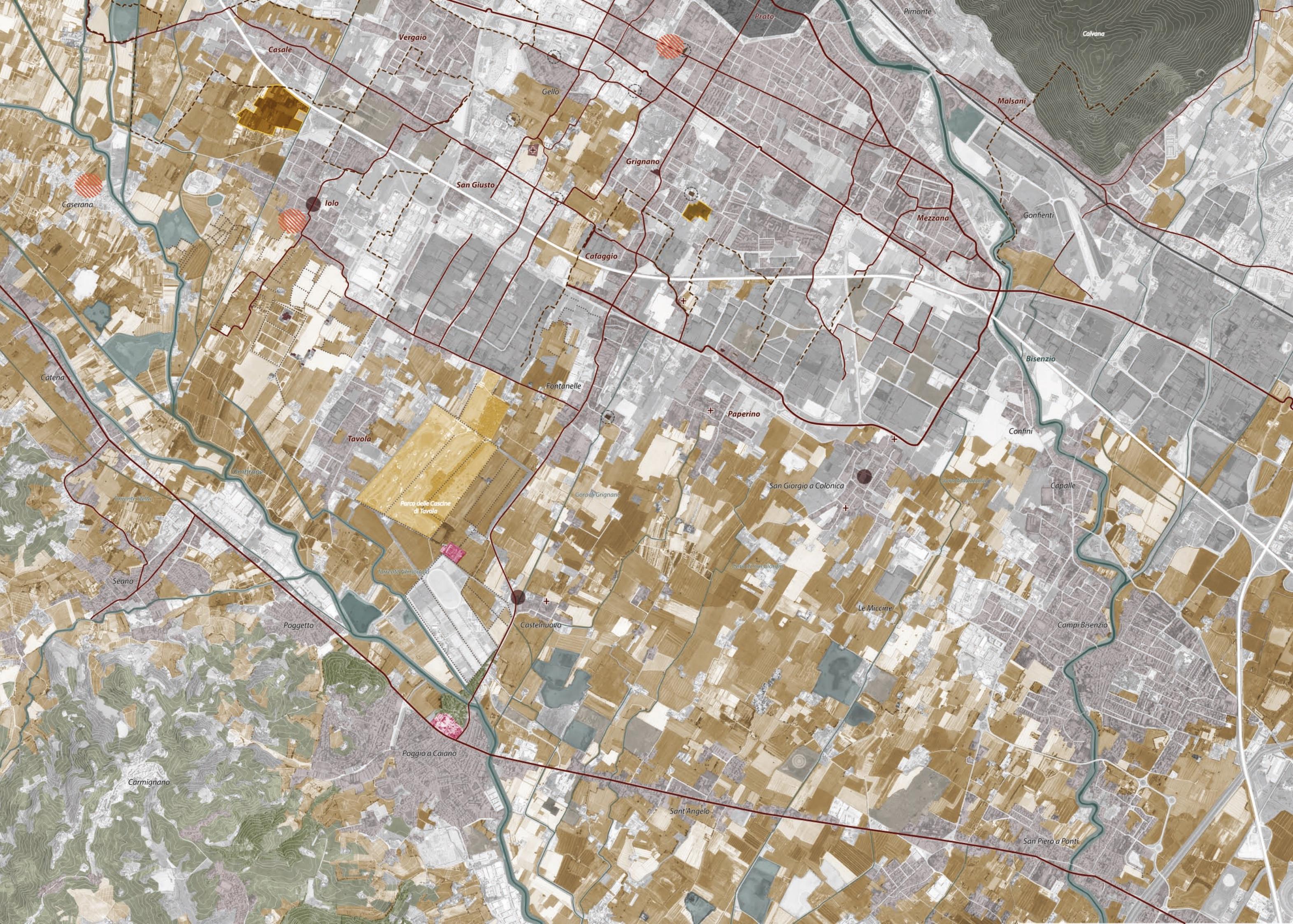
Fonti: 1-2: Cabro dell'ospedale di Santa Maria Nuova, particolare, Archivio di Stato di Firenze; 3: Cabro del Molino delle Quagliere, particolare, Archivio di Stato di Prato; 4: Schematizzazione del sistema delle Gore, elaborazione tratta dal progetto 'I Segni del Territorio', Comune di Prato.

Il sistema insediativo storico

- la rete delle antiche chiese e Pievi (XIII-XIV sec.)
- il mosaico delle ville (XIII-XIV sec.)
- il sistema delle postazioni militari longobarde e bizantine (sec. VI-VII)
- il sistema dei castelli (sec. XI-XII)
- le ville storiche

Le infrastrutture per la viabilità

- viabilità storica (Cap. di Parte - Plantario, XVI sec., Catasto Generale Toscano, XIX sec.)
- viabilità a scorrimento veloce
- ferrovia





LA PIANA PRODUTTIVA

- il mosaico agricolo seminativo tra lolo e Casale (1)

 - le trame degli oliveti della Piana (3)

 - il sistema degli inculti

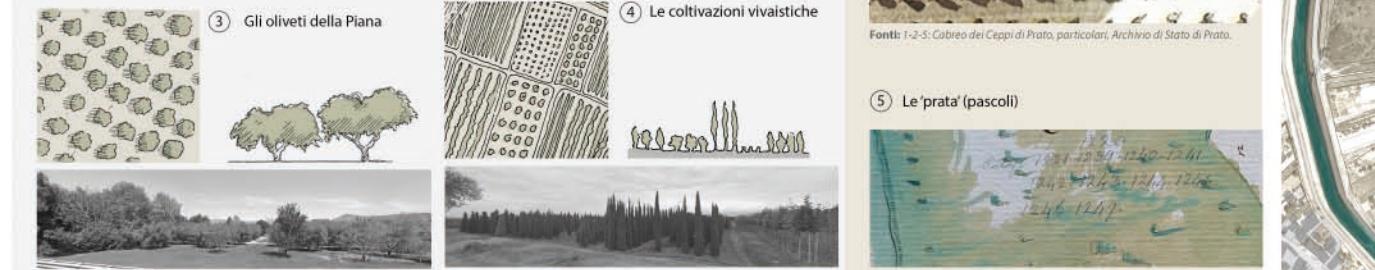
 - gli arboreti produttivi (2)

 - le coltivazioni vivaistiche (4)


La trama agricola resistente

- ricostruzione del sistema dei poderi (*da Cabrei*)
 - le trame agricole storiche
 - il sistema dei pascoli (prata) (5)

I nuovi pattern della piana coltivata



Trame connettive

- viabilità storica minore (*stradelli e viottole*)
 - viabilità storica principale (*strade maestre*)
 - il sistema dell'Ombrone e dei Torrenti
 - le direttive di sviluppo insediativo (*vedi schemi in alto*)

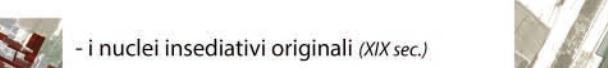
Il sistema idrografico

- le aree umide lungo l'Ombrone e il Calicino

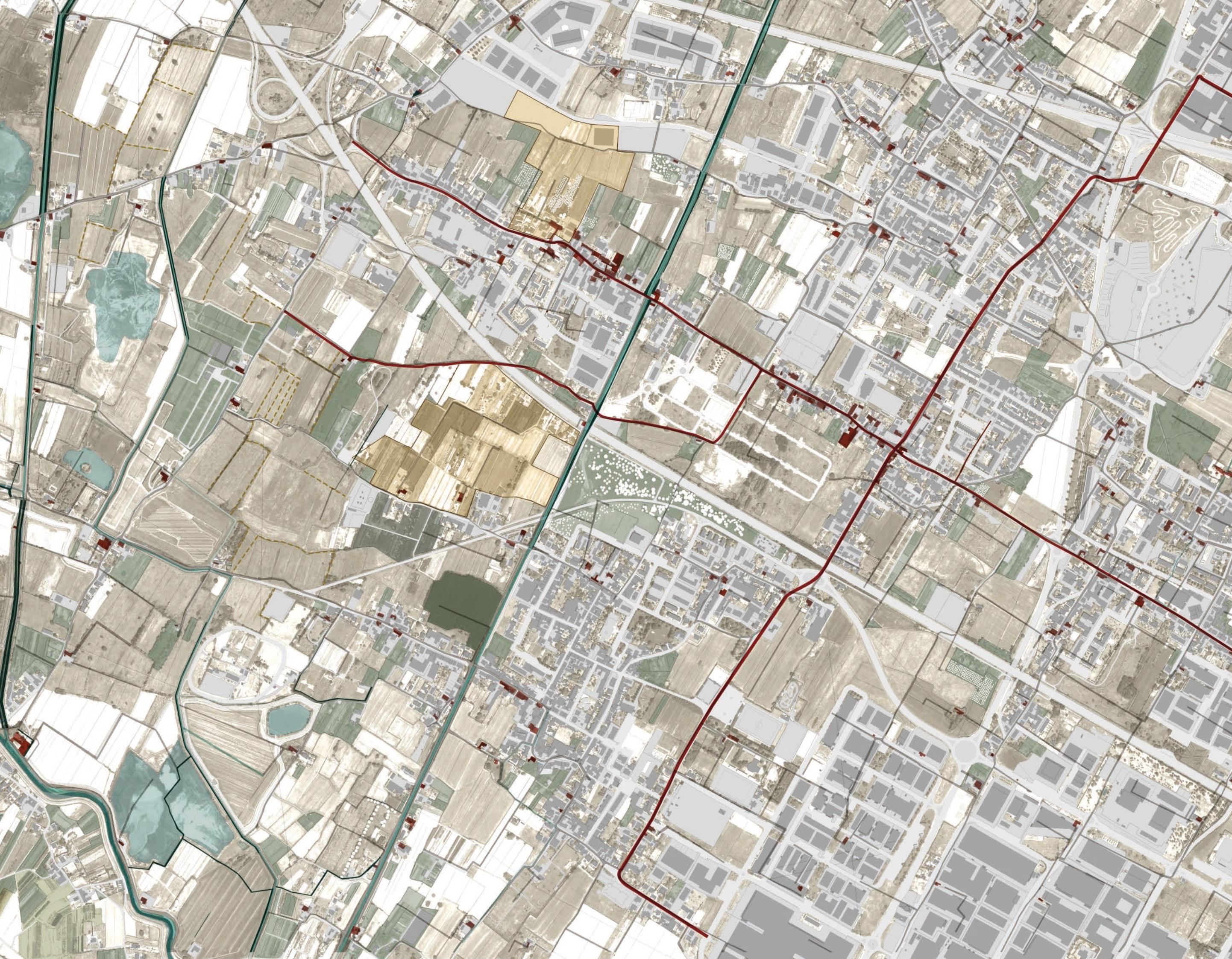
spazi aperti pubblici



sistema insediativo storico



La struttura del paesaggio agrario della Piana pratese - Ricercatore: Chiara Giuliaci. Responsabile scientifico di progetto: Tessa Matteini



EVOLUZIONE DELLA MAGLIA AGRARIA DELLA PIANA

caso campione

- odere di Casale che lavora
Giuseppe Bigagli

Fenomeni di semplificazione della maglia agraria

- ## Processi di edificazio

- ## Nuovi usi del suolo agricolo

